

Pottinger T.M. Tav. I.



Putrucci inc.

SOLDATI DEL SINDHY

Rainieri colori

29095.

1

THE L. A. S. S.

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE



1901

89095

(3

RELAZIONE
D'UN VIAGGIO
NEL
BÉLUTCHISTAN
E
UNA PARTE DELLA PERSIA
DI
ENRICO POTTINGER

*tenente al servizio della Compagnia delle
Indie, aggiunto al Residente presso la corte di
Isfahan, ed impiegato antecedentemente
in altre spedizioni nella Persia e nel Sindhy.*

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI DECIO ZILIANI

Corredata del ritratto dell'autore
e di una carta geografica, e di tami colorati.

VOL. III.

MILANO

LA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO

1819.



1848

1848

RELAZIONE
 D'UN VIAGGIO
 NEL
 BÉLUTCHISTAN
 E
 IN UNA PARTE DELLA PERSIA

CAPITOLO XXII.

Seconda divisione del Bélutchistan. — Provincie del Mekran e di Lots o Lotssa. — Loro estensione. — Natura del paese. — Montagne. — Il Lotssa. — Stretti. — Riviere. — Aspetto del paese. — Governo. — Città e villaggi. — Commercio. — Il Mekran. — Paese sconosciuto. — Visitato dal capitano Grant. — Attraversato dall'autore. — Riviere. — Kedi, città capitale. — Paese al sud. — Il Pendjgur. — Il Kesserkend. — Il Bechurd. — Territorj di Daizuk, Kalpurékan e Djalk. —

Popolazione del Mekran. — Opinione dell'autore sugli abitanti della costa. — Loro costumi. — Commercio.

LA seconda divisione, che comprende le provincie del *Mekran* e di *Lots*, confina al nord con alcune parti del *Djhaluan*, col deserto e col *Kuhistan*; al sud, col mare delle *Indie*; all'ovest col *Laristan*; all'est col *Sindhy*. La sua maggior lunghezza, dalla catena di montagne che la separa da quest'ultima provincia sino a suoi confini all'ovest, è più di 550 miglia, e la sua maggior larghezza dalle coste del mare sino al villaggio di *Djalk*, ai 28° 54' di latitudine, è di circa 220 miglia. Paragonata alla precedente, questa contrada è molto meno montagnosa; ma è nondimeno attraversata in molte parti da diverse catene. Fortunatamente queste altezze contribuiscono a fertilizzare il suolo d'altronde singolarmente sterile; il perchè è bene l'osservare che tutte le volte che le pianure del *Mekran* hanno più di dieci o dodici miglia di larghezza, sono poco meno che veri deserti, eccettuato nella parte situata immediatamente

al piede dei monti. La catena più alta delle montagne del *Mekran* è quella dell' ovest, nel territorio di *Becheurd*; di là, come ho già detto precedentemente, esse s' avanzano all' ovest, sino a che incontrano un ramo meridionale dei Monti *Brahuichi*: la loro unione con quelli forma il *Kuhistan* (1) La seconda catena per l' altezza è quella che sorte dall' angolo sud-ovest dei monti *Brahuichi*, si dirige al sud verso la costa, e forma il Capo chiamato dagli Europei *Arabah*, ed *Erbu* dagli abitanti del paese. Questa catena che è cortissima, offre sulla cima in vista del mare, il celebre tempio indiano di *Hinglatz*, dedicato a *Kaly*, dea del destino. La divozione vi conduce ogni anno migliaia di pellegrini.

I due rami de' monti *Brahuichi* che attra-

(1) Gl' Indigeni riguardano il cantone di *Becheurd* come una parte del *Kuhistan*. I Curdi che l' abitano non sono giammai chiamati col nome di Mekraniani ma essendo situato al sud della linea che ho tracciata come il confine meridionale del *Kuhistan*, e per conseguenza molto al didentro dei confini naturali del *Mekran*, l' ho compreso in questa divisione.

versano la maggior parte del *Mekran*, all'incirca dall'est all'ovest, l'una divide questa provincia in settentrionale e meridionale, l'altra la separa dal deserto. Gli abitanti chiamano la prima *Uechety* o *Motch*: quest'ultima parola significa una palma; ed in fatti, i datteri cominciano a riuscirvi a meraviglia (1). All'ovest, un ramo s'inclina più da vicino alla costa del mare che le altre montagne in generale, e forma i terreni elevati che terminano coi Capi *Mombarek* e *Djask*, considerati il confine occidentale di quella parte che gli abitanti riguardano come compresa nel *Mekran*.

La provincia di *Lots*, o *Lotssa*, potrebbe essere considerata come la divisione orientale del *Mekran*; ma essendo intieramente indipendente, e sempre citata come un paese distinto, ho creduto per questi motivi di doverla anch'io separare. *Lots*, il primò de' suoi nomi, significa in *djedgallky*, una vallata o una pianura. Questo paese ha novanta miglia di lunghezza, sopra cinquanta di larghezza. I suoi

(1) *Uechety* è un termine sinonimo del persiano *Koch-Amedid*, » siate il ben venuto « o » come state di salute? «

confiui sono il *Djhalauan* al nord, la baja di *Sonminy* al sud; infine alcune catene di montagne che la separano all'est dal *Sindhy*, all'ovest dal *Mekran*: è quindi circondata da tre parti dalle montagne che non sono accessibili che per cinque *lockhs* o gole, due delle quali conducono nel *Mekran*, due nel *Sindhy*, ed una al nord nel *Djahlauan*. Le due prime si chiamano le *lockhs* d' *Hinglatz* e di *Béla*, perchè la strada che attraversa l'una passa poi vicinissima al famoso tempio di questo nome, e l'altra comincia cinque miglia distante dall'ultima città. Quelle che conducono nel *Sindhy* sono indicate coi nomi di *Kératchi* e di *Haïder-abad*, perchè esse sono sulle strade di queste due città. Quella che è dalla parte di *Kélat*, è chiamata *Kohénuat*, o la strada della montagna, perchè si dirige attraverso le alte masse di montagne del *Djhalauan*.

Il *Lots* ha due riviere, il *Purally* e l' *Hobb*. Il primo, conosciuto nella geografia antica sotto il nome d' *Arabis*, esce dalle montagne al nord-est di *Béla*; dopo aver bagnato il piede delle montagne del *Djahlauan* sino ai contorni di questa città, si dirige al sud, passa vicinissimo alle sue mura, e si getta

nella baja di *Sonminy*, due leghe al sud-ovest di questo villaggio. L'acqua di questo piccolo fiume è eccellente a *Lafari*, venti miglia al nord-est di *Sonminy*; colà si mischia coll'acqua del mare e diventa navigabile con piccoli battelli. I luoghi più profondi abbondano di pesce eccellente. A *Béla* nel tempo della siccità, non ha che cinquanta o sessanta piedi di larghezza, ed uno o due piedi di profondità; mentre che, nella stagione delle pioggie, avvi quasi un quarto di miglio da una riva all'altra, e non può in modo alcuno passarsi a guado. L'*Hobb* è un piccolissimo torrente, il quale ha la sua sorgente nelle montagne che formano la separazione di *Lots* e del *Sindhy*; corre poscia direttamente all'ovest verso il mare. Vi sono ancora la *Uetta*, il *Sangani*, ed altri piccoli ruscelli che si partono dalle montagne e si uniscono al *Purally*; essi sono frequentemente asciutti.

Il *Lots* è un paese intieramente piano, come il suo nome l'indica, e generalmente arido, eccettuato lungo le riviere, ove produce abbondanti raccolte in grani, canne di zucchero, ec. Il capo di questo piccolo stato è *Djam-Myr-Mohammed-Khan*; egli gode d'una

rendita annuale di 50,000 rupie, che provengono principalmente dai diritti del *bazar* di *Béla*, come pure da quelli della dogana di *Sonminy* e del porto d' *Erbù*, situato alle falde dei monti del *Mekran*: In una certa epoca, mandava in tributo una porzione considerabile di questa somma a *Nessyr-Khan* di *Kélat*; ma all' occasione di sue nozze con una figlia del detto capo, fu liberato da questo livello. Tiene presentemente il suo governo in feudo colla condizione di fornire 5000 uomini di truppe irregolari pel servizio del suo Signore feudatario. Questo numero d' uomini eccede, io credo, di molto quello che potrebbe levare; e in fatti le condizioni della dipendenza sono divenute a un dipresso nominali. Il suo territorio è nondimeno soggetto alle stesse restrizioni che quelli degli altri capi delle tribù del *Bélutchistan*, e i suoi sudditi possono portar un richiamo, anche contro lui, al *Khan* d' *Kélat*. Io non credo ch' egli vorrebbe tentare di mettere in dubbio la validità degli ordini che potrebbe ricevere da questa corte, nè che tentasse di resistere loro. Il suo paese è sempre aperto alle scorrerie dei *Bezandjas*, dei *Mingol*, e di altre tribù *Brahui*, che

domanderebbero nulla più, che di ricevere l'autorizzazione di *Mhamud-Khan* d'invaderlo; e tale circostanza contiene questo capo in un'apprensione e soggezione continua.

La capitale di *Lotssa* è *Béla*, che ho descritta nella prima parte di quest'opera. Dopo viene *Laïari*, piccola città venti miglia circa al nord-nord-est di *Sonminy*, situata sulle sponde del *Purally*, e contenente tra le mille e seicento, alle mille e ottocento case. Vi risiede un *derogha*, o ispettore incaricato di esigere i diritti del *bazar* e le altre tasse. *Utel*, di cui ho parlato nel mio giornale (20 febbrajo) è la terza città del paese. Non v'ha in tutta la provincia più di dodici villaggi stabili. Il popolo dimora nelle capanne costrutte in modo che si può a piacere cambiar loro di luogo.

Il paese asporta una quantità considerabile di grani, pochi feltri ed alquanti tappeti ordinarij. Questi oggetti vanno generalmente nel *Mekran* e alla costa d'*Arabia*, donde si ricevono in cambio datteri, mandorle e schiavi della cafreria, i quali sono ricercatissimi, e fanno la maggior parte de' lavori esterni. Il *Lotssa* ritira da *Bombay* ferro, acciaio,

stagno, zucchero, noci di *betel*, di cocco, infine il *Sindhy* gli manda grosse tele bianche, tele stampate, *lunguis*, e un poco di cotone greggio; destinato a fabbricare una stoffa chiamata *khargui*, che portano le genti più povere. Vi si fa grandissimo caso dei panni di lana, e degli altri oggetti di manifattura europea; ma la povertà degli abitanti e la poca vendita che ne risulta non incoraggiscono l'importazione di queste mercanzie.

Ritorno al *Mekran*, e comincio dall'enumerazione delle sue suddivisioni; ma molte essendo o disabitate, o sterilissime non farò che alcune osservazioni sopra quelle che più lo meriteranno. I principali distretti del *Mekran* sono nell'interno, *Kedj*, *Pendjgur*, *Motch*, *Daizuk*, *Kesserkend*, *Becheurd*, *Sibb*, *Djalk*, *Kalpurekan*, *Kuhék*; e lungo la costa, *Elbù*, *Kuladj*, *Tchubar*, *Tiz* e *Guak*.

Tutto questo paese, ad eccezione delle coste, è stato sconosciuto agli Europei sino verso la fine dell'anno 1809, che M. *Grant*, capitano d'infanteria *Cipaya* di *Bengala*, vi fu inviato dal brigadier-generale *Macolm*, e vi fece un circuito considerabilissimo nella parte del sud-ovest. Porzione della mia gita da *Ké-*

lat a *Benpur* fu eseguita pei cantoni più settentrionali: ciò che mi ha posto in istato di ben dirigere le mie informazioni; allora e dopo il mio ritorno nell' *Indostan*, ho ottenuto dagli abitanti un numero così grande d'indizj, in conferma ed appoggio di quanto aveva osservato da me medesimo, che posso con piena sicurezza, scrivere sopra tutto ciò, che concerne questa provincia.

Avendo già, in molti luoghi, parlato delle montagne del *Mekran*, non è necessario il dirne di più. Lunghezza la costa di questo paese vi sono molte imboccature di fiumi: ciò che fa credere che l'interno abbondi di correnti d'acqua; ma tanto siamo lontani da questo caso, che al contrario vi si trova appena un ruscello che scorre tutto l'anno; e non ve n'è un solo che abbia un corso non interrotto dalla sua sorgente sino al mare. La maggior parte hanno un letto profondo e largo dalle coste sino alle montagne o colline pietrose, dove divengono stretti, rinserrati e tortuosi; sono asciutti per la maggior parte della stagione secca, e nel tempo della stagione umida, si gonfiano e divengono torrenti terribili, che non iscorrono che per alcune ore

dopo cessata la pioggia. Il letto di tutti questi torrenti è ingombro di siepaglie e di macchie folte ed impenetrabili, che forniscono la pastura ai cammelli ed alle capre, ed un covile a tutte le qualità di bestie salvatiche.

Per dare una descrizione possibilmente più chiara di questi canali di riviera, io comincerò dai più orientali, e gl'indicherò colle loro diverse sinuosità, andando verso l'occidente.

Dopo aver valicato la catena di montagne, che separano il *Lots* dal *Mekran*, si arriva all'*Aghor Nedy* (1), il quale corre al disotto della pagoda d'*Hinglatz*, e si prolunga sino al mare restringendosi. Vicinissimo al tempio vi è, nel canale del *Nedy*, un pozzo famoso, che la sua profondità ha fatto chiamare *Enil-kakund*, o l'abisso senza fondo. Taluno, il quale era stato in questo luogo, mi disse che aveva veduto discendere una corda lunga molte centinaia di braccia, senza che potesse giungere all'acqua; gli abitanti credono che sia stato costruito dalla dea tutelare del tempio. L'acqua della pagoda è buonissima; la si ri-

(1) *Nedy*; riviera.

guarda come salutare in molte malattie. Due stazioni più lontane si trova il *Mecklu-Nedy*, che ha la sua sorgente a quarantacinque miglia dal mare, e che nel suo corso riceve due o tre piccoli ruscelli. Andando quaranta miglia all'ovest da questo luogo s'incontra il *Bhessul*, la *Rumra* e il *Sédec*, che sono *nellâhs* o torrenti. I due primi hanno un corso di venti a trenta miglia dalle montagne più vicine; quello dell'ultimo è all'incirca di ottanta. A meno d'un miglio da *Sédec*, è il villaggio di *Pésény*, che un tempo faceva qualche commercio. La riviera era bastantemente profonda perchè alcune piroghe potessero rimontarla a dieci o dodici miglia; esse andavano a questa distanza a tagliar legna d'abbruciare ed anche per la costruzione de' canotti, ma essendo stato abbruciato il villaggio nel 1809, dai pirati arabi, gl'Indiani hanno abbandonato questo luogo. Di là e *Dést-Nedy* vi sono quasi settanta miglia; non si trova, in questo vasto intervallo che un solo ruscello piccolissimo. Il *Dést* è la riviera più grande fra tutte quelle di cui abbiamo parlato sin qui; il lettore potrà formarsi un'idea delle altre, quando saprà che

la profondità delle sue acque a marea bassa, a meno di trecento piedi dalla riva del mare, è di circa venti pollici, e la loro larghezza, da trenta a novanta piedi. In tempo di marea, il mare rimonta un miglio o due in questa riviera, di maniera che vedendola allora la si prenderebbe per un bel fiume.

Malgrado la poca profondità e larghezza della sua imboccatura, il *Dest*, che si chiama qualche volta il *Desty*, può considerarsi sotto molti nomi differenti, come avente un corso di sei o sette gradi di lunghezza in linea retta, sino alla costa. Le diverse ricerche che ho fatte sopra questo punto mi danno luogo di congetturare, che dalla sua estremità la più settentrionale, egli percorra almenò una distanza di mille miglia prima di perdersi nel mare. In un mio viaggio in mezzo al deserto ho attraversato, il primo aprile 1810, il letto del *Bedur*, riviera che aveva almeno un quarto di miglio di larghezza. Seppi che per mezzo di numerose sinuosità, essa rimontava sino al *Guermsyl*, cantoue situato alle sponde dell'*Helmend*, nel *Sedjistan*. Al sud del luogo dove passai il *Bedur*, si apre un passaggio tra le montagne, e dirigendosi più all'est,

seconda il distretto di *Pendjgur*, al nord del quale un ramo largo, e che scorre sempre, se ne separa; dopo di che traversando alcune vallate, e alcuni burroni, bagna *Kedj*, capitale del *Mekran*: ivi si chiama il *Mulideny*. Un poco più al sud, porta egli il nome di *Bheguar*, che conserva sino a che non piglia quello di *Dest* o *Desty*, sotto il quale entra nel mare.

Quanto ho esposto di sopra mi fa pensare che il *Desty*, o qualsiasi il nome del fiume di cui parlo, sia stato ne' tempi scorsi, assai più considerabile che alcuna delle altre riviere del *Mekran*; ma che le sue acque abbiano diminuito, o perchè esse abbiano colato altrove, o perchè la loro sorgente si sia asciugata. Per non lasciar nulla a desiderare di ciò che riguarda questa riviera, aggiungerò che le acque del *Lhorék*, che attraversano il distretto di *Chorauek*, al nord-est di *Nuchky*, si perdono nella sabbia e non più ricompariscono, quando ciò non sia nel *Bédur*; ma, stante la posizione del punto dove incontrai il letto di questa riviera, e gl'indizj ottenuti su quest'argomento, io credo piuttosto che sia un ramo dell'*Helmend*, il quale ha cessato di

scorrere, perchè il suo letto si è sprofondato. *M. Christie* descrive le alte roccie di ciascuna parte di questa riviera in modo da far credere ch'essa sia stata altre volte più a livello del deserto, di quello che non è in oggi.

All'ovest del *Desty*, s'incontrano successivamente il *Négar*, il *Nimkhur*, il *Gayani*, il *Serah*, il *Benth*, il *Sedgy*, e molti altri *nellah* o ruscelli, che si gettano tutti nel mare. Le piogge delle montagne li gonfiano alcune volte a segno di renderli impraticabili al guado; ma in generale contengono poca acqua.

Kedj, che ho già citata come la capitale del *Mekron*, dà il suo nome ad un distretto inaffiato del *Desty*. Questa città circonda da tre parti il forte fabbricato sopra una roccia scavata, sotto la quale scorre la riviera, e la cui forza naturale fa dire agli abitanti che è inespugnabile. Un tempo *Kedj* conteneva tremila case; ma dopo la morte di *Nessyr-Khon*, il commercio tra *Candahar*, *Kelat*, *Chikarpur*, *Khazdar*, *Béla*, ec., e i porti di *Guetter* e di *Tohubar*, al quale essa serviva di deposito, ha cessato intieramente; gl'Indiani e gli altri ricchi negozianti hanno ab-

bandonato questa piazza : di modo 'ch' essa è molto in decadenza. Il governatore o *hakem* di *Kedj*, nel 1810, era *AbJullah-Khan*, della tribù dei Braluis Bezendias. Egli pretendeva riconoscere l'autorità di *Mehmud-Khan*; ma non gli pagava tributo, ed ho saputo che dopo quest'epoca, ha cessato anche di mostrare a lui il menomo esteriore rispetto. Sono circa sette anni che il suo predecessore fu ammazzato, nella più perfida maniera, da *Myr-Mustafa-Khan*. Costui, vedendo che nel *Mekran*, non si aveva, per gli ordini di suo fratello, il *Khan* di *Kélat*, neppure una forma d'ubbidienza, inviò per un messo, l'ordine all'*hakem* di recarsi in quella città; quest'ultimo ricusò d'obbedire. Dopo alcune discussioni, i capi di *Kélat*, avendo fatte le promesse più solenni che la persona dell'*hakem* sarebbe rispettata, si fissò una conferenza a *Pendigur*. L'*hakem* fu puntuale al luogo fissato; ma le truppe che avevano accompagnato *Mustafa-Khan* ve lo assassinarono.

Le rendite di *Kedj* sono pochissimo considerabili. Il governatore, il quale uella sua qualità d'ufficiale del governo di *Kélat*, mante-

'neva' quasi cinque mila uomini, non ha in giornata cinquecento Arabi al suo soldo.

Si dice che il paese immediatamente al sud di *Kedj* sia un deserto arido e all' incirca inabitato; in alcuni luoghi produce nondimeno molti datteri; ma una delle proprietà della palma che dà questo frutto, è di riuscire nel suolo più sterile e più ingrato.

Il *Pendigur* o *Pendjer* è un piccolo cantone fertile situato circa nove giorni di strada al nord-nord-est di *Kedj*. È una vallata fra le montagne; essa contiene una dozzina di villaggi formati di tende i quali sono abbondantemente provveduti d' acqua dal *Bedur*. Tutti sono ben popolati; questo territorio produce datteri, che passano pei migliori del *Mekran*. Il capo di *Pendigur* è in giornata *Rahmé-Ullah-Khan*, nipote di *Mahmud-Khan* di *Kélat*. Questa parentela non l' ha impedito di seguire l' esempio de' suoi compatriotti di *Kedj*: egli si è dichiarato indipendente. Si dice che le sue rendite attuali montino a 26,000 rupie; ma io credo questo computo esorbitante.

Si dà il nome di *Motch* al paese che è all' ovest di *Pendigur*; e sotto lo stesso paral-

llo, forma esso il confine meridionale del deserto che ho attraversato. Egli è difficile e montuoso; nondimeno alcune delle sue vallate producono sufficiente grano per l'uso del piccol numero di pastori nomadi che l'abitano. Il *Motch* si reputa abbondante di acque, eccettuato nei mesi d'aprile, maggio e giugno: allora essa diviene rara, sino a che le sorgenti e i ruscelli sieno nuovamente alimentati dalle piogge; quando queste mancano gli abitanti sono costretti di ritirarsi al sud. Essi coltivano anche alcuni datteri; hanno cammelli, capre e pecore, ma in piccol numero. Gli abitanti sono in generale, di una stirpe piccola, e più delicati dei *Mechraniani*. Hanno per arma i fucili a miccia, la spada e lo scudo. Ciascun villaggio ubbidisce al suo capo, il quale decide sopra tutte le quistioni degli abitanti tra di loro.

Il *Kesserhend* è una pianura lunga venticinque miglia, altrettanto larga all'incirca, e attraversata da una piccola riviera. Un villaggio dello stesso nome è difeso da un forte, attorno al quale egli è fabbricato. I terreni coltivati sono egualmente protetti da alcuni

fortini poco alti , collocati a una distanza di circa 1,500 piedi gli uni dagli altri. Uomini armati di fucile vi fanno la guardia per tutta la stagione della raccolta : cotesta precauzione è indispensabile , in causa della vicinanza dei Nhéruis di *Benpour* e del *Kuhistan* ; e con tutto ciò non si mettono sempre i campi al coperto dalle stragi di cotesti devastatori.

Tutto quello che si può dire del *Bechcurd* è che questo paese offre una massa continua di montagne aspre ; esse somministrano pascoli ai bestiami dei Bélutchis-Curds , i quali pel grano e le altre derrate , dipendono dai paesi meno alti. Questa popolazione è una tribù di *Laristan* ; essi sono senza dubbio i discendenti d'una colonia che conquistò il paese , molti secoli addietro. Conservano l'innata loro predilezione pei paesi elevati ; un gran numero si è stabilito nel *Kuhistan*. Avendo già dato , nella prima parte di quest'opera , alcuni dettagli sui cantoni di *Daizuk* , di *Sibb* , di *Kalpurékan* e di *Djalk* , è inutile ch'io ne parli di più (1). È lo stesso dei paesi situati

(1) Vedi il mio giornale dal 4 , al 9 aprile : il villaggio di *Kellégan* è nel territorio di *Djalk*.

lungo la costa; essi non consistono che in pianure nude che si stendono sino ai piedi delle montagne; non vi si scopre la minima apparenza di vegetazione.

La popolazione del *Mekran*, composta com'essa è, di tribù erranti, deve probabilmente essere tanto variabile, che sarebbe superfluo il volerla stimare. Gli abitanti delle coste mi sono parati più grandi e più neri di quelli che vivono più al nord, circostanza che conviene verisimilmente attribuire ai maritaggi frequenti dei primi colle *Cafre* di *Mascat* e dell'*Arabia*; nondimeno tutti i *Mekraniani* che ho veduto, mi sono sembrati d'una stirpe piccola e delicata, in confronto dei *Bélutobis* e dei *Brabuis*. Regnano tra loro alcune malattie che provengono forse dal clima e dalla loro vita sensuale ben conosciuta, e comune ai due sessi; sono essi molto avvezzi a bere un liquore ubbriacante fatto coi datteri fermentati, l'uso del quale debb'essere sommamente pernicioso. Le donne del *Mekran* sono ordinariamente bruttissime, e tanto sfrenate, che passano per proverbio: non v'ha ritegno che possa impe-

dirle di soddisfare le loro passioni; perciò, anche nella loro gioventù, hanno tutti i sintomi d'una vecchiezza prematura. Non pare che gli uomini vivano lunghissimo tempo; si mostrano essi così poco sensibili all'infedeltà delle loro mogli, che allorquando queste sono colte sul fatto, una o due pecore sembrano essere un compenso sufficiente per disarmare la collera dei loro mariti. *Nessyr-Khan* introdusse, con qualche modificazione necessaria in questa provincia, il codice di leggi, ch'egli aveva compilato pel *Bélutchistan*; ma alla sua morte, cessarono esse di essere rispettate. Al presente non v'è che anarchia e strage; ciascun distretto ha il suo sistema particolare di vendetta. I viaggiatori ed i mercanti non possono andare da un parte del paese all'altra, senza essere accompagnati da una scorta armata, abbastanza forte per respingere un attacco. Il solo commercio che si faccia nei porti del *Mekran* consiste nell'esportazione di una parte della raccolta annuale di datteri, che s'imbarca per *Bombay* ed altre città della penisola dell'*India*; si ricevono in iscambio gli stessi oggetti, de'quali ho parlato de-

scrivendo il *Lotssa*. Questo commercio è tra le mani degli Indiani, che cambiano al minuto coi Mekraniani le mercanzie provenienti dall'estero.

CAPITOLO XXIII.

Terza divisione del Bélutchistan. — Provincia di Kotch-Gondava e distretto di Harrend-Dadjel. — Estensione. — Riviere. — Città principali. — Popolazione. — Quarta divisione. — Il Kuhistan. — Estensione. — Montagne. — Riviere. — Abitanti. — Stato sociale. — Quinta divisione. — Sua estensione. — Fine delle osservazioni geografiche sul Belutchistan. — Il Sedystan. — Governo. — Abitanti. — Descrizione dei distretti di questo paese.

LA provincia di *Kotch-Gondava* e il distretto di *Harrend-Dadjel* che ho indicati come formanti la terza divisione, obbedendo all'autorità di *Mahmud-Khan* così perfettamente come il distretto di *Kélat*, ne risulta naturalmente che tutto quello che ho detto nel terzo capitolo di questa seconda parte, sopra le leggi, gli usi e le imposizioni è applicabile intieramente a questi due paesi; non mi resta quindi

che farli conoscere sotto i loro rapporti geografici.

Il *Kotch-Gondava* ha per confine, al nord il *Siuistan*; al sud il *Sindh*; all' ovest i monti *Brahuichi*; ed all' est, un paese deserto che si stende sino al *Sindh*. La sua maggior lunghezza, dal nord al sud, è di circa 120 miglia, e la sua parte abitabile e fertile non ha più di sessanta miglia di larghezza.

Questo paese ha due piccole riviere, il *Nary* e il *Kahy*: il primo esce dalle montagne, al nord-ovest di *Sebbi*, e passa successivamente dai villaggi seguenti: *Mittri*, *Eri*, *Hadji*, *Bodda*, *Bagh*, *Nessyr-Abad*, *Pollall*, *Mendjhu*, *Kcndeh*, e *Tembu*: vicinissimo a quest' ultimo luogo, si perde nella sabbia, in mezzo di *Djengles* impenetrabili. Questo ruscello è fortissimo quando cadono abbondanti piogge, o che si liquefa la neve nelle montagne; ma per quattro mesi è ordinariamente quasi secco. Il *Kahy* discende lungo la vallata di *Bulan* che è la grande strada per andare da *Dechti-Be-Dulet* al *Kotch-Gondava*: a *Dehené-Derréh* (1), si divide in due rami; l'uno

(1) *Dehené-Derreh*. Letteralmente: la bocca

passa pei villaggi di *Kahy*, *Khaupur*, *Myhé-ser*, e *Bheghai*, dove si trattiene colle dighe per ajutare la coltura; l'altro ramo passa a *Dêder* e cade nel *Nary*, a quattro miglia circa d' *Eri*. Si sono scavati molti acquidotti per portar l'acqua di queste due riviere sopra la pianura, nei campi ch'esse devono irrigare; e di molti rami che formano naturalmente, sono chiusi colle dighe e trattenuti per lo stesso oggetto.

La principale città di questa provincia è *Gondava*; essa è meno grande di *Kélat*, ma fabbricata più regolarmente e tenuta in migliore stato. Il *Khan* vi ha un palazzo. Tutti gl' inverni viene ad abitare questa città colla sua famiglia, colli principali *Serdars*, con altri personaggi di rango del *Djahlauan* e di *Sarauan*, per evitare il freddo rigoroso delle regioni elevate. *Gondava* è circondata da un muro di terra altissimo, che è sempre conservato in buono stato dai *djeths* o coltivatori.

Vi sono alcune piccole petriere montate so-

della vallata. È una stazione che non ha altro nome: ciò che m' ha indotto ad impiegarlo a preferenza del suo significato inglese.

pra ciascuna delle tre porte che sono indicate coi nomi di *Kélat*, *Kerachti* e *Chikarpur*, perchè le strade che conducono a queste tre città vi metton capo. La seconda città è *Dêder*, dopo di che vengono *Bagh* e *Lhéri*; ma tutte pochissimo considerabili. Ciascuna contiene circa a mille cinquecento case protette da un muro di terra e da bastioni ripieni di feritoje.

La gran massa della popolazione di *Gondava* consiste in *Djeths*, popolo di cui i costumi, l'esteriore e gli usi provano ch'egli discende dagl' Indiani aborigeni che sono stati convertiti di buon grado o colla forza alla fede maomettana. Egualmente che i *Dêhvars* di *Kélat*, dimorano essi esclusivamente in alcuni villaggi. Coltivano le terre vicine, sotto certe condizioni che hanno imposto loro, e con alcune immunità che sono ad essi state accordate dai capi *Bélutchis* e *Brahuis*, ai quali *Mahmud-Khan* ha concesso le terre in feudo. La maggior parte dei *Bélutchis* e tutti i *Brahuis* che hanno possidenze in questa provincia non vi risiedono che nel tempo della stagione fredda. Nel principio di primavera, ritornano alle montagne, lasciando i *Djeths* a lavorare la terra:

eostoro mandano loro i prodotti delle raccolte, o li custodiscono sino al loro ritorno. Vi sono anche a *Gondaca*, tanto nelle città, che nei villaggi, alcuni Indiani stabiliti che fanno un commercio di cambio coi coltivatori, e spediscono i grani e gli altri prodotti ai porti di mare, donde si mandano al *Mekran* o altrove, secondo le domande.

Il distretto di *Herrend Dadjel*, confina al nord con quello di *Deroé-Ghazy-Khan*; al sud, colle montagne che i *Ghurkanys*, ed altri *Bélutchis-Rind* abitano; all'ovest coi distretti di *Tel-Tchôtiely*, e con diverse tribù *Afghâne* indipendenti; all'est col *Sindhy*.

La principale città di questo distretto è *Herrend*: la seconda è *Dadjel*. Un *hakem*, nominato da *Mahmud-Khan*, risiede nella prima; siccome il suo governo è lontanissimo dalla capitale, i suoi poteri, relativamente all'esecuzione delle leggi, sono amplissimi, e si stendono anche al diritto di vita e di morte. Nel 1810, l'*hakem* era *Ulfet-Khan*, della tribù *Kemberany*, e cugino di *Mahmud Khan*; seppi di poi che era caduto in disgrazia per non aver resistito abbastanza vigorosamente ai ribelli comandati da *Mohammed-Rehim*.

Khan, il fratello più giovine di *Mahmud-Khan*, quando egli s'impadronì di *Herrend* e di *Dadjel*, nel 1811.

Questo distretto non ha più di 50 miglia di lunghezza e di larghezza; ma il suolo nè è tanto fertile, che il *Khan* ne riceve, per quanto diceasi, maggiori rendite che dalla provincia del *Djhalauan*. La popolazione consiste intieramente in *Djeths*, ad eccezione forse d'un piccol numero d'*Afghâni*, e d'alcuni altri coloni che non vi si stabiliscono che con rischio. Il clima vi è nell'estate più fresco, e nell'inverno tanto dolce e così delizioso quanto quello del *Kotch-Gondava*. Questo distretto fa un gran commercio al *Sindhy*: i battelli rimontano a *Multan* e ad *Atok*, e discendono ad *Haider-Abad* ed a *Tatah*.

IV. Divisione.

Il *Kuhistan*, o il paese delle montagne, è la parte del *Bélutchistan* la più occidentale; i *Bélutchis* gli hanno dato il nome che porta. I suoi confini, al nord, all'est e all'ovest, non sono che alcuni deserti sabbionosi, ad eccezione d'una catena di montagne strette,

che esce dalla sua estremità settentrionale , come ho detto nel primo capitolo di questa seconda parte. È confinante al sud con molti distretti del *Mekran* , del quale , giustamente parlando , esso dovrebbe formar parte , ma gli abitanti di questi due paesi , essendo differenti di costumi e di linguaggio , ho pensato che convenisse separarli intieramente.

Le principali montagne di questa divisione , sono le *Serrhéd* , o montagne fredde , situate tra i 29 e 30° di latitudine : si può scoprirle , alla distanza di 80 , o 90 miglia , perchè s'innalzano sopra tutte le altre. Esse abbondano in produzioni minerali : in molti luoghi si vedono alcuni ruscelli d'acqua salata , e alcuni stagni coperti d'una schiuma somigliante al petrolio , ed al bitume che si trova vicino alle spiagge del mar caspio. Esse racchiudono anche ferro , rame , ed altri metalli : gli abitanti ne cavano la quantità necessaria al loro uso. Il *Kuhé-Nuchadyr* , o monte del *Sale Ammoniaco* , che ho veduto essendo a *Basman* , e che ho descritto nel mio giornale (25 aprile) , annuncia , per molti indizj , che racchiude un fuoco sotterraneo. Sopra una delle facce della montagna , la terra e le pietre sono intiera-

mente nere : il suolo è nel tempo stesso , così caldo e tanto secco , che va in polvere nel toccarlo ; e dalla parte opposta , vi sono , come ho detto , alcune sorgenti d' acqua calda , ed alcune efflorescenze di sal-ammoniaco , di zolfo , ec.

Il *Kuhistan* non è meno provveduto di riviere che i paesi descritti precedentemente. Vi è vicino a *Benpur* un ruscello che gli abitanti chiamavano riviera ; ma allorchè io passai da questo luogo , il mese d' aprile 1810 , aveva quasi del tutto cessato di scorrere ; e se la siccità avesse continuato due mesi di più , non sarebbe rimasta senza dubbio nel suo letto una sola goccia d' acqua : questo ruscello si perde nel deserto all' ovest.

¶ La *Kashin* è una riviera che si forma dalla riunione di molti torrenti discesi dalle montagne dell' est : essa era del tutto asciutta , quand' io la passai il 18 aprile. I ruscelli che sono più al nord , e quelli che escono dai monti *Serhéd* , scorrono anche all' ovest , e terminano nel deserto di *Kerman* , come il *Kashin* in quello di *Benpur*.

I due principali distretti del *Kuhistan* sono : quello di *Mydani* , e della pianura , e quello di

Kuheky, o delle montagne. Il primo comprende la città e i villaggi di *Hester*, *Puhra*, *Benpur*, e *Basman*, oltre un gran numero di *tumens* composti di tende di feltro, che sono le sole abitazioni in uso presso i montanari dell'altro distretto. Gli abitanti di ciascuno adottano tra loro nomi locali per distinguere i territorj particolari di questi distretti; ma siccome è verisimile ch'essi cangino con ciascun *Kel* nuovo, sarebbe inutile di farne l'enumerazione (1). Il *Kuhistan* è esclusivamente popolato di *Bélutchis*, che non sono mischiati con alcuna delle altre classi. Nè gl' Indiani, nè alcun altro straniero non s'arrischiano di venire a stabilirsi tra essi. Non vi sono più di otto o dieci tribù considerabili in tutto il distretto, il quale non è che debolmente popolato, ciò che proviene in parte dalla sterilità generale del suolo, e in parte dalle emigrazioni che sono succedute questi ultimi anni

(1) Queste distinzioni locali, tali come *S rhed*, o il distretto freddo, s' applicano anche a questo territorio come confine. *Serined*, o il distretto sopra la riviera *Puchté-kuh*, o di dietro della montagna ec.

all' ovest , nella *Persia* , ed all' est , verso il *Kotch Gondava*.

Si può affermare con tutta sicurezza che le forme d' un governo regolare , e le leggi generali della società , sono egualmente sconosciute e straniere a tutta la popolazione : queste due cose dipendono interamente dal capriccio e dal carattere dei capi delle diverse tribù che compongono la popolazione ; ma questa distinzione essendo ereditaria , ed essendo allevati i figli coi pregiudizj , e coi progetti de' loro padri , essi sono naturalmente imbevuti degli stessi principj , e delle medesime abitudini , di modo che , coll' andar del tempo , il sistema , che era da principio un effetto del caso , piglia una certa aria di regolarità che si propaga d' una generazione in un' altra. Considerato sotto questo punto di vista , il *Kuhistan* comprende un certo numero di piccole repubbliche , nelle quali ciascun membro della comunità sente che ha il diritto di vendicar egli medesimo i suoi torti , e di dare il suo voto su tutti i punti relativi al ben pubblico. Quivi regna realmente la più perfetta eguaglianza di sentimenti e d' azioni , dal più grande sino al più piccolo ; e se le

misure proposte dai capi sono più frequentemente adottate che quelle di qualunque altro consigliere, questa circostanza sembra essere unicamente il risultato dall'essere essi considerati come meglio a portata di tutti gli altri membri della comunità di giudicar bene il soggetto della discussione, il quale ordinariamente è unito ad una scorreria nei distretti vicini. Una tale opinione, aggiunta alla considerazione ed al rispetto che devono naturalmente ispirare le ricchezze e il rango del capo di ciascuna tribù, inducono a un certo punto gli uomini viventi sotto la sua direzione a riguardarlo come l'arbitro di tutte le piccole differenze che insorgono tra loro. Infine le convenienze generali e la tranquillità della società li portano a considerare il giudizio di lui come decisivo: ma questo non succede che per le dispute le meno importanti, perchè, quand'esse sono d'un certo interesse, ciascuno giudica da se medesimo. Quando un individuo commette un delitto che può attirare sopra lui o sulla sua famiglia l'obbrobrio o la riprensione di tutto il *Kel*, ne evita ordinariamente le conseguenze, fuggendo in un'altra parte del paese; sapendo

bene che ogni tentativo che si facesse per impedire ch'egli non fosse protetto o ricevuto, sarebbe trattato con derisione e disprezzo; ma è sicurissimo che non si sognerebbe nemmeno un simile passo; perchè in una società dove ogni uomo è, per la sua nascita e per la sua educazione, un ladro di professione, e dove non vi sono leggi che proteggano le proprietà o le persone, è evidente che un castigo inflitto a un individuo sarebbe inutile per la riprensione del delitto, e che se, allorquando se ne commette alcuno, si condannasse alla pena ch'egli merita, la provincia sarebbe ben presto spopolata.

I datteri e le altre produzioni nel *Kuhistan* sono spedite alle città marittime del *Mekran*, dove gl' Indiani le comprano per asportarle. Essi danno in cambio alcune derrate o mercanzie straniere; ma soprattutto alcune rupie, che sono le sole monete in circolazione.

V. Divisione.

Io penso che il paese al quale si può strettamente dare il nome di deserto arenoso del

Bélutchistan, abbia circa trecento miglia di lunghezza. Egli confina al nord coll' *Hélmend*, il cui letto lo separa dalla continuazione dello stesso spazio deserto che si stende per alcune leghe sino al piede de' monti-*Paropamises*; all' ovest tocca il deserto di *Kerman*, al quale anche sarebbe intieramente unito, se non vi fosse tra essi una separazione formata da una piccola catena di montagne. Ora, mettendo da parte questi due confini, i quali in sostanza non hanno niente di reale, risulta che l'estensione assoluta del deserto è, dal nord al sud, di cinquecento miglia circa; e dall'est all'ovest, in linea diagonale, di circa seicento. I suoi confini all'est sono le montagne dell' *Afghânistan* e la provincia di *Sarawan*; al sud, quelle del *Mekran*. Ho parlato tanto nel mio giornale sopra questo deserto che sarebbero inutili altri discorsi.

Terminerò le mie osservazioni geografiche, aggiugnendo alcune parole sopra i paesi limitrofi del *Bélutchistan*, che si trovano al nord della strada che ho seguita, e dei quali non ho ancora favellato. Il principale è il *Sedijstan* che M. *Christiè* ha attraversato; egli ha trovato

che corrispondeva esattamente alla descrizione che mi era stata data a bocca. È un paese piano ed arenoso, coperto in alcuni luoghi di boschi e di siepaglie. Ha per capitale *Duchak*, o *Djelâlâbad*. Quest'ultimo nome è stato dato a cotesta città in onore del figlio di *Behram-Khan*, il quale ha preso il titolo di *padicha*, o re del *Sedjistan*, e che vive con tutta la magnificenza che gli permettono le sue modiche rendite. I suoi stati sono divisi in piccoli distretti, a ciascuno de' quali egli nominava innanzi un governatore la cui autorità era uguale alla sua. Ho inteso che molti tra di loro hanno ricusato, da qualche anno, di pagargli il tributo. L' *Helmend* attraversa il *Sedjistan* e a due giorni circa di strada a cavallo, all'ovest di *Duchak*, forma un lago il quale, in certe stagioni, straripa dal suo letto, ed acquista un'estensione di ottanta miglia, e di trenta in larghezza, l'acqua ne è amara; in mezzo si trova un'isola: Le sponde di questo lago sono coperte di canne e di boscaglio da cui escono innumerevoli mosche e zanzare che infestano la provincia dal mese d'aprile sino al principio d'ottobre; si è costretto, in

tutto questo tempo , di coprire i cavalli ed anche i cammelli con alcune tele di cotone trapuntato che discendon loro sino ai piedi. I Sedjistiani si vestono come i Persiani , parlano la stessa lingua , sono pure maomettani chiites , ed in alterchi continui cogli Afghâni.

Il *Guermsyl* è un paese stretto , situato alla riva meridionale dell' *Helmend* , cinque giorni di strada al nord-ovest da *Nuchky* , e sul confine del deserto. Tutte le apparenze fanno presumere che abbia l'antico letto d'una riviera disseccata : questa contrada è sommamente fertile in frumento , riso ed altri grani. I suoi abitanti sono celebri per la loro inclinazione al ladroneccio. È un ammasso d'uomini , rifiuto della società ; in una parola la schiuma dei paesi vicini. Si dice che la facilità colla quale ottengono i raccolti , gli ha indotti a stabilirsi in questo luogo , ciò che è dovuto in parte all'abbondanza dell'acqua che forniscono ogni anno i straripamenti dell' *Helmend* , e in parte alla sorprendente fecondità del suolo , che rende la vegetazione sommamente rapida. Questo distretto pagava altre

volte quattro mila rupie di tributo annuale al re di *Cabul*; ma da qualche tempo è in istato di ribellione contro questo monarca.

Il *Khuntchi* è un piccolo distretto contiguo al *Guernsylv*, al presente in una situazione politica consimile. Vi si trova un villaggio dello stesso nome dove, sino a questi ultimi tempi, vi era un corpo di truppe comandate e pagate da un finanziere del governo di *Cabul*. Al nord di *Kélat*, sonovi i distretti di *Chal* e di *Mestong* che furono conceduti da *Ahmed-Chah* a *Nessyr-Khan*, pei servizj che egli aveva reso nell'*Industan*. Questi due paesi sono rinomati per l'abbondanza e l'eccellente qualità de' loro frutti, indipendentemente dalla robbia e dal riso affumicato. La popolazione di queste due contrade offre un miscuglio di *Brahuis*, d'*Afgani* e di *Déhvars*; e quello che è curiosissimo, si è che, da molte generazioni, alcuni di questi villaggi sono popolati da coteste tre classi d'abitanti che non si sono mai mischiati, e parlano ancora dialetti distinti. All'est del *Mestong*, si trova il distretto di *Chroauck*, il quale al presente è la più meridionale delle possessioni del re

di *Cabul*. Vi risiede uno de' suoi agenti per l'esazione delle rendite, che sono poco considerabili; ajuta anche ad accomodare le discordie che possono succedere tra i sudditi del suo principe e quelli di *Mahmud-Khan*.

CAPITOLO XXIV.

Clima e suolo del Bélutchistan in generale. — Temperatura del Djhalauan e del Sarauan, del Mekran e di Lotssa. — Insalubrità del Mekran. — Il Lotssa paese sano. — Il Kuhistan. — Il Kotch-Gondava. — Suolo del Belutchistan. — Minerali. — Produzioni vegetabili. — Boschi di legnami da costruzione — Animali.

AVEVA dapprima fatto il progetto di dare alcune osservazioni sul clima ed il suolo di ciascuna divisione del *Bélutchistan*, quando ne trattai in particolare; ma, vedendo che questo mi trarrebbe in alcune ripetizioni frequenti, ho pensato che fosse meglio riunire in un capitolo separato tutto ciò che riguarda questi due oggetti; nondimeno le diverse provincie differendo molto per la loro situazione, ed offerendo per conseguenza una grande varietà nel loro clima e loro suolo, sarò sovente obbligato di ritornare a ciascuna

in particolare , affine di distinguerle con più precisione.

Le stagioni di due province montuose , il *Djhalauan* e il *Larauan* , sono , egualmente che nelle contrade europee , divise in primavera , estate , autunno ed inverno. Si suppone comunemente che la prima cominci tra la metà e la fine di febbrajo , e duri due mesi , o forse più ; circostanza che dipende intieramente dall'essere più o meno calda. L'estate dura sino al principio d'agosto , ed è seguita dall'autunno , che dura sino a che il freddo e la caduta delle nevi annuncia l'inverno , e ciò succede comunemente in ottobre ; questa stagione è per conseguenza la più lunga dell'anno (1). Il calore non è mai tanto

(1) Gli abitanti del *Belutchistan* sembra che non sappiano che si possono stabilire alcuni principj fissi pel cominciamento delle stagioni ; essi pretendono che queste debbano dipendere dallo stato del tempo : maniera di calcolare che rende puramente accidentale la corrispondenza di due annate. Nel febbrajo 1810 , nevicò costantemente per quindici giorni nella vicinanza di *Kelat* , e il gelo cominciò di buon' ora al mese d'ottobre seguente , di modo che , mettendo l'inverno da parte , le altre sta-

forte per essere spiacevole, se non per alcuni giorni, alla fine della state, ma d'altra parte, il freddo è penetrante nell'inverno, ed accompagnato da un rovajo il quale, soffiando continuamente, e qualche volta con somma violenza non solamente in questa stagione, ma anche nei mesi di primavera, apporta delle cadute di neve abbondantissime, con gelo e pioggia; si può anche osservare come una particolarità poco comune in Europa, che si prova il freddo più penetrante, mentrechè il vento soffia più forte; sembra ch'egli sia l'unico che si faccia sentire periodicamente in queste provincie.

M. *Christié* ed io, abbiám soggiornato a *Kélat* dai 9 febbrajo sino ai 6 marzo 1810. Verso la fine di questo tempo gli abitanti speravano giornalmente di veder cadere la pioggia, meteora che doveva essere, per essi, il precursore di primavera; contavano ch'essa durerebbe tre settimane o un mese: è la sola pioggia che cade periodicamente tutti gli anni; mentre i mesi di settembre e di otto-

gioni, dietro la teoria dei *Bélutchis*, non compresero che sette mesi ed alcuni giorni.

bre sono piovosi per intervalli, e tutta la stagione fredda l'è più o meno; perchè passano difficilmente quattro o cinque giorni senza che cada pioggia, o pioggia mista con neve; eccettuato il tempo del gelo, quando l'aria è viva e penetrante. La salubrità di queste contrade sembra dipendere dalle stagioni. Si dice che l'estate e l'autunno sieno deliziosi; ma nell'inverno e nella primavera, le nebbie, le piogge, la neve ed il freddo cagionano molte malattie tra la povera gente, che non ha i mezzi di garantirsi dagli effetti di un clima tanto incostante, e più rigoroso di quello d'Inghilterra.

Nel *Mekran* e nel *Lotsa* le stagioni sono pure in numero di quattro; ma non si dividono come quelle delle due provincie di cui ho parlato: perchè vi sono due stagioni umide, una calda, ed una fredda; quest'ultima è temperatissima, specialmente lungo la costa del mare. Le stagioni umide sono in febbrajo e marzo, poi in giugno, luglio, e una parte d'agosto; nel primo mese il vento viene dal nord-ovest, e la pioggia non dura più di quindici giorni o tre settimane; ma negli altri mesi, il vento soffia dal sud-ovest

con tutta la violenza ch'esso acquista nel tempo dei monsoni. La stagione calda comincia in marzo, e continua sino ad ottobre, senza essere interrotta dal monzone del sud-ovest che arriva nel tempo della sua durata. Il caldo è qualche volta tanto eccessivo che impedisce agli abitanti di uscir di casa nei giorni chiamati *Khurmèh Pòz*, o la maturità dei datteri, il che succede in agosto. Si riguardano i mesi di novembre, dicembre, gennajo e febbrajo, come la stagione fredda; ma anche allora la temperatura è più calda che in ogni altra epoca dell'anno, nelle parti superiori del *Djhâlauan* e del *Sarauan* (1). Il vento del nord-ovest regna durante tutto questo periodo, ed è soprattutto verso la sua fine che è più forte. Nel tempo degli altri otto mesi dell'anno, i venti caldi soffiano continuamente

(1) Quando due provincie sono contigue, come il *Djaluan* e il *Lotssa*, ne viene necessariamente ch'esse dividono a un certo grado i vantaggi e gli svantaggi del clima di ciascuna. Egli è perciò che i distretti meridionali del *Djhalauan* non sono tanto freddi quanto *Kélat*, e che la parte del *Lotssa* che li tocca, è nell'inverno ben più fredda di quella che confina col mare.

dal mare nell'interno; sebbene si abbiano pochi esempi ch'essi sieno micidiali (1), nondimeno distruggono ogni traccia di vegetazione, ed anche dopo il tramontar del sole, bruciano la pelle nella maniera più dolorosa. Il *Mekran* è tenuto, dagli abitanti delle vicine contrade, come un paese singolarmente malsano, eccettuato sulle rive del mare, dove l'atmosfera è temperata dai venti del largo; in questa regione medesima, è creduto nondimeno assai nocivo alla salute degli Europei: si è avuta recentemente la sola prova che io conosca, nell'esempio di M. *Grant*, capitano al servizio della Compagnia nel *Bengala*; soggiornò egli tre mesi in questa provincia; dove era stato inviato per agire sotto gli ordini del general *Malcolm*; quando ne partì la sua salute era divenuta sommamente cattiva.

La piccola provincia di *Lotssa* forma, per quanto dicesi, un'eccezione all'insalubrità generale della divisione del *Bélutchistan*, di cui essa fa parte; ma un fatto molto straordinario si è, che la catena di montagne che la separa dal

(1) Come il *badé-semun* del deserto.

Mekran ha anche disegnato una linea di confine sensibilissima nel carattere degli abitanti di questi due paesi, che differiscono nei costumi, negli usi, ed anche nell'esteriore della loro persona.

Il *Kuhistan*, o la divisione del *Bélutchistan* situata all'ovest del deserto di sabbia, essendo un paese montuoso, il suo clima somiglia a quello delle provincie di *Djhâlan* e di *Sarauan*, a meno di essere più dolce e per conseguenza più sano. Le stagioni ivi rassomigliano a quelle del *Mekran*; ma le piogge dei mesi di giugno e di luglio, che sono sempre regolari in questa provincia, non sono sovente che accidentali nel *Kuhistan*, e qualche volta la loro violenza è tale, ch'esse distruggono le raccolte; ciò che successe nel 1809, e la carestia fu il risultato di questa catastrofe; mentre che, nel *Sarauan*, questo flagello fu la conseguenza della siccità estrema.

Nel *Kotch-Gondava*, il calore è soffocante nella state, e la temperatura continua nell'inverno ad essere tanto calda, che tutti i capi e gli abitanti delle provincie del *Djhâlan* e del *Sarauan* che ne possono sostenere la spe-

sa, vanno a passare questa stagione a *Gondava*.

Non ho bastanti materie per esporre alcune osservazioni circostanziate sopra il suolo del *Bélutchistan*; ma, trattato con una certa estensione, questo soggetto non è suscettibile nè di varietà, nè d'interesse. Pare che il paese in generale sia eccessivamente sassoso; nel *Sarauan*, nel *Djhâlauan*, nel *Lotssa* e nel *Mekran*, basta fare un passo per avvedersene; ma sulla costa marittima dei due ultimi paesi, è arenoso e sterile. La massa delle montagne di tutte queste provincie è una roccia nera o bigia, e durissima; il terreno delle pianure e delle valli che separano quest'altezza, è misto d'una così grande quantità di pietre e di piccoli ciottoli, che sovente non si vede punto di terra vegetale; nondimeno, malgrado un tale svantaggio, alcuni di questi terreni producono abbondanti raccolte di frumento e d'orzo; in quelli che non sono coltivati un'erba folta cresce ad una grande altezza. Il suolo del *Kuhistan* è variatissimo. Nelle vallate v'è ordinariamente una buona terra grassa, nerastra.

Alcune delle montagne più alte di questo

paese offrono anche un eccellente territorio sino alla loro sommità. Il suolo del *Kotch-Gondava* è fangoso e grasso, e di una tale apparente fecondità, che s'esso fosse coltivato convenevolmente, le raccolte basterebbero, anche al di là, al consumo di tutto il *Bélutchistan*: perchè nello stato attuale di sua cattiva coltura, questo paese non manca di asportare una gran quantità di grano, oltre il cotone, l'indaco e l'olio. Il *badé-sémun*, o vento pestilenziale, di cui ho parlato circostanziatamente nel mio giornale (2 aprile), soffia nella statè nel *Kotch-Gondava*, e sacrifica molte vittime.

L'oro, l'argento, il piombo, il ferro, il rame, lo stagno, l'antimonio, lo zolfo, l'alume, il sal ammoniaco, e molte altre specie di sali fossili, tali come il salnitro, si trovano in molte parti del *Bélutchistan*. Non si sono scoperti i metalli preziosi, che scavando alcune miniere di ferro e di piombo esistenti vicino a *Nal*, città lontana circa centocinquanta miglia da *Kélat*, nel sud-sud-ovest. Le altre produzioni minerali citate di sopra sono abbondantissime. Il sale di rocca è comunissimo nei paesi dell'ovest; vi si trova

anche del salnitro nativo. A *Kélat*, si fabbrica quest'ultimo lissiviando le terre, e lo si ritiene come molto più forte. Sulla grande strada da *Kélat* a *Gondava*, si trova una catena di montagne da cui si estrae una specie di sale di colore perfettamente rosso, e che possiede una gran virtù aperitiva: si trova anche nello stesso luogo zolfo e allume. Ho veduto molto marmo bianco e bigio nelle montagne all'ovest di *Nuchhy*; ma i *Bélutchis* mi sono sembrati non farne alcun caso. Il loro metodo di fondere i metalli è semplicissimo, quantunque esso possa qualche volta lasciare una leggiera porzione di terra mista col metallo, è nondimeno tanto ingegnoso, che merita d'essere descritto. Quando si ha riunito una quantità sufficiente di minerale, lo si colloca sopra un mucchio di legna secca, al quale si dà fuoco, e si mantiene sino a che il metallo si fonda, e formi una massa in fondo alla pira; allora si separa dalle lorde, ed è molto più netto che all'uscir della miniera; si pone di poi in una buca intonacata di tegole e di calce bene stemperata, e costrutta in modo che vi si possa accendere il fuoco sotto; quando il metallo fonde per la

seconda volta , si schiuma e si raccoglie tutta la lordura e la scoria che è possibile di levarne ; dopo di che si ritira il metallo in liquefazione , e si versa in stampe d' argilla. In questo stato , si smercia a *Kélat* a un prezzo inferiore della metà di quello proveniente dall' *Europa*. I *Bélutchis* non tentano di purificare i minerali d' oro e d' argento : essi li vendono nel loro stato naturale agli Indiani , che li spediscono secretamente nella città di *Pendjab* , per evitare i dazj.

I giardini di *Kélat* contengono tutte le sorta d' alberi fruttiferi , le più belle specie sono state trasportate dal *Cabul* , sotto il governo di *Nessyr-Khan*. Questo principe , come ho detto altrove , si dava molto pensiero per la loro coltura , e la loro propagazione , ed eccitava l' emulazione de' suoi sudditi a questo riguardo , offerendo alcune ricompense pei prodotti più belli. Quello che prova che questi sforzi non sono stati senza successo , è il prezzo moderato al quale si vendono nel *bazar* di *Kélat* , nella loro stagione rispettiva , gli albicocchi , le pesche , le uve , i pomi , le pere di diverse qualità , le mandorle , i pistacchi , le prugne , i *ribes* , le ciriegie , le

cotogne, i fichi, le mele granate, le more, i banani, le pere indiane, ed i meloni. La coltura di quest' ultimo frutto vi è spinta a un grado di perfezione sorprendente. I meloni d' acqua vi vengono alcune volte tanto grossi, che un uomo con fatica può alzarne uno. I *Bélutchis* vi levano tutti i fiori, ad eccezione di uno o due, ed hanno cura di tener la pianta ben provveduta di concime; ora tengono i frutti al disopra della terra; ora ve li ricoprono: ciò che li rende dolci e gustosi. Seguono lo stesso metodo pei meloni moscati.

A *Chal* ed a *Mostong*, al nord di *Kélat*, si raccolgono mandorle tanto fine, che si spogliano del loro guscio strofinandole con un legno secco. Tutte le specie di grani conosciuti nell' *Indostan*, tali come il riso, il frumento, l' orzo, il *badjry* (*holcus spicatus*) il *djoary* o il sorgo, il mungo (*phaseolus mungo*), il *maïs*, il *dol* o la veccia, l' *urad*, o *motter*, specie di pisello, il *sil* o *sesamo*, e la *tchena* o pisello cece sono coltivati nelle diverse provincie del *Bélutchistan*: vi si raccoglie anche una gran quantità di erbaggi di orto come navone, carote, cavoli, lattughe, cavoli fiori, piselli, fave, radici, cipolle,

appio , prezzemolo , aglio , petonciani , cocomeri etc. La robbia , il cotone e l'indaco sono pure prodotti del *Bélutchistan* , soprattutto al nord e all'est di *Kélat* : l'indaco si tiene anche per superiore a quello del *Bengala* , e si vende più caro.

Nelle parti alte , come nel *Sarawan* e nel *Djhdaluan* , ed anche nel distretto di *Chal* e di *Mestong* , si semina il frumento in agosto ed in settembre , e si raccoglie nel mese di giugno seguente. L'orzo è seminato un mese più tardi , e la sua raccolta ha luogo più presto , di maniera che esso matura perfettamente all'incirca in otto mesi ; ve ne vogliono tre o quattro al *maïs* , purchè si semini nel calore della state , e in una situazione riparata. L'indaco non vi cresce punto , e il riso non riesce che nelle vallate basse , dove trovasi abbastanza acqua per tenerlo sommerso. Non si cava la robbia da terra che dopo tre anni. La coltura di questa pianta esige assai lavoro , voglio descriverla , per dare un'idea del sistema d'agricoltura dei *Bélutchis*. Dopo che il terreno è stato ben preparato e diviso in piccole fossette , vi si mette il grano , che si copre d'acqua ; in questo stato le fossette sono

riempitù di terra, e di buon concime. Al termine di nove o dieci giorni, la pianta apparisce; e nel tempo della prima state lo stelo cresce sino a tre o quattro piedi d'altezza; si taglia in settembre e si dà per cibo agli armenti. Dopo di che s'inaffia e si letama continuamente il terreno sino alla primavera; allora la pianta rigermoglia: si mettono da parte i fusti, che si destinano a dare i grani, perchè questo secondo anno è tenuto comè il migliore per questo scopo; gli altri sono tagliati ogni mese o ogni mese e mezzo: ciò che porta la forza della vegetazione nelle radici, e le fa ingrossare. Ciascun fusto riservato per produrre grani mette un fiore alla sua cima; la capsula che gli succede contiene due sementi; si raccolgono quando sono mature; poi si tagliano gli steli come il primo anno: e si seguita lo stesso metodo per ingrassare il terreno. Nella terza state, si tagliano di nuovo gli steli, e nel mese di settembre si cavano le radici da terra; esse sono diritte, semplici, senza alcuna diramazione, lunghe ordinariamente da tre a cinque piedi, ma sommamente sottili. Si tagliano subito in piccoli pezzi e si fanno seccare: e

in questo stato le portano al *bazar* di *Kélat*, dove si vendono una rupia ogni dieci libbre.

L' *uchpucht*, o l' erba dei cammelli, è una specie particolare di trifoglio che ha uno stelo alto due o tre piedi, e le foglie frastagliate come quelle dell' acacia. Questa pianta si taglia due volte al mese, dal principio di primavera sino alla fine dell' autunno; nell' inverno essa appassisce. Finita cotesta stagione, la si inaffia e si concima. Essa rimane in tutto il suo vigore per sei o sette anni; dopo i quali si sradica, e la terra resta incolta per due o tre anni. La paglia di tutte le piante cereali forma il principal nutrimento del bestiame, e si sminuzza ordinariamente con l' *uchpucht*. Nei cantoni meridionali del *Mekran* e del *Lotssa* le stagioni umide procurano il vantaggio di poter fare annualmente due raccolte di foraggio.

Nelle campagne basso del *Kotch-Gondava*, del *Lotssa*, e d'una parte del *Mekran*, le raccolte maturano assai più presto. Il frumento si miete in sei mesi, e l' orzo in meno di cinque; i grani dell' oriente, alcuni in cinque altri in due. Il cotone e l' indaco germogliano con una prestezza proporzionata. Un fatto sin-

golare è, che il riso non può crescere nel *Kotch-Gondava*, quantunque vi si raccolga in abbondanza ogni altra produzione della terra, e che l'acqua non vi manchi. Nel *Mekran* si presta maggior attenzione alla coltura dei datteri. Il metodo che si tiene, essendo molto rimarchevole, e provando nella maniera la più incontrastabile l'esistenza dei due sessi sopra tronchi separati, punto che ho inteso disputare, l' esporrò minutamente, avvertendo anticipatamente che ho avuto molte volte l'occasione d'essere testimonio del fatto. Gli alberi maschi e femmine cominciano generalmente a fiorire alla fine di febbrajo, o al principio di marzo. Il fiore esce dal mezzo di un fascio di rami o di foglie in cui termina il fusto; esso somiglia molto a un gruppo di spiche di frumento, ma è più grosso, e intieramente bianco. Il fiore maschio è dolce e gradevole al gusto; la femmina è amara e nauseante. Quando gli alberi sono completamente fioriti, si tagliano tutti i rami inutili; spesso altresì si è costretti di levare una certa quantità di fiori femmine, altrimenti il frutto non sarebbe così buono; dopo di che si inserisce un ramo di fiori maschi in una piccola

incisione fatta alla cima dell' albero femmina , e i datteri ingrossano gradatamente sino al *Khurméh-poz* , o tempo della maturità dei datteri , termine pel quale si indica un periodo sommamente caldo , che eccede difficilmente tre settimane , e succede in agosto , o verso settembre. Senza cotesto spediente, i fiori femmine produrrebbero datteri , i quali non verrebbero a maturità. I rami dei fiori maschi non servono ad altro uso che alla fecondazione ; nondimeno i Bèlutchis li mangiano a guisa di pane , tanto verdi , come arrostiti. Un albero maschio basta per fecondare molte centinaia di piante femmine , perchè le particelle più piccole del pistillo sono dotate di questa virtù : sono anche stato assicurato che in un caso di necessità , lo stesso ramo poteva essere trasportato da un albero all' altro , e che si otteneva l' egual risultato. Passato il *Khurméh-poz* ; si raccolgono i datteri , e ciascun proprietario gli accomoda secondo le sue viste. Ora si fanno seccare al sole sopra stuoje , tali quali sono venuti dalla pianta , oppure , dopo averne cavato il nocciolo , s' infilzano in piccoli cordoni di pelo di capra. Quelli che non si vogliono far seccare sono messi , appena

raccolti , in panieri di foglie di palma. L'abbondanza della materia zuccherina che questi frutti contengono impedisce loro di guastarsi. Vi sono molte specie differenti tanto dell' albero che del frutto: l' unione di due delle sue specie ne forma una terza che si distingue con un altro nome; ma chiunque vuol passare per molto intelligente nella coltura dei datteri , deve essere in istato , vedendo un albero , di nominare e di descrivere il frutto ch' esso porta. I più stimati nel *Bélutchistan*, sono il *lor* , il *poppù* , il *midjuati* , e il *chīngoskend*. Gli abitanti di questo paese riguardano con ragione i datteri come la più interessante e la più importante delle loro proprietà; il loro pregio s' accresce ancora per la facoltà che hanno di riuscir meglio nel suolo sabbioso e sterile , e che per conseguenza , non è buono ad altra cosa.

Il miglior legno da costruzione dei *Bélutchis* è somministrato dall' *eppur* , specie di giuggiolo , e dal tamarindo , tutti e due singolarmente duri , e quasi incorruttibili. Il primo somiglia tanto al *tek* , pel grano , pel peso , e pel suo esteriore , che M. *Cristié* ed io , lo pigliammo per questo legno. Costesti

due alberi pervengono ad una dimensione considerabilissima, si può aggiugnere loro il *babul*, il *lay*, e il moro, che sono tutti impiegati nelle fabbriche. Nelle parti dell' ovest, è la palma che s'impiega particolarmente a quest'uso. Il *nim*, o *azedérac*, il *pippall* (*ficus religiosa*), il *sissu* (*dalbergia sissu*), il *chenar*, o platano orientale; il *manguier*, il noce, il *Sycomoro*, si trovano anche in molte parti del paese, come si è veduto nel mio itinerario, ma la quercia, il frassino, l'abete, vi sono intieramente sconosciuti.

Gli animali domestici del *Bèlutchistan*, sono i cavalli, i muli, gli asini, i cammelli, i dromedarij, i bufoli, i buoi, i montoni, le capre, i cani, e i gatti, oltre i polli ed i colombi: non vi si trovano nè oche, nè tacchine, nè anitre. Gli animali salvatici sono i leoni, le tigri, i leopardi, le jene, i lupi, i chacals, le onces, i cani selvatici, le volpi, le lepri, le capre salvatiche, le gazzelle, i daini ed i cervi, le alci, gli asini salvatici ec. Gli uccelli sono le aquile, i nibbj, gli avvoltoj, i falconi, le cornacchie, le oche e le anitre salvatiche, le flamans, le ottardè, gli aironi, i colombi, le pavoncelle, i piccioni,

le beccaccine , le quaglie , le pernici , e la maggior parte dei piccoli uccelli che si trovano in *Europa* o nell' *India*.

Ho veduto alcune gazze vicine a *Kélat* ; non aveva mai osservato quest' uccello in alcun' altra parte dell' *Asia* ; io credo che sia sconosciuta in *Persia* e negli stati del *Cabul* : non si può pertanto comprendere , com' egli sia limitato al solo territorio di *Kélat*. . . . Gli insetti e gli animali velenosi non sono così comuni come nell' *Industan*. Si può dire che non vi si conosca pesce fresco , eccettuato sulle coste del mare , dove gli abitanti se ne nutrono per la maggior parte dell' anno.

I cavalli del *Bélutchistan* sono forti , ben fatti , e grandi , ma ordinariamente viziosissimi. Quelli che si conducono da questo paese nell' *Industan* , sono allevati la maggior parte al sud di *Kélat* , e nel *Kotch-Gondava*. La razza di questi animali , nel *Lotss* , e nel *Mekran* , è piccola e senza vivacità. All' ovest del deserto i *Bélutchis* acquistano quasi tutti i loro cavalli dal *Khoraçan*. I capi che tengono giumente le fanno montare da stalloni arabi o persiani , da cui ottengono una razza più vigorosa , più docile e più bella. Né l' asino né il

mulo di questi paesi offrono nulla di rimarchevole , egualmente che il grosso bestiame , i montoni , e le capre. I montoni sono generalmente della specie chiamata in *Persia dumba* , o a coda grassa ; le capre sono coperte d' un pelo ruvido e nero che le preserva dalla neve e dal freddo. Di tutti gli animali domestici , il cammello e il dromedario sono quelli di cui i *Bélutchis* ne fanno maggior conto. Il cammello è della specie a due gobbe ; e non serve che a portar fardelli , perchè è massiccio , e pesante , ha ossa enormi , il pelo lungo , ed una forza prodigiosa. Il dromedario o cammello ad una gobba , è addestrato a percorrere distanze incredibili per molti giorni consecutivi. La lunga astinenza , che questi animali possono sopportare , li rende moltissimo adatti ai *tchépaos* , o scorrerie di saccheggio , e dà loro , agli occhi de' loro padroni , una superiorità decisa sopra i cavalli. Non si vede mai il cammello nelle contrade basse : nelle provincie più alte se ne impiegano e se ne allevano raramente. I dromedarj variano molto per la forma e per l' esterno , secondo i climi sotto cui nascono. Nel *Mekran* e nel *Lots* , sono piccoli , hanno il pelame chiaro ,

generalmente di belle proporzioni ; mentre che a *Kélat* , ed al *Nord* di questa città , essi sono , comparativamente pesanti , d' un colore molto scuro , mal fatti e male proporzionati. Questi sono nulladimeno i migliori e i più capaci di soffrire pazientemente il caldo ed il freddo. I cani dei pastori ed i levrieri sono i più stimati nella loro specie. Un *Bélutchi* mette tanta importanza nella loro genealogia , e nella loro educazione , quanta un cacciatore inglese ne può mettere in quella dei suoi cani da penna. I cani dei pastori sono grandi e forti , feroci quando sono irritati , ma ordinariamente gli animali più docili che si possa immaginare. I cani selvatici , o *djengles* , sono ferocissimi ; e a meno d' essere ben armati , non è prudenza l' attaccarli. Essi cacciano frequentemente in truppe da venti a trenta , attaccano un toro , e lo uccidono in alcuni minuti : fortunatamente sono tanto timidi , che vivono ne' boschi i più folti , e quindi sono poco a temersi.

Si trova raramente il leone e la tigre nelle montagne del *Bélutchistan* ; io credo che i loro veri covili sieno nelle foreste sulle rive del *Sindh* , e nelle altre parti del deserto ,

tra il *Sindhy* e il *Guzerat*. Le *jene*, i lupi ed i *chakals* sono comunissimi in tutti i paesi, e fanno grandi stragi negli armenti. Di tutti cotesti animali, la *jena* sola attacca l'uomo, ed anche solamente quando è affamata o fortemente aizzata. Non si vedono aquile che nel *Djhalauan* e nel *Sarauan*. La caccia degli uccelli è il divertimento prediletto di alcuni capi *Bélotchis* dell' *evest*: addestrano essi con molta cura i loro uccelli di preda, principalmente a prendere le oche granajuole, le pernici nere, i polli salvatici, che sono molto più piccoli delle galline di casa, di cui non formano d'altrende che una specie salvatica. Questi sono uccelli arditi, e si dice che un falcone di piccola statura non si arrischierebbe ad attaccare un gallo che fosse pervenuto alla sua maggior grossezza.

**RELAZIONE
DELL' AMBASCIATA**

INVIATA NEL 1809

AL SINDHY

E

DESCRIZIONE DI QUESTO PAESE.

141

RELAZIONE
DELL' AMBASCIATA

INVIATA NEL 1809

AL

SINDHY

E

DESCRIZIONE DI QUESTO PAESE

CAPITOLO PRIMO.

Il Sindhy. — Motivi dell'ambasciata inviata ai capi di questo paese. — Partenza da Bombay. — Arrivo a Kératchi. — Difficoltà d'ogni genere col governatore del luogo. — Lettere degli emirj. — Gl'Inglesi s'apparecchiano a partire da Kératchi.

P RIMA di descriverò il *Sindhy*, il quale forma, come ho detto di sopra, la sesta di-

visione delle contrade abitate dai Bélutchis , darò una relazione dell'ambasciata inviata nel 1809 ai capi di questo paese.

I motivi che avevano indotto il governo supremo dell' *India* ad inviare , nel 1808 , un' ambasciata al re di *Persia* , l'obbligarono a fare lo stesso passo verso gli emirj del *Sindh*. M. Niccolò *Hankey-Smith* , aggiunto al servizio civile della Compagnia , a *Bombay* , ed allora residente a *Buchir* , fu scelto dal governor-general per assumere le funzioni d'inviato. M. *Henny Ellis* , ufficiale civile al *Bengala* , fu nominato suo primo assistente ; M. Roberto *Taylor* , luogotenente dell' infanteria cipaya di *Bombay* , ed io , fummo destinati per secondo e terzo assistenti. Il capitano *Carlo Christiè* comandava la scorta ; M. *Guglielmo Hall* era chirurgo dell' ambasciata ; M. *Guglielmo Maxfield* , capitano della marina di *Bombay* , sorvegliava il servizio navale. S'impiegò il principio dell' anno 1809 a fare i preparativi , la magnificenza de' quali corrispondeva all' importanza della missione. La *Maria* , bastimento del paese fu noleggiata per trasportare l' ambasciatore ed il suo seguito al porto di *Kéralchi* ; il *Principe di Galles* ,

brik armato appartenente alla Compagnia e tre galeotte pure armate, ebbero ordine d'accompagnare l' inviato. Egli s'imbarcò sulla *Maria*, il 27. aprile dopo mezzogiorno, e ricevè i saluti d'uso. Cotesta piccola flotta, mise tosto alla vela e salpò dal porto.

Il 9 maggio all'alba, il *Principe di Galles*, che era innanzi, fece il segnale di terra; queste erano le alte montagne che cominciano al capo *Monze*, o *Muari*, e si prolungano nell'interno. A dieci ore del mattino, la punta occidentale del porto di *Kératchi* ci restava tre leghe distante. Esso è un promontorio dirupato rimarchabilissimo, sul quale si trova un forte che rassomiglia a una casa quadrata. Al di sopra della lingua di terra bassa che unisce questo capo al continente, si vedevano nel porto molti grandi scogli che si alzavano sopra l'acqua, e che somigliavano ad alcuni vascelli alla vela. A mezzo-giorno ci ancorammo in dodici braccia d'acqua. Il capitano *Maxfield* scese a terra per annuciare al governatore di *Kératchi* l'arrivo dell'ambasciata, e per chiedergli alcuni piloti che facessero senza indugio passare il banco ai bastimenti, perchè soffiava un vento molto fresco dal sud-ovest,

perchè l'onda era grossa , e perchè altri segnali presagivano il principio del monzone di sud-ovest. Il governatore fece alcune rimostranze sull' ammissione dei vascelli nel porto ; ma si rispose a queste obbiezioni in una maniera soddisfacente , ed il 10 , i bastimenti levarono l' ancora , e s' avanzarono verso il banco , scandagliando continuamente . La profondità dell' acqua diminuì gradatamente dalle dodici braccia sino alle due e tre quarti , che fu la minore ; dopo di che ritornò tutto a un tratto a quattro e cinque . Passando dirimpetto al forte sulla punta , la *Maria* fu salutata con due colpi di cannone , e da lei fu corrisposto . Essa era all' ancora da un' ora , quando il governatore venne a bordo a far visita a *M. Smith* ; era egli accompagnato da molti soldati armati di fucili a miccia , e portava in dono alcuni montoni e alcuni erbaggi . Non parlava nè persiano nè industano , ma fece molte domande per mezzo del suo interprete , riguardanti i bastimenti e il numero d' uomini che vi era a bordo ; e dopo essere stato una mezz' ora con noi , sembrò contentissimo d' andarsene . Quest' era un uomo piccolo , di una figura insignificante e vestito ad

essa conforme. Il suo acconciamento non differiva da quello delle genti del suo seguito, che per un turbante immenso. I due giorni seguenti si consumarono in discussioni relative allo sbarco dell'ambasciata: il governatore cercò di prolungarle sino che ebbe ricevuto alcune istruzioni dagli Emirj. Il 12, venne a trovare M. *Smith*, che colse quest'occasione per correggere alcune inavvertenze relative al titolo ed al rango scambievolmente del governatore generale e degli Emirj, ch'erano sfuggite nella corrispondenza. Il governatore protestò il suo dispiacere, dicendo che questo proveniva dalla sua ignoranza nella lingua persiana, ma ch'egli era pronto a far morire o acciaccare, a scelta dell'inviato, la persona che aveva scritto la lettera. Fu egli cortesemente invitato a non adottare misure così violenti, ma semplicemente a dare gli ordini perchè si fosse più circospetti in avvenire.

Nel tempo della sua visita, il governatore parve essere in preda ai timori più vivi; quando il suo canotto giunse a lato del bastimento, stette molto tempo dubbioso prima di montare a bordo. La gente del suo seguito gli mostrava poco rispetto. Quand'egli andò

nella camera con M. *Smith*, l'uno d'essi si mise a sedere nella sedia a bracciuoli dalla quale si alzava; un altro volle pigliare la sedia dell'inviato, ma gli si impedì.

Il 13 e il 14, si sbarcarono le tende e tutto il grosso bagaglio; si alzarono le prime sul terreno indicato dal governatore. Molti del seguito ch'erano scesi a terra, seppero che il nostro arrivo aveva prodotto una gran costernazione, e che erano stati dati alcuni ordini, per non lasciar entrare veruno di noi nel forte di *Kératchi*; si disse loro anche che un corpo di truppe, comandate da uno dei *Serdars* i più distinti, era venuto ad accampare distante meno di otto miglia dalla piazza, col disegno evidente di sorvegliare tutti i nostri movimenti. In effetto, tutta la condotta del governatore mostrava un misto di terrore e di dissimulazione; e nel tempo stesso un'estrema gelosia, nel vederci raccogliere le notizie meno importanti, sentimento che non sarebbe stato più forte, se fossimo arrivati con intenzioni evidentemente ostili.

Il 16 l'inviato scese a terra; i due bastimenti lo salutarono con quindici colpi di cannone; la scorta e i membri dell'ambasciata lo

ricevettero sulla riva, in mezzo alle acclamazioni d' una folla d' abitanti, ai quali, secondo il costume si distribuì del denaro. Dopo il mezzogiorno, il governatore o *nabab*, fece sapere, per un messaggio, la sua intenzione, di fare una visita all' inviato; ma l' ordine di non lasciare entrare la nostra gente nel forte, essendo ancora in vigore, si fece rispondere che non potevasi riceverlo. M. *Ellis* andò a trovare il *nabab* per ispiegargli la causa di questo rifiuto, ed ebbe seco una conferenza in una casa fuori delle mura. Il *nabab* tentò di far credere che la stessa proibizione si stendeva a tutti gli stranieri; protestò tutto il suo dispiacere perchè ci aveva tanto offesi; aggiunse che, quand' anche M. *Smith* ricusasse di riceverlo, egli verrebbe tutti i giorni al suo campo, ch' egli aveva ricevuto alcuni ordini dagli *Enirj* suoi padroni, alli quali doveva conformarsi; e che, quando un *Méhmen-dar* (1) sarebbe mandato da *Haiderab*, con

(1) *Méhmen-dar* viene da *Méhman*, ospite e da *dar*, guardiano. È la persona incaricata, nell' Oriente; della condotta degli inviati; essa veglia perchè sieno loro somministrate le provvisioni di

l'ordine di condurre l'ambasciata alla corte, converremmo della necessità in cui era di non rendersi ai nostri desiderj. Alcuni giorni dopo giunse una lettera degli Emirj: essa annunciava all'invio la loro risoluzione di far partire due de' loro commissionati per trattare con lui, e lo preveniva di riguardare come strettamente ufficiale tutto quello che questi gli direbbero. Lo stile di questa lettera palesava un sentimento d'arroganza e di pretese di superiorità che l'ambasciata avea per scopo di limitare nel bel principio (1). Essa fu

cui abbisognano. È ordinariamente un impiego, del quale si abusa molto, per la facilità ch'egli presenta di abbandonarsi alle estorsioni.

(1) L'anno precedente, un inviato del governo di *Bombay* presso alcuni Emirj del *Sindh*, era stato ricevuto in una maniera che fu riguardata da non potersi in verun modo giustificare pel rango reciproco delle due potenze. In conseguenza, le istruzioni del governatore generale, all'invio, gli ordinavano positivamente di reprimere ogni tentativo che potesse qualche lesione alle convenienze, e gli prescrivevano di mostrarsi somamente risentito sulle minime omissioni ai riguardi dovuti alla potenza inglese nell'*India*,

quindi rimandata con una nota politissima, annunciante agli Emirj ch'è, siccome nella loro lettera, non solamente essi prendevano un rango che non potevano giustificare, ma anche non attestavano tutti i riguardi convenevoli per quello del governo austro che l'inviato rappresentava, era impossibile che si potesse occupare in alcuna maniera del contenuto di questo dispaccio.

Ciascun giorno ci arrivavano alcune notizie differenti. Ora eravamo assicurati confidentemente, che l'ambasciata si metterebbe in viaggio per la capitale sotto la scorta d'un grosso corpo di cavalleria *Sindhiana*, e sarebbe ricevuta, con tutti i riguardi convenevoli; ora che l'inviato sarebbe invitato a negoziare con alcuni uffiziali deputati verso lui a questo effetto; ora che alcune truppe, già in marcia per *Kératchi*, verrebbero a farci rimbarcare di nuovo, e ritornare nell'*Industan*. Tutte eoteste voci s'accordavano sopra un punto importante, ed è che gli Emirj erano in uno spavento mortale pei disegni che in noi sup-

come anche su tutte le pretese di superiorità che gli Emirj del *Sindhy* manifestassero.

ponevano sulle loro possessioni. In fatti, i rinforzi, che giugnevano continuamente per la difesa di *Kératchi*, somministravano una prova sufficiente di questi timori...

Alcuni giorni dopo la partenza della lettera agli *Emirj*, l'invio ricevé una nota amichevole d'*Akhund-Mohammed-Bekko-Khan*, il quale pochi mesi innanzi, era venuto a *Bombay* in qualità di agente del Governq *sindhyano*; essa annunciava ch'egli era incaricato di negoziare con *M. Smith*, e che colla maggior sollecitudine l'avrebbe raggiunto. Il messaggio che la recava confermò una notizia, della quale eravamo stati instrutti alcun tempo prima: ed era che un'armata di tre mila uomini s'erano riuniti nei contorni di *Jahah*, e che probabilmente essa dirigerebbe i suoi movimenti verso noi, col disegno, come presumevano, di dare più peso alle condizioni che ci sarebbero proposte da *Akhund*. Costui arrivò il 23 maggio a *Keratchi*; la mattina dopo ei venne al campo inglese. Ebbe una lunga conferenza con *M. Smith*. Si appoggiò molto sui timori, che la presenza di due bastimenti armati, venuti nel porto di *Keratchi*, aveva fatto concepire agli *Emirj*, finì egli

col confessare che il ritorno di questi due vascelli nell' *India*, o almeno fuori degli Stati *sindhiani*, era una condizione indispensabile, perchè l'ambasciata ottenesse la licenza di andare ad *Haiderabad*.

. Altri oggetti politici, furono esaminati in questa conferenza. L' inviato finì col dichiarare positivamente che, piuttosto che acconsentire alla condizione la meno importante, prima d'incamminarsi verso la capitale, preferiva di rimbarcarsi, e che, malgrado i pericoli evidenti ch'egli correva, arrischiandosi sul mare in una stagione cotanto avanzata (1), farebbe vela pel *Bengala*, affine d' esporre tutto l'affare al governatore generale. Quanto alla parte della comunicazione ufficiale d' *Akhund*, relativa a' suoi poteri per parlare coll' inviato, essa fu del tutto posta da parte, perchè quest'ultimo non poteva negoziare che cogli Emirj, presso dei quali egli era accreditato. Il 26 il governatore fece pregare l' inviato con un messaggio verbale, di

(1) Il monson di sud-ovest aveva cominciato con molta violenza, e il vento soffiava allora con una forza spaventevole.

voler dare alcuni ordini perchè i bastimenti abbandonassero il porto all'istante; ma quest'ufficiale evitò astutamente, egualmente che *Akhund*, di nulla scrivere a questo oggetto. Alla fine il primo offrì di mostrare a quella persona dell'ambasciata, che sarebbe destinata, le istruzioni ufficiali ch'egli aveva ricevuto dagli Emirj, per insistere su questa domanda; nondimeno, allorchè M. *Ellis* e M. *Christie* andarono al luogo ordinario dell'appuntamento, ricusò egli di mantenere la sua promessa, sotto pretesto che i suoi padroni non l'avevano autorizzato ad agire in tal guisa. In queste congiunture imbarazzanti, M. *Smith*, prese il partito di non avere più alcuna relazione ufficiale, sia col *nabab*, sia con *Akhund*; ma di scrivere agli Emirj, e di regolare la sua condotta ulteriore dietro il loro riscontro; nello stesso tempo notificò la sua risoluzione a questi due ufficiali, e pregò l'ultimo di venire al campo inglese, per intendere la lettura della lettera destinata agli Emirj, prima che essa partisse per *Haiderabad*. *Akhund* vi venne; e nel tempo che si apparecchiava il dispaccio, ebbe con M. *Smith* una lunga conversazione nella quale tentò di convincerlo che

l'ambasciata era stata ricevuta nella maniera più amichevole; che quello che lo provava indubitatamente, era la permissione ch'essa aveva ottenuta di sbarcare, e d'innalzare il padiglione inglese; « perchè, aggiunse egli, » se voi aveste tentato d'entrare nel porto » senza il permesso, i cannoni del forte avrebbero affondato i vostri vascelli ». M. *Smith* rispose a questa rodomontata che se le cose fossero venute a questo punto, si avrebbe veduto quali, tra i cannoni inglesi e sindhyani erano i migliori, e che il risultato potevasi facilmente indovinare.

Akhund venne dopo. ciò alle espressioni della corrispondenza degli Emirj che avevano eccitato alcune doglianze, e si sforzò di provare ch'esse erano conformi all'idioma persiano usato nel *Sindhy*; giurò molte volte che la parola *malazémât* (servizio) non significava che un abboccamento amichevole; che *muveddét* (amicizia) era molto disdicevole nel senso in cui era impiegata nella lettera dell'inviato; e che *huzur* (presenza del re) era stato, da venti anni, il titolo impiegato dagli Emirj, e che verun sindhyano non potrebbe, sotto pena della vita, arrischiarsi di cambiarlo. M. *Smith* gli

fece osservare come era irragionevole il pensare ch'egli potesse conoscere o adottare l'idioma particolare al *Sindhys*, ammettendo che ne avesse realmente uno; che pigliava le prime parole interpretate nelle osservazioni, e tutte le altre secondo il loro senso generale, e che *huzur* non s'applicava che ad un sovrano indipendente, e non ad un governo dipendente come quello del *Sindhys*. *Akhund* interruppe l'invio dicendo, che da qualche anno il tributo più non esisteva che di nome, ed aggiunse, che se gli *Emirj* non avevano risposto alle lettere che erano state scritte loro, quest'era per cagione dello stile di questi dispacci. Uno degli *munchys*, o scrivani persiani, lesse allora ad alta voce la lettera destinata agli *Emirj*. *Akhund* fece le stesse ridicole osservazioni sopra l'uso di molte espressioni che vi si trovavano, dopo di che prese da noi congedo.

Tutti i *Sindhiani* che avevano preso servizio presso l'ambasciata furono, il 26 di mattina, cacciati dalle case che occupavano nel forte di *Kératchi*; uno di essi che portava alcune provvisioni per la tavola dell'invio, fu arrestato, ed attaccato ad un palo

in mezzo al campo sindhyano , che allora circondava quasi interamente le nostre tende ; ma siccome avevamo alcuni steccati , o palancati mobili in tela attorno al nostro campo , non risultò a noi alcun inconveniente da questa vicinanza. Si mandò tosto , a fare alcune rimostranze al *nabab* che ordinò di mettere in libertà l'uomo , e testimoniò il suo malcontento per quest'affare ; ma alcune ore dopo , le sue genti commisero un'insolenza molto più grande , maltrattando alcuni *lascars* , i quali riempivano d'acqua alcuni caratelli , pel consumo degli equipaggi dei due bastimenti ; tutti quelli che si trovavano pronti per essere mandati a bordo furono votati da costesta canaglia. L'invitato ebbe ricorso a un secondo messo ; ma la risposta ch'egli ricevè aggravò l'oltraggio , confermando quanto avevano detto i Sindhyani , ch'essi non agivano che per gli ordini del *nabab*. Costui condiscese nondimeno a spiegare che aveva solamente voluto dire che i *lascars* non dovevano dissipare l'acqua , e promise che in avvenire non succederebbe niente di simile. La sera , *Akhund* venne al nostro campo : era egli seguito da un personaggio che presentò sotto il

nome di *Musa-Khan*, e come autorizzato a notificare le brame degli Emirj che i bastimenti uscissero dal porto, dopo di che l'ambasciata potrebbe incamminarsi verso *Haiderabad*, e riceverebbe tutti i contrassegni possibili di rispetto e d'onore. L'inviato si contentò di ricordare ad *Akhund* ch'egli aveva fatto conoscere i suoi sentimenti su questo proposito, e che in conseguenza una discussione più ampla sarebbe inutile. In tutta questa conferenza *Musa-Khan* ci parve un uomo ignorante e limitato: continuamente sottometteva i suoi discorsi all'approvazione d'*Akhund*. Era vestito d'una camicia bianca semplice, coi pantaloni di seta turchina, ed un berretta trapuntata. In una mano teneva la sua spada, e coll'altra stropicciava continuamente la sua barba e i suoi mostacehi. Le persone che l'avevano accompagnato entrarono senza cerimonia nella tenda dell'inviato; si sarebbero anche accosciate sopra i letti, se non si avesse loro ingiunto di sedersi sui tappeti.

Eravamo stati sorvegliati tanto da vicino dopo il nostro arrivo, che era sommamente spiacevole l'uscire del campo. Le cose cominciarono ancora a prendere un aspetto tanto





Pistrucci inc.
1. MUSA-KHAN
2. OULI-MOHAMMET-KHAN. *V. pag. 105.*

Raineri colori

ostile, dopo la crescente arroganza del *nabab*, e l'imbecillità reale o affettata di *Musa-Khan*, che si giudicò necessario di rimbarcare tutto ciò che avevamo di prezioso. Si chiesero quindi alcuni canotti al governatore, che annunciò la sua decisa risoluzione di non lasciar inviare un solo oggetto a bordo, e prevenne efficacemente tutte le precauzioni di questo genere da parte nostra, minacciando dell'indignazione degli Emirj ogni barcajuolo che fosse tanto ardito di servirci. Non eravamo realmente che prigionieri senza ferri, perchè non potevamo comunicare coi nostri bastimenti, che per mezzo dei loro canotti; e ciascuna volta che ne arrivava uno al luogo proprio per lo sbarco, tre o quattro uomini armati erano collocati vicinissimi, per impedire che niente si mandasse a bordo. Ci accorgemmo anche che tutte le notti si metteva a ciascun angolo del nostro campo una guardia, la quale evidentemente aveva per iscopo di sorvegliare i nostri movimenti, e ch'era per conseguenza un insulto tanto manifesto, che un *tchobdar* dell' inviato fu incaricato di dire a queste persone di non più ritornare, sotto qualunque pretesto potessero

avere: ciò che produsse l'effetto che si desiderava. Gl' Indiani e gli altri abitanti della città, che da principio avevano preso l'uso di visitare di tratto in tratto il nostro campo, cessarono di venirvi; i Sindhyani che avevamo impiegati in diverse maniere furono minacciati dei più duri trattamenti, a meno che non abbandonassero il nostro servizio; ma l' inviato fece palese la sua intenzione di fare di queste minacce inescusabili il soggetto d' una discussione cogli Emirj, e tale assicurazione bastò a queste genti per trattenerle.

Una settimana circa dopo avere scritto la sua lettera agli *emiry*, l' inviato ricevè la loro risposta. Entravano essi nei dettagli più estesi sulla condotta che avevano tenuta, l' anno precedente, verso l' ambasciatore del governo di *Bombay*, e l' opponevano ai riguardi ed alle attenzioni di cui volevano persuadere *M. Smith*, ch' era stata colmata l' ambasciata attuale. Il tuono della loro lettera era nondimeno altero ed imperioso; dicevano, tra le altre cose, che sapevano come scrivere ad alcuno che aveva ricusato il *pervanahy-huzur*, e il mandato reale. Revocavano pertanto i

loro ordini riguardanti la partenza dei bastimenti , oggetto ch' essi affettavano di trattare colla più grande indifferenza dimandando di quale importanza poteva esser per loro che vi fossero venti vascelli di guerra inglesi nel porto ?

Alcune considerazioni politiche indussero l'invitato a non adontarsi dello stile riprensibile di questo dispaccio , o almeno a non considerarlo che sotto un punto di vista secondario. Rispose subito ; e avendo messo da parte tutto ciò che poteva compromettere la dignità del governo inglese , perchè gli Emirj avevano abbandonato le loro prétensioni sul soggetto dei bastimenti , annunciò il suo disegno di porsi in viaggio tra pochi giorni per *Haïderabad*. Pensammo allora a procurarci alcuni cavalli. A misura che si seppe che ne abbisognavamo , il loro prezzo aumentò , in maniera che un piceok cavallo passabile , che lo si sarebbe potuto avere otto giorni prima , per 80 , o 90 rupie (240 , o 270 franchi) , non si aveva che ad un prezzo ben maggiore di questa somma. Accadere , nella vendita di questi animali alcune circostanze che possono servire a far conoscere il carattere generale dei *Serdars*

dell'armata Simlhyana. Uno d'essi, chiamato *Behadar-Khan*, mandò tre cavalli a vendere, e li accompagnò con una nota scritta esprime- mente, ch'egli non desiderava di venderli che per far piacere all'invitato. Furono essi, dopo esame, giudicati del valore appena di mille rupie (3,000 franchi), prezzo della domanda, ma la manifesta gentilezza del loro padrone mostrando ch'egli era un poco al di sopra della classe comune, questa somma gli fu man- data per un *tchobdar*, incaricato nel tempo stesso di fare alcuni ringraziamenti. Due ore dopo, il *tchobdar* riportò quattro o cinque rupie; perchè mancavano quattro o cinque *peychâs* (1), per essere di peso. Sapemmo che tutta la somma era stata numerata una dozzina di volte, e che ciascuna rupia era stata esaminata colla più scrupolosa attenzione. Si mandò tosto un *moher* d'oro (quindici rupie, o 45 franchi), e si fece pregare il *Serdar* di pagarsi sopra questo pezzo, di tutto ciò che potesse mancare nelle mille rupie. Con somma nostra sorpresa, ritenne il tutto, ed ordinò di rispondere ch'egli sperava di essere

(1) Un *peyo* vale all'incirca 10 centesimi.

pagato per intiero con questa moneta, e che riteneva tutto quel pezzo per mettersi al coperto del rischio di trovare ancora alcune rupie che non fossero di peso. Sapemmo in seguito che questo personaggio era realmente un uomo di rango, e un favorito degli Emirj. Qualche tempo dopo cotesta furfanteria, venne al campo a trovar l'inviato, senza mostrare il minimo sentimento di vergogna per la bassezza della sua condotta.

Il tempo, essendo stato singolarmente dolce per alcuni giorni, il capitano del principe di *Galles* giudicò che questo bastimento e la *Maria* potrebbero mettere alla vela; ricevettero quindi l'ordine di partire per *Bombay*, poichè non era necessario ch'essi rimanessero di più a *Kératchi*. Il 7 giugno tentarono di passar il banco: in questo tentativo la *Maria* corse rischio di naufragare. Allora il capitano *Allen* espose, come sua opinione ufficiale, che i bastimenti non potrebbero intraprendere il viaggio dell'*India* prima della fine del *mon-sone*, a meno che non si alzasse un vento di *nord*, ciò che era improbabilissimo.

CAPITOLO II.

Descrizione di Kératchi. — Aspetto del paese vicino. — Partenza dell'Ambasciata. — Canali dei fiumi. — Bembhera, città rovinata. — Tatah. — Soggiorno in questa città. — Sua descrizione. — Temperatura. — Partenza per Haiderabad.

KÉRATCHI è situato ai $14^{\circ} 52'$ di latitudine nord, ed ai $67^{\circ} 17'$ di longitudine, vicino all'estremità meridionale della provincia di *Sindh*; questa città ne è recentemente divenuta il principal *bender*, o porto di mare. Il suo porto, qualche volta indicato sotto il nome di *Khur-Aly*, è ristrettissimo pel banco che ne chiude l'ingresso. Non sarebbe prudenza dei bastimenti che pescano più di sedici piedi d'acqua, il tentare d'entrarvi, sebbene, dopo aver superato il banco, sieno sicuri di trovare al didentro l'acqua profonda e tranquilla.

Un forte costruito nel 1797 sul promontorio che forma la costa occidentale del banco, è giudiziosamente collocato per proibirne l'en-

trata; e se fosse munito di buona artiglieria, che fosse ben diretta, io suppongo che alcun bastimento non potrebbe avvicinarsi impunemente, e certamente non sarebbe in suo potere di nuocere al forte, perohè converrebbe che i suoi cannoni fossero altissimi per non colpire il fianco della montagna, perchè dei dieci colpi nove ne passerebbero al di sopra, e caderebbero nel mare dall'altra parte. Per la stessa ragione, il bastimento sarebbe al coperto dal fuoco della fortezza: ma siccome egli si troverebbe vicinissimo ai fianchi del promontorio, i suoi ponti sarebbero fracassati dal fuoco della guarnigione, protetta dalle masse dei scogli. Per conseguenza, se diventasse necessario l'impadronirsi di questa piazza, il solo metodo da impiegarsi sarebbe di sbarcare alcune truppe a qualche distanza, ed impadronirsene per iscalata. Le fortificazioni della città sono cattive ed irregolari; le mura non hanno, in alcuni luoghi, più di cinque o sei piedi d'altezza, e sono talmente in rovina, che un cavaliere può far salire il suo cavallo sino in cima; in altri sono alte ed in buono stato. Sono esse di terra mista con paglia e con una lunga pianta che cresce nelle

pàladi vicine. Dalla parte d' un seno che si stende dal fondo del porto nell' interno, si ha avuto cura di sostenere le opere sino ad una certa altezza, con pietre e calcina. Dietro un' enumerazione, fatta nel 1813 per ordine degli Emirj, il numero delle case ascende a tremila dugento cinquanta; vi sono inoltre, intorno al forte alcune capanne che non sono state comprese nella numerazione. La popolazione stabilita, indipendentemente dai viaggiatori, ascendeva, alla stessa epoca, a 13,000 anime, ciò che è più di un doppio del numero totale, del 1809, quando l' ambasciata venne in questo luogo. La maggior parte degli abitanti è composta d' Indiani che fanno un commercio considerabilissimo, a dispetto degli enormi diritti di dogana che sono esatti da uno dei loro compatrioti: costui ha preso in appalto tutte le rendite di *Kératchi*. Tale sistema detestabile in politica regna in tutto il paese. La somma, entrata nel tesoro pubblico nel 1809, per *Kératchi*, fu di 99,000 rupie (297,000 franchi), e si diceva che l' *idjarâdar* o appaltatore, ne aveva avuto all' incirca dodici mila di beneficio netto. Al giorno d' oggi la rendita di *Kératchi* ascende

a un *lac* 23,000. rupie (369,000 franchi), e l'appaltatore ne intasca circa 20,000. Questo darebbe luogo a pensare che cotesta città fosse in uno stato d'accrescimento progressivo, circostanza che è dovuta unicamente al vantaggio della sua situazione, trovandosi sopra un punto quasi centrale tra l'*India* e gli stati del re di *Cábul*, il *Khoracan*, il *Balkh*, la *Bukharia*, ecc. L'autorità precaria, e continuamente declinante di *Mahmud-Khán* a *Kélat* contribuisce ad accrescere le rendite de' *Sindhyani* suoi nemici: perchè i negozianti del nord, vedendo ch'egli non è forte abbastanza per proteggere le loro mercanzie ne' suoi stati, non hanno altra alternativa che di pigliare la strada del *Sindhy*; malgrado le esazioni, alle quali sono esposti.

Le esportazioni del *Sindhy* hanno luogo principalmente a *Kératchi*. Le produzioni naturali del paese, consistono in salnitro, sale, riso, cotone, ghi, olio e grano di *sésame*, pinne di pesce cane, corteccia per conciar pelli, *alkali*, *calicots*, feltri; e quelle che vengono dai paesi situati al nord, sono *assa-fœtida*, zafferano, cavalli, cuoi, pelli, robbia, muschio, allume, droghe di diverse

specie, *châls* di *Cachemyr*, fratti secchi, diamanti, *Lapis-lazuli*, turchine ed altre pietre preziose, *bdellio* e gomme. Gli oggetti che entrano dall' *India* sonò il ferro, lo stagno, l'acciajo, il piombo, il rame, l'avorio, il *thé*, lo zucchero, le spezierie, le tele stampate, il panno, il vetro, la porcellana, il cocco, l'indaco, l'*arec*, la mussolina, il broccato d'oro, gli scudi, ec. ec. La maggior parte di queste mercanzie è inviata in cambio di quelle che si sono nominate di sopra. I *Sindhiani* ritirano dal *Khorasan*, dal *Mekran*, dalla *Persia*, e dall' *Arabia*, pel loro consumo, spade, seta, tappeti, datterì, conserva d'acqua di rose, tabacco, *caléun* e caffè.

L'aspetto del paese nelle vicinanze di *Kératchi*, al nord, all'est, ed al sud del forte, offre una superficie assolutamente uguale; questo piano si prolunga otto, o dieci miglia almeno nel *Lotss* e nel *Mekran*, d'una parte, e nel *Sindhy* lungo la costa del mare. Siccome non aveva piovuto da tre stagioni, al momento dell'arrivo dell'ambasciata a *Kératchi*, la terra sembrava perfettamente abbruciata senza il menomo vestigio di vegeta-

zione, alla riserva di alcuni cattivi boschetti sparpagliati nel piano; vidi nullameno due o tre pozzi circondati da grandi alberi coperti d'un fogliame magnifico; gli abitanti ci assicurarono che in meno di ventiquattro ore dopo la caduta d'una forte pioggia, tutta la terra presenterebbe un prato verdeggianti. Questa vasta pianura è eccellente per esercitarsi nel cavalcare; poichè non vi s'incontra nè una pietra nè una crepatura. Questa circostanza ci stimolò frequentemente a farci uscire coi nostri levrieri, ma non avemmo che una sola volta la fortuna d'incontrare un *jakal*, che ci fece fare una buona corsa, e che ci fuggì saltando in un pozzo; ci si disse tuttavia ch' i *jakals*, le volpi, i ciughiali, le bestie salvagge ed altre specie di cacciagione erano comunissime nell'interno, alcune miglia al di là del punto dove noi andavamo ordinarmente.

L'ambasciata partì da *Kératchi* li 10 giugno di mattina, e in cinque giornate di cammino giunse a *Tatah*, città ch'era altre volte la capitale del *Sindh*, ma che in oggi è rovinata e presso che deserta. Si potrebbe, con molto fondamento, dar il nome di deserto al

paese che separa *Kératchi* da *Tatah*, perchè è nudo, arenoso, senza alberi, e senza vegetabili che diminuiscano l'impressione di sterilità che produce all'occhio; non vi si vedevano che alcune macchie di *babul*, di *layi* e di *dudhel* (*euphōrbia antiquorum*). Alle due prime stazioni, vi sono alcuni *tandas* o *serais* indicati col nome de' loro fondatori, che meritano a questo riguardo la riconoscenza de' loro compatriotti, e soprattutto per avere scavato alcuni pozzi, dove il viaggiatore assetato può ne' tempi più caldi procurarsi acqua fresca e deliziosa. Le ultime nostre fermate furono nei villaggi di *Cahrah* e di *Gudiah*. Il primo è fabbricato sopra una piccola riviera che si unisce al *Sindhy*. Nella nostra strada, abbiamo attraversato molti canali di riviera, come il *Bakran*, il *Gongara*, il *Gorlekī*, il *Pipol*, e il *Kohni*; la loro larghezza era dai 250 ai 2,500 piedi, non vi si vedeva una goccia d'acqua, e nondimeno ci si assicurò che, nella stagione delle pioggie, queste riviere erano navigabili. Le rovine di *Bembhora* che era altre volte una grandissima città, sono situate ai. 24° 46' di latitudine, ed ai 67° 50' di longitudine, al mezzodì d'un grande sfon-

dato di forma circolare , le sponde del quale sono smaltate della più ricca verdura , e coperte d'alberi fronzuti. Alla base settentrionale di questo poggio si trovano le sepolture di parecchi capi che perirono in una battaglia data in questo luogo tra i competitori del governo del *Sindhy*. Si è comunemente riguardata sino ad ora *Bembhora* come l'antica città di *Brahminabad* , ma la posizione asseguata a quest'ultima dagli storici di quel paese che ho letti , mi fa pensare che una tal congettura sia erronea. Circa a tre miglia da *Tatah* , dalla parte di *Kératchi* , si vede una collina chiamata *Mekely* ; essa è coperta di tombe , che sono al giorno d'oggi i soli testimonj esistenti dell'antica opulenza di questa città. Ve n'ha una che ha resistito meglio che le altre al guasto del tempo , e che ora descrivo. È in mezzo di un luogo circondato d'un muro molto alto , le pietre del quale sono intagliate e riunite con molta pulitezza ; il fabbricato è lungo circa 25 piedi , sormontato d'una cupola alta 70 ; essa è in parte nascosta da due poggiuoli sostenuti al davanti da varie colonne. Tutto l'edificio , egualmente che il muro della cinta anteriore , è di pietra da ta-

glio gialla; nell'interno, precisamente al di sopra del centro della cupola, vi è una prominenza di pietre nere, sulla quale si trovano i nomi delle persone seppelite in questo luogo. Le più moderne che abbiamo potuto deciferare, sono state incise centocinquant'anni fa. Uno degli emirj aveva mandato alcune persone incaricate di levare la porta di pietra all'entrata della cupola, sulla quale ci si disse ch'era scritta la data della fondazione dell'edificio. Fu esso fabbricato da *Mirza-Isa-Tur-Khan*. Molti sepolcri erano costruiti colla stessa pietra; altri erano decorati con quadrelli smaltati in verde, violetto e turchino; ma i passi del *Korano*, incisi sui pilastri delle porte, superavano per la delicatezza del lavoro tutto ciò ch'eraci sembrato degno d'attenzione in cote-ste tombe. Al sud di questa collina si è scavato nella viva rocca un pozzo rimarcabilissimo per la galleria che lo circonda, e che è quattordici piedi sotto al suolo; vi si discende per una scala spirale. L'acqua di questo pozzo ha un gusto medicinale fortissimo, che impedisce di servirsene per gli usi ordinarij della vita.

Dalla sommità dell'eminenza nella quale

questa scavazione è stata praticata, *Tatah* si presenta come una città vastissima; le case sono color di terra, pezzi di muri distrutti, e moschee in rovina sembrano, ad una certa distanza, formare una parte delle abitazioni; ma avvicinandosi; l'illusione svanisce subito, e non si vede altro a diritta ed a sinistra che lunghe strade attorniate di case rovinate e disabitate. Nelle due ultime miglia, la strada ha seguito un argine alto da sette a otto piedi, che era altre volte riguardato come necessario per assicurare la comunicazione tra la città e la collina nelle epoche degli straripamenti del *Sindh*; tutti gli anni questo fiume si gonfiava a segno di circondare intieramente *Tatah* colle sue acque; ma questo non è accaduto da molto tempo, per le cause che mi sforzerò di spiegare, quando descriverò questo fiume; l'argine cade in rovina egualmente che la città.

Il 16 giugno a sette ore del mattino entrammo nei sobborghi in mezzo d'un concorso numeroso d'abitanti che ci seguivano lungo le strade, facendo ad alta voce voti per li buoni successi dell'ambasciatore, e testimoniando la loro gioja colle loro acclamazioni. Facemmo

molto cammino in mezzo alle rovine, prima d'arrivare alla parte abitabile della città, ed all'incirca altrettanto sino alla fattoria della Compagnia dell'*India*, dove alloggiammo (1).

In viaggio l'inviato ricevè una seconda lettera degli emirj; essi gli annunciavano che uno de' loro *djomptis*, o battello di parata sarebbe stato a lui spedito, onde condurlo col suo seguito per acqua sino ad *Haiderabad*, e non tarderebbe a giugnere a *Tatah*. Avevamo di già risoluto d'inventare qualche scusa plausibile perchè le persone dell'ambasciata potessero separarsi in questo luogo affine d'andare alla corte per due strade differenti, e procacciarsi in tal maniera sopra questo paese maggior numero di cognizioni geografiche che si potessero raccogliere sotto un governo tanto sospettoso; fummo quindi nel caso di considerare quest'atto di pulitezza come un contrattempo spiacevole; ma in fatti però anzi egli molto ci servì a mettere il nostro piano ad esecuzione, essendosi trovato troppo piccolo il canotto per contenere anche una metà dell'am-

(1) La Compagnia ha avuto per molti anni un residente a *Tatah*.

basciata. *M. Ellis*, *M. Maxfield* ed io ci fummo alloggiati con un po' di difficoltà; e l'inviato, col resto degli ufficiali continuarono la loro strada per terra.

Il nostro soggiorno a *Tatah* ci fornì i mezzi di vederne con agio tutti gli angoli, ed ebbero quelli tra noi che amavano la caccia, occasioni frequenti d'inseguire lepri e pernici. Non avemmo, per altro, questi divertimenti per uniche risorse, onde passare il tempo, perchè la condotta degli ufficiali del governo Sindhianno esigette ancora tutta l'abilità e la fermezza dell'inviato per combatterla, e fu sul punto di forzare l'ambasciata ad abbandonar immediatamente il paese. Pochi giorni dopo il nostro arrivo a *Tatah*, un personaggio distinto pel suo rango e i suoi impieghi, chiamato *Uli-Mohammed Khan* venne in questa città per affari ufficiali. Il giorno dopo mandò un distaccamento di truppe che arrestò tutti i Sindhyani impiegati al nostro servizio.

M. Ellis andò subito a trovarlo da parte dell'inviato, e gli fece alcune rimostreanze fortissime sopra questa condotta ostile ed inescusabile. Nella conferenza che seguì e che fu caldissima, il *Khan* domandò a *M. Ellis* ch

eravamo noi altri inglesi ; e se credevamo di essere i padroni del paese ? Aggiunse ch' egli tratterebbe i sudditi *Sindhiani* a suo piacere, che gli frusterebbe , che taglierebbe loro le orecchie , gli farebbe morire , ed anche metterebbe fuoco a *Tutah* se lo giudicasse a proposito.

M. *Ellis* fece sentire al *Khan* l'assurdità di quest' impeto di vivacità , e gli disse che se l' inviato avesse potuto prevedere che il governo del *Sindhy* trovasse nocevole che i suoi sudditi fossero impiegati al servizio degli Inglesi , si sarebbe ben guardato di urtare in questo punto : ma siccome non era stato notificato nulla su quest' argomento , la condotta del *Khan*, facendo arrestare queste persone, era, considerandola sotto l' aspetto più favorevole, ostile ed indecente.

A queste parole il *Khan* invitò M. *Ellis* a dichiarargli se le sue istruzioni l'obbligavano a parlare così , o se non ubbidiva che al fuoco naturale ad un giovine. M. *Ellis* replicò ch'era venuto per gli ordini dell' inviato , onde avere una spiegazione su quanto era accaduto , che non aveva ricevuto istruzioni precise sulla maniera con cui si doveva esprimere , perchè

questo dipendeva dal tenore degli argomenti che gli si opporrebbero ; ma che a suo credere , non era necessaria molta sagacità per distinguere chi aveva torto o ragione in un caso , come quello di cui si trattava.

Il *Khan* si mise allora a fare una lunga numerazione de' suoi titoli e delle sue cariche; disse ch' era stato impiegato in alcune negoziazioni della maggior importanza presso il re del *Cabul* , ed era riuscito nell' oggetto della sua missione , che pensava in conseguenza ch' egli e le sue opinioni meritassero somma considerazione , e sommi riguardi , e che non poteva attribuire che alla giovinezza ed all' inesperienza di *M. Ellis* , il non aver apprezzato convenevolmente la sua maniera di pensare.

M. Ellis rispose che la saviezza non era in niun modo una conseguenza naturale dell' età , e che la pomposa enunciazione de' titoli e delle dignità non guadagnerebbe il suo giudizio , nè cangerebbe le sue idee sulla natura d' una cosa tanto evidente , come quella che formava il soggetto della disputa attuale.

Il *Khan* disse dipoi che sperava che l' inviato verrebbe a trovarlo ; dimostrò che converrebbe fargli conoscere l' oggetto finale del-

l'ambasciata, e parlò del credito e della protezione che sarebbe disposto ad impiegare in favore degl' Inglesi, se lo si pregava convenevolmente.

Per rispondere a queste osservazioni, M. *Ellis* gli dichiarò che l'immaginarsi che un inviato inglese condiscendesse giammai a sollecitare la protezione di chichessia, era un'idea sommantente ridicola; che non lo era meno il figurarsi ch'egli comunicasse ad alcun altro fuori che agli Emirj l'oggetto della sua missione, e che, in quanto alla visita, toccava al Khan a far prima la sua all'inviato. La conferenza rimase là, e M. *Ellis* se ne ritornò alla Fattoria.

I *Syndhiani*, imprigionati per essersi messi al nostro servizio, essendo stati rilasciati senza condizioni, l'inviato acconsentì di ricevere una visita di cerimonia d' *Uli-Mohammed-Khan*; egli la rese a lui il giorno dopo. In queste due conferenze insorsero alcuni dibattimenti vivissimi sullo stile che si era continuato a impiegare scrivendo agli Emirj; l'inviato non fece la minima ritrattazione, ed *Uli-Mohammed-Khan* partì da *Tatah* alcuni giorni dopo, testificando personalmente molto attaccamento

all' inviato, ed esprimendo i suoi voti per la prosperità del governo inglese. Il seguito ed il vestito di queste personaggi erano molto più magnifici di tutto ciò che avevamo veduto sino allora nel *Sindhy*. Quando venne alla Fattoria era accompagnato da molti Serdars che gli mostravano il più profondo rispetto. Era vestito con una tonaca bianca sommamente elegante, un superbo *lungui*, con sfarzo ricamato in oro, strindevagli la vita in guisa di cintura, ed un altro più fino facevagli le veci di turbante; un uomo del suo seguito portava la sua spada, e la rimise a lui in mano, quando entrò nell'appartamento. Le sue maniere avevano dell'affabilità, e dignità, egli era grande e ben fatto di persona, e la sua aria era ben adatta a dar un'idea dell'alto rango che occupava. Sapemmo dipoi che la sua tribù era quella dei *Bélutchis-Légharis*, ramo dei *Gurkanis*, che abitano le montagne al nord di *Kotch-Gondava*, ed appartengono alla grande classe dei *Rinds*. Nella visita che gli rese l'inviato, tutta la nostra gente, che ammontava circa a dugento persone, fu regalata di sorbetti, di confetture, e d'acqua di rosa: tutto,

sino la più piccola bagattella , aveva un aria di grandezza.

Ho detto più sopra che *Tatah* era stata altre volte la capitale del *Sindhy* , onore che ha conservato sino all'epoca in cui gli Emirj , che regnano al giorno d'oggi , hanno fabbricato la piazza forte di *Haiderabad* , dove trasportarono la loro corte. Dopo quel momento , la popolazione di *Tatah* ha diminuito tanto rapidamente che quasi due terzi di questa città sono disabitati ; essa è nulladimeno ancora considerabile , avendo quasi sei miglia di circonferenza , indipendentemente dalle rovine che si estendono lontanissimo da tutte le parti.

Ho cercato in vano di sapere da chi sia stata fondata questa città. La prima volta che n'è fatta menzione è l'anno 92 dell'egira (711 di G. C.) ; essa era allora fortificata , ed oppose qualche resistenza alle truppe del califo di *Bagdad*. Si suppone comunemente ch'essa sia fabbricata sullo stesso luogo che il *Pattala* dei Greci ; ma tutto il *Sindhy* inferiore ha subito alcuni cambiamenti tanto straordinarj , anche a memoria d'uomini , che non si possono stabilire a questo riguardo alcuni raziocinj che sopra congetture. Allorchè i prin-

reipi nativi del *Sindhy* scossero il giogo degli Arabi, e riacquistarono la loro indipendenza, fissarono il loro soggiorno a *Tatah*, che divenne ben presto una delle città più ricche dell' Oriente, e il deposito di tutto il commercio che si faceva tra la penisola occidentale dell' *India* e tutti i paesi dell' *Asia*, situati al nord ed all' ouest. Questi sovrani non risparmiarono nè fatiche, nè speso per abbellirla colla costruzione di superbi edifizj, e collo stabilimento di giardini deliziosi; si occuparono anche d' un oggetto più importante che fu di facilitare le comunicazioni pel commercio; scavarono sino al *Sindh*, che scorre quattro miglia all' est della città, alcuni canali pei quali i battelli incaricati delle mercanzie venivano a prenderle, o le recavano alla porta stessa dei negozianti. Tutte le tracce delle belle opere di questi sovrani sono quasi affatto cancellate: il solo condotto per le acque esiste ancora, ma è quasi totalmente colmo di rottami, e non merita più che il nome d' un fosso ordinario.

L' opulenza e lo splendore di questa città hanno, per quanto a me sembra, declinato gradatamente dopo l' epoca in cui il *Sindhy*

divenne una provincia tributaria dell' impero dell' *Industan* ; ma questo non deve intendersi che in paragone di ciò che *Tatah* era anticamente : perchè , quando *Nadir-Chah* vi venne al suo ritorno da *Delhi* nel 1742 , vi si trovavano , si dice (1) , quaranta mila tessitori di *calicots* e di *lunguis* , e venti mila altri artigiani di tutte le classi , indipendentemente dai banchieri , cambisti di monete , mercanti al minuto e venditori di grano , di

(1) Siccome questo computo è fatto dagli abitanti del paese , conviene forse diminuire qualche cosa. Io dico forse , perchè abbiamo sull' immensa popolazione di questa città la testimonianza del capitano *Hamilton* che la vide nel 1699. Non avendo potuto procurarmi un esemplare de' suoi viaggi , m' è impossibile di citare nè la pagina , nè il volume ; ma in un' estratto che mi ha prestato un amico , io trovo che la cittadella poteva alloggiare cinquanta mila uomini coi loro cavalli. Cotesto viaggiatore aggiunge in altro luogo , che in conseguenza di mancanza di pioggia , una peste terribile si era propagata , ed aveva uccisi ottanta mila operai occupati nelle manifatture di seta e di cotone , cioè di *calicots* , e di *lunguis*. Ho già avuto occasione di dire molte volte che quest' ultima stoffa è di seta e di cotone mista , o di seta sola.

cui il numero totale, era stimato di circa sessanta mila, mentre che la popolazione attuale ascende al più a venti mila anime, e la rendita prodotta da questa città, non giugne ad un *lac* di rupie all'anno, (300,000 fr.), somma equivalente appena a quella che si esigeva altre volte ogni mese.

Si racconta sopra *Nadir-Chah* un aneddoto che darà un esempio delle risorse naturali del *Sindhy*, e mostrerà quasi la verità di quanto ho detto della ricchezza di *Tatah* nei giorni della sua gloria. Questo conquistatore al suo arrivo nella città, fece ordinare a *Myr-Nur-Mohammed*, governatore della provincia, di venire a trovarlo. Egli si presentò col suo turbante intorno al collo, un fascio di fieno alla bocca, e i piedi coperti, segni ordinarij di sommissione richiesti dal conquistatore; *Myr-Nur* essendosi prosteso avanti al trono, *Nadir-Chah* alzò la voce per domandargli se aveva un pozzo pieno d'oro. Il governatore gli rispose laconicamente ch'egli non ne aveva un solo, ma due. Allora *Nadir* gli domandò se aveva il *Cal*, che è un rubino famoso appartenente agli emirj del *Sindhy*; *Myr-Nur* rispose come la prima volta. Il re gettò

il suo fazzoletto in aria e volle sapere quello che *Myr-Nur* vedeva rimirandolo; egli rispose che non vedeva che truppe ed armi, oggetti, i quali, nella sua opinione, erano i più sublimi. « Ebbene, gridò *Nadir*, mostra il tuo oro, ed i tuoi rubini. » Il governatore domandò un *Kulì*, (grande cesto diviso in scompartimenti, ed impiegato a mettervi grano e farina) ch' egli aveva fatto riempire e collocare alla sua dritta; disse dipoi di porre alla sua sinistra un otre di *ghi* o burro colato, e parlò così al *chah*. « Io sono un agricoltore eccovi il mio oro e i miei rubini, di cui non mancherò per voi. » Il re soddisfatto della franchezza delle risposte di *Myr-Nur*, gli donò un abito d'onore; costui somministrò i viveri dipoi per sedici giorni, nella più splendida maniera, all' intiera armata ed a tutti quelli che la seguivano, ciò che formava più di 500,000 uomini, e questa spesa eccessiva non produsse il minimo sintomo di penuria.

Non si fabbricano più a *Tatah* che alcune tele bianche, e alcuni *lunguis* di colore; invece di offerire il movimento e la vista d'una città di commercio, le strade sono deserte.

Le poche botteghe che sono ancora aperte, meritano appena questo nome a motivo della loro cattiva apparenza, ed il *bazar* mostra il tristo quadro d'un commercio annichilato, e della povertà. La maniera di fabbricar le case differisce da tutto ciò che ho veduto praticare altrove; le mura sono concave, essendo fatte di piccoli pezzi di legno inchiodati trasversalmente gli uni sopra gli altri, ed all'estremità d'un debole telaio di legno. Queste barchette hanno ordinariamente da otto a sedici pollici di lunghezza, e sono collocate diagonalmente, di maniera ch'esse formano da ciascuna parte un pergolato molto forte che si intonaca di terra o di malta, e che poscia ha la figura di un muro il più massiccio.

Alcune case costrutte in questa maniera hanno tre o quattro piani d'altezza, e sostengono un tetto piatto pesantissimo; ciò che prova ch'esse sono molto solide; ma io dubito che non durino molto tempo, perchè se due o tre pezzi di legno del nuro deperiscono, tutto il resto deve necessariamente crollare. Molte delle migliori case sono anche costrutte con mattoni e calcina sopra telai di legno; tutte poi, al palazzo del governatore sino

alla più cattiva capanna, hanno alcuni *bad-girs*; questi sono ventilatori in forma di cammini, i quali, nei calori più soffocanti, procurano una corrente d'aria sommamente fresca. In cotali occasioni si otturano tutte le altre aperture, onde escludere il vento caldo e la polvere.

Il governo di *Tatah* dà alla persona che l'occupa il titolo di *nabad*. Quest'era nel 1809 un cugino degli *emirj*; ma la sua piazza è ciò che noi chiamiamo un *sinecoure* perchè non vi sono truppe permanenti di guarioigione in questa città, e le dogane sono affittate ad un indiano, il quale piglia le sue misure, per esigere i suoi diritti. *Tatah* è situato ai $24^{\circ} 44'$ di latitudine, e $68^{\circ} 17'$ di longitudine; queste due posizioni sono state determinate con numerose osservazioni che il capitano *Maxfield* vi ha fatte nel tempo del nostro soggiorno. Il paese circonvicino è intieramente piano, ad eccezione delle colline di *Mekely* dove si trovano le tombe che ho descritto precedentemente: esse si prolungano al sud sino ad una distanza di quindici a venti miglia dal mare, e sono, non altrimenti che il piano, coperte di macchie fronzute, composte princi-

palmente di tamarischi e di una specie di mirto bastardo.

Le piogge avevano cominciato a cadere con molta violenza; esse erano tanto abbondanti che le strade somigliavano sovente a piccole riviere. Precedentemente il calore era stato eccessivo, perchè nelle camere più fresche, il termometro variava ordinariamente dai 92° ai 102° F. (26,64 ai 30,12 R.) nelle ventiquattro ore; ma verso la metà di luglio, l'atmosfera divenne meno ardente; fummo molto sorpresi del ritorno frequente di forti colpi di vento del nord; una di queste burrasche mise i vascelli a portata di superare il banco del porto di *Kératchi*; il loro viaggio sino a *Bombay* fu prontissimo. Verso la fine dello stesso mese, l'ambasciata partì da *Tatah* per *Halderabad*; M. *Ellis*, M. *Maxfield* ed io vi giugnemmo per acqua molti giorni innanzi di M. *Smith* e del resto dell'ambasciata, ch'era stata trattenuta lungo la strada da una forte indisposizione dello stesso inviato.

CAPITOLO III.

Il Sindh. — Racconti sopra questo fiume. — Riviere ch' egli riceve. — Sua imboccatura. — Aspetto generale del Sindhy. — Passione degli emirj per la caccia. — Arrivo dell' inviato ad Haïderabad. — Varj avvenimenti. — Campo degli Inglesi. — Discussioni sopra il cerimoniale. — L' inviato ed il suo seguito presentati agli emirj. — Circostanze dell' udienza. — Temperatura d' Haïderabad nel mese d' agosto 1809.

P RIMA di continuare ad estrarre dal mio giornale le operazioni dell'ambasciata sino al suo ritorno a *Bombay*, voglio inserire qui il compendio delle mie osservazioni e di quelle del capitano *Maxfield* sopra il *Sindh* ed i cantoni vicini a questo fiume celebre; vi aggiugnerò tutti gl' indizj che ho attinto da altre sorgenti (1).

(1) Nella nota che precede il mio itinerario, e che è relativa alla costruzione della mia carta,

Si credeva altre volte che il *Sindh* scorresse all' incirca in linea retta dal nord al sud dalla sua origine sino all' oceano. Ma i felici risultati dovuti alle ricerche che si sono fatte da alcuni anni sulla geografia dell' *Asia*, hanno rettificato quest' errore, ed hanno sparso sui confini settentrionali dell' *Industan* un lume, che i più zelanti amatori di questa scienza avrebbero appena osato sperare. Queste ricerche ci fanno credere che il *Sindh* abbia la sua sorgente tra i 35 e 36 gradi di latitudine; scorre un poco al sud-ovest in una estensione di sette od otto gradi, aprendosi un passaggio attraverso delle montagne coperte di neve che separano il *Cachemir* dal piccolo *Thibet*. Verso il 72 grado di longitudine, piega subito più al sud, perchè le montagne di *Kachkar* gl' impediscono di continuare il suo corso all' ovest, che varia dopo ciò tra il sud ed il sud-ovest sino al forte d' *Attok* ai 33° 55' di latitudine. Al nord di questo luogo gli si dà il nome d' *Abu-sin*, o fiume padre; e prende anche il nome di *Rudé-Attock* o

ho indicato da quali sorgenti aveva preso gl' indizj sopra il *Sindh*, oltre quelli che ho ricavati dalle descrizioni del *Cabul* e del *Sindh*.

fiume d'*Attock*, sotto il quale è conosciuto, sino a che si unisce colle cinque riviere che innaffiano le provincie del *Pendjab* (1). È colà che si può dire ch'egli entra nel *Sindhy*; quindi sembra che dopo non si chiami più che il *Deryâ Sindhy*. le quali voci si devono tradurre per fiume del *Sin-dhy*, quantunque realmente significhino il mare del *Sindhy*. Questa espressione metaforica è impiegata per dare un'idea della sua grandezza.

Il *Sindh*, dopo aver ricevuto un accrescimento d'acqua tanto considerabile per l'u-

(1) Le cinque riviere del *Pendjab*, che scorrono dall' ovest all' est, sono il *Béhat* o *Tchélem*, anticamente l' *Hydaspés*, il *Tchenab* o *Djenab* (*Acesinès*), il *Ravi* (*Hydraotès*). Queste tre prime si riuniscono circa 70 miglia al nord-est di *Multan* e pigliano il nome di *Tchenab*; la quarta riviera è il *Biéh*, e la quinta il *Setledje*. Queste due ultime, colla loro unione, formano l' antico *Hyphasis*. Si dà loro qualche volta il nome di *Setledje*, ma più frequentemente quello di *Guerreh*. Esse si gettano nel *Tchenab* ai 29 gradi 10 minuti di latitudine, e 71 grado 28 minuti di longitudine; sono tutte insieme conosciute sotto il nome di *Pendjab*, o le cinque riviere, sino al loro riunimento col *Sindh*.

nione di coteste riviere, corre al sud-sud-ovest, quasi senza sinuosità, per 160 miglia e bagna le città di *Sokor*, *Rohri* e *Bhékor*: quest'ultima è collocata in un'isola ch'esso circonda; 17 miglia al sud di questi luoghi, manda all'ovest un ramo che forma un circuito; e 70 miglia più basso riceve il corpo principale del fiume a *Sihuan*. Questo ramo è conosciuto ora sotto il nome di *Kembergondy*, ora sotto quello di riviera di *Larkanéh*, che gli deriva d'una città dov'esso passa. In un luogo, esso si allarga a segno di formare un lago che ha 10 o 12 miglia da una riva all'altra: egli è situato al piede dei monti *Brahuiehi*; le sue sponde sono coperte di boschi e di canne impenetrabili, nascondigli di leoni e d'altre bestie feroci. Il territorio di *Tchandoki*, circondato e fecondato da questo ramo di fiume, è uno de' più ricchi degli stati degli emirj; ne cavano una rendita di otto *laes* di rupie all'anno (2,400,000 franchi), ciò che non arriva alla metà di quanto produceva 35 anni sono. All'est, circa a mezza strada tra *Békor* e *Sihuan*, il *Sindh* riceve una riviera chiamata ordinariamente il *Kerpur*, perchè passa vicino a questa

città, sino alla quale i battelli leggermente carichi possono rimontare nella stagione delle pioggie. Mi è stato detto che il suo vero nome era il *Durly*; ma ho alcune ragioni di credere che questo derivi perchè la sua sorgente si trova nel territorio di *Dorely*, dove è unita a due altri piccoli ruscelli, uno dei quali, si dice scorrere al sud lungo i confini del deserto, e secondo le circostanze, portare le sue acque sino al mare; ma il suo primo canale è attualmente perduto nella sabbia, e il *Kerpur* non deve tardare a provare la stessa sorte.

Il *Sindh* forma in seguito, dirimpetto al forte di *Sihuan*, un altro ramo, se gli si può dare questo nome; esso circonda un'isola di una certa estensione la quale, ne' tempi di siccità, procura eccellenti pascoli, e nella stagione delle acque è innondata. Da questo ramo ne partono altri più piccoli che innaffiano i paesi trenta o quaranta miglia distanti, quando il *Sindh* è gonfio, ma che ordinariamente sono del tutto secchi. S' incontra dopo il ramo chiamato il *Féléli*, che circonda l'isola nella quale si trova *Haiderabad*, la capitale del paese, e che è molto più conside-

rabile di tutti quelli di cui ho parlato fin qui, ciò che deriva da una ragione semplicissima. Al di sopra della separazione, il fiume bagna il piede delle montagne che rinserrano la sua riva sinistra, ed acquista in tal modo tanta rapidità, che, al momento in cui trova un' uscita all' est, si scarica per quella parte di tutta questa sovrabbondanza.

Il *Féleli* si unisce al corpo principale del fiume, dieci miglia al sud-ovest d' *Haïderabad*, in linea retta, e ad una distanza maggiore del doppio, seguendo le sinuosità del fiume. Al suo punto più orientale, il *Sindh* stacca il *Guny*, il quale altre volte si scaricava nell' oceano, circa un grado all' est della gran bocca: ma, nel 1799, *Fèth-Aly*, *Emyr* defunto, gettò una diga attraverso del *Aly-Bender*, dove trovavasi un' isola in mezzo alla corrente: in giornata l' acqua dolce incalza l' argine da una parte, e la marea viene regolarmente a baguarla dall' altra. Prima della costruzione di quest' opera, la sola che la famiglia regnante abbia consacrato alla pubblica utilità, l' acqua salata rimontava dodici miglia più alto nelle grandi maree, e guastava le belle raccolte che produce la vicina pianura.

Al di sotto della diga, il ramo del *Sindh* porta il nome di *Lony*, o riviera salata, in opposizione di *Gany*, che significa efficace o utile. La larghezza ordinaria del *Féléli* è di sei cento a mille duecento piedi; la profondità delle sue acque varia dalle due alle sei braccia. Il *Guny* è molto meno largo e meno profondo. Gli abitanti assicurano che tutti gli anni l'acqua diminuisce, asserzione provata da una circostanza, della quale noi siamo stati testimoni, ed è che presentemente i battelli, d'un carice un po' forte, non possono navigare tra *Haiderabad* ed *Aly-Bender*, che per quattro mesi, mentrechè alcuni anni sono, la comunicazione per acqua non cessava mai, e si faceva un commercio considerabile per questo ramo di fiume, colle parti occidentali del *Sindh* (1).

(1) Quando la prima ambasciata inviata dal governo di *Bombay* al *Sindh* ritornò in settembre 1808, i battelli furono tirati attraverso il fango per molte miglia discendendo il *Guny*. Una parte del nostro grosso bagaglio fu mandato per la stessa strada per raggiungerci a *Kotch*; ma siccome ciò avvenne un mese prima le persone incaricate del trasporto non provarono la stessa difficoltà.

Dopo che il *Féléli* si è riunito al *Sindh*, questo piega un poco al sud-est, ma ritorna ben presto alla sua direzione usuale al sud-sud-ovest, che si porta ancora più all' ovest, dopo essere passato a *Tatah*; in fine il fiume entra nell' *Oceano*, volgendosi quasi dirimpetto a quest' ultimo punto dell' orizzonte, e vi si getta per un ramo unico e grandissimo: io dico unico, sebbene alcuni piccoli rami si separino dal corpo principale, diciotto miglia all'incirca distante dal mare, poscia dopo molte sinuosità ed incrociamenti si scaricano per tre o quattro imboccature. Ma non si può dar loro che il nome di seni, perchè si riempiono e si votano secondo la marea o l'abbondanza delle acque nel fiume, e sono coperte d' una densa foresta di *mangliers*. La rapidità del *Shind* varia secondo le stagioni, e probabilmente secondo i paesi che questo fiume percorre. Al di sopra di *Tatah*, io lo calcolo, nello stato ordinario tra due miglia e mezzo e quattro miglia per ora; più basso il *Sindh* è soggetto all' influenza della marea: ciò che fa che il suo corso sia qualche volta di undici o dodici miglia, ma si dice che questo non succeda che allorquando alcuni venti fortissimi e al-

cune grandi maree di primavera agiscono simultaneamente. La profondità del *Sindh* è soggetta ad alcune variazioni dipendenti dalle stesse cause di quelle che influiscono sulla celerità del suo corso, ma queste differenze, essendo più considerabili, ho composta una tavola della sua profondità mediocre nei diversi luoghi; ciò che contribuirà meglio che le spiegazioni più lunghe, a rischiarare questo argomento (1). Ho anche inserito in questa tavola la larghezza del fiume, e mi rimane semplicemente da aggiugnere che, dietro l'asserzione degli abitanti del paese, non esiste banco alla sua imboccatura, e che non s'incontra, dal mare sino a *Lahori-Bender*, alcun ostacolo nel suo corso che possa impedire anche ad un vascello di linea, condotto da un bravo pilota, di rimontarlo. In fatti sino a questo luogo somiglia ad un braccio di mare. Malgrado la grande profondità del *Sindh*, che la tavola indica, il commercio, tra il *Sindh* e il *Pendjab*, e più alto ancora coll' *Afghanistan*, si fa intieramente con battelli a fondo piano, della tenuta di una a tre tonnellate, o da venti a

(1) Vedi questa tavola, pag. 123..

LATITUDINE nord	LUOGHI	PROFONDITÀ		LARGHEZZA	OSSERVAZIONI
		Stag. secca	Stag. piov.		
* 33° 55'	Attock.	brac.	brac.	780 p.	Quando l'ambasciata inglese, andando al <i>Cabul</i> attraversò il <i>Sindh</i> ad <i>Attock</i> , il 21 giugno 1809, essa determinò la profondità del fiume dalla rapidità della corrente che, in questo luogo, si trova ristretta da rive alte quaranta piedi. L'acqua monta sovente a questa altezza nel tempo dell'accrescimento. A <i>Katabagh</i> , il fiume è lento, tranquillo e solamente profondo. Ho pigliato esclusivamente la larghezza della stagione secca, perchè i luoghi che sono realmente i più stretti sembrano i più larghi nelle escrecenze d'acqua.
* 33	Katabagh.			1440	
* 31 52	Deroe-Ismael-Khan	2		3000	
* 31 28	Koheri	2		3600	
29 51	Deroe-Ghazi-Khan	3	7	3000	
29 20	Radjenpour	3	7	4200	
28 27	Confluente del Pen- djab	8	16	6600	
27 13	Bhekcor	5	10	4800	
26 6	Sibouan	3	6	2700	
** 25 22	Haiderabad	5	8	6000	
** 25 9	Riviera Féléli	5	10	6600	
** 24 44	Tatah	4	6	5400	
** 24 40	Pyr-Péteh	7	18	2100	
24 32	Lahori-Bender	11	16	4 m.	
24 29	Ohéradjah-Bender	13	16	9	
24 8	Estremità meridionale del Sindh	13	16	12	

La larghezza e la profondità della stagione secca, dei luoghi marcati così *, sono state determinate dall'Ambasciata al *Cabul*; quelle de' luoghi marcati così **, lo sono state dall'Ambasciata al *Sindh*. Il resto è appoggiato agl'indizj che mi hanno procurato gli abitanti.

sessanta quintali, essi sono costrutti in maniera da immergersi pochissimo nell'acqua (1), ciò che dà loro la facilità, rimontando, di tenersi vicini alle sponde del fiume, dove la corrente è appena sensibile. Il loro viaggio, quando discendono, potrebbe essere accelerato se pescassero più acqua, perchè risentirebbero maggiormente l'azione della corrente; ma il difetto di questa parte è più che compensato dal vantaggio di cui ho parlato. Questi battelli hanno una grande vela che essi alzano sull'albero, quando hanno il vento in poppa, ma non si tenta mai di serrare il vento; e nel caso ch'egli sia contrario, si fa tirare il vascello da un altro rimurchiando.

All'est del fiume il *Sindhy* offre un piano uniforme dalla sua estremità settentrionale, sino al mare, ad eccezione di due o tre piccole

(1) Il commercio del *Sindhy* non esiste più che di nome. La politica stretta e cieca degli Emirj l'ha distrutto nel *Sindhy*, e lo stato incerto del paese al nord ve lo rende molto precario. Non consiste al giorno d'oggi che in alcuni battelli che montano e discendono con grano, salnitro, sale e legna da bruciare.

collin
tuate
l'oves
l'aspe
toni
una
nord
alle
del S
cia,
loro
abba
i più
affin
con
ben
che
alb
1
rive
citt
rive
col
per
su
de

colline chiamate le montagne di *Gondjâh*, situate nell'isola dove si trova *Haïderabad*. All'ovest, dopo *Sihuan*, ai 26° 6' di latitudine, l'aspetto del paese è variatissimo; alcuni cantoni sono montuosi, altri piani, altri divisi da una catena di colline basse sino al mare. Al nord di *Sihuan*, la pianura si estende sino alle montagne del *Sihuistan*. I sovrani attuali del *Sindh*, amano appassionatamente la caccia, e non si fanno scrupolo d'impoverire i loro stati, e d'opprimere i loro sudditi per abbandonarsi a questo piacere, avendo chiuso i più bei cantoni situati sulle rive del fiume, affine di conservar il salvaggiume; anche alcuni luoghi, i quali erano, vent'anni sono, ben coltivati e fertili, non offrono in giornata che boschi impenetrabili, e racchiudono gli alberi e gli arbusti più inutili.

Noi avevamo stabilito il nostro campo sulle rive del *Féléli*, un miglio circa al sud-est della cittadella d'*Haïderabad*. Il giorno dopo l'arrivo di M. *Smith*, ciascuno emyr, in particolare, gli mandò una deputazione formale per complimentarlo, e per informarsi della sua salute; ma siccome si verificò che alcuno degl'individui, incaricati di questi messaggi di

felicitazione e della consegna di molti grandi *vassoi* di confettura; non erano di un rango più elevato di quello dei *Khitmetgârs*, o domestici degli emirj (1), non si giudicò convenevole, dalla parte di M. *Smith*, nelle circostanze attuali, di riceverli in persona: fu M. *Ellis* che se ne incaricò. Cotesti emissarj ne furono sommamente offesi; ma quando videro che si faceva loro nondimeno un presente, il loro malcontento si calmò, e partirono di buonissimo umore. Frattanto gli Emirj, pretendendo che si avesse in tal guisa mancato loro personalmente di rispetto, non vollero che la cosa passasse senza spiegazione, e fecero presentare le loro doglianze da uno de' loro intendenti chiamato *Muchtak-Khan*. Costui si estese particolarmente nel mostrare ch'era

(1) Noi altri Inglesi diamo ordinariamente questo nome a tutti quelli che servono a tavola. Nel *Sinthy* questa parola sembra avere un significato meno esteso, ed indicare alcuni divani o intendenti subalterni; ma essi non servono meno i loro padroni; ed eseguono alcune opere servili nelle loro case. I *Pech-khedmots* di *Persia* sono della medesima classe; mi parve che s'impiegassero nelle stesse funzioni.

della
guarsi
dimost
cate,
sensib
sito c
alle C
Emirj
si vi
stato
quest
d' en
fuori
per
vev
sag
pra
far
ficia
pot
sta
S
l' ar
ave
ver
ler

della politica dell' inviato il cercare di guadagnarsi la buona opinione degli Emirj, colle dimostrazioni di rispetto esteriore molto marcate, cosa, aggiunse egli, sulla quale sono sensibilissimi. Ricordò anche molto a proposito che l' inviato aveva mancato di rispondere alle felicitazioni ed alle domande civili degli Emirj, con un messo della stessa natura; ma si rispose a lui che questo passo non era stato ommesso; che il *Munchy* spedito a questo effetto, dopo aver tentato vanamente d'entrare nel forte, aveva aspettato al di fuori sino a che egli ebbe incaricato alcuno per dimandare a M. *Smith* il partito che doveva prendere, affine di eseguire il suo messaggio, e che l' inviato era andato al di sopra delle forme del cerimoniale al punto di far dire a lui che s' indigizzasse al primo ufficiale del governo che incontrerebbe, affinchè potesse essere trasmesso agli Emirj per questa strada.

Si rappresentò anche al *Dyân*, che avanti l' arrivo dell' inviato nella capitale, M. *Ellis* aveva avuto più d' una volta l' occasione d' avere, cogli ufficiali degli Emirj, alcune conferenze sopra soggetti ufficiali, e che il *Mun-*

chy, impiegato in questa sorta d'affari, aveva costantemente provato un rifiuto per entrare nel forte, ciò che l'aveva obbligato di rimanere nel *bazar*, al di fuori, sino a che gli si recasse una risposta. Era quindi evidente che se aveva avuto luogo qualche ommissione, che si potesse qualificare ostile, questa era per parte del governo *sindhiano*. Era chiaro altresì che gli *Emirj* non dovevano in niun modo essere offesi se i loro *Khitmetgârs* non erano stati ammessi alla presenza dell'inviato, poichè essi avevano ricusato di ricevere un *Munchy*, personaggio molto più ragguardevole e più stimabile, e questo allorquando appunto era incaricato di corrispondenze verbali importantissime.

Una contesa seria era stata sul punto di scoppiare tra la nostra gente e i *Sindhiani*. Uno di costoro tentò di passare, malgrado una sentinella; vedendosi respinto la percosse, e gettò per terra il suo cappello. Si tentò di afferrare questo *sindhiano*; ma egli si nascose nella folla. L'inviato geloso di prevenire altre avventure simili, che avrebbero potuto produrre le conseguenze più spiacevoli, solo evitate in allora dalla pazienza mostrata da

cipayo, propose l'espedito di collocare le sentinelle al di dentro dei *canats*, e si ebbe tosto ricorso a questo mezzo.

Si sarebbe potuto considerare in allora il nostro campo come collocato nel mezzo di un pubblico mercato, a motivo del gran numero di persone di tutte le condizioni, di tutte le professioni che continuamente lo circondavano. Giorno e notte eravamo storditi dalle grida dei buffoni, dei barcajuoli, dei condottieri d'orsi, e dei *fakirs*: questi ultimi variavano il concerto col suono delle cornette e delle trombe. Molti mostravano una perseveranza sorprendente nell'esercizio della loro professione, e si avvicinavano tanto alla tenda particolare dell'inviato, quanto lo permettevano le palizzate esteriori; essi vi rimanevano parecchi giorni di seguito, esprimendo le loro domande con urli, e minacciando qualche volta l'ambasciata della vendetta del profeta e degli Emirj se non si soddisfacevano. Altri riserbavano i loro attacchi pel momento in cui uscivamo a cavallo, ciò che si effettuava ordinariamente la sera quand'era bel tempo: allora essi correvano innanzi al cavallo dell'inviato, assicurandolo che se faceva loro un dono, s'impe-

gnerebbero d'intercedere appresso gli Emiri in favore dell'ambasciata; ma d'altra parte, che se le loro offerte erano trascurate, sarebbe benissimo di ritornare nell'*Industan*, perchè era impossibile di venire a capo di niente senza la loro cooperazione. Cotesti vagabondi, ch'erano composti della maggior parte delle nazioni Asiatiche, ci cagionarono da principio molto imbarazzo per le loro vociferazioni; ma dipoi le loro esclamazioni e le loro minacce finirono col divertirci e farci ridere.

Il secondo giorno dopo l'arrivo dell'inviato ad *Haïderabad*, vi fu questione sul cerimoniale della sua prima udienza alla corte; ma le proposizioni che fecero gli Emirj, pel canale di molte persone, dettero principio, come avevamo preveduto, un ad trattato che prolungò l'accomodamento finale quasi d'una settimana, e che fu due o tre volte sul procinto di farci abbandonare il *Sindhy* senza avere una conferenza co' suoi sovrani.

Avevamo inteso dire che il *mesned* o trono era elevatissimo al di sopra del pavimento (1);

(1) Quest'era uno sbaglio che fu verificato all'istante; e noi ritirammo la condizione relativa alla sedia a bracciuoli, quando ci si accortò che

l' inviato giudicò quindi che gli convenisse di domandare una sedia a braccioli per sedersi, e di esigere che gli Emirj si alzassero, quando l' ambasciatore entrerebbe nella sala d' udienza. Essi, per parte loro, non solo ricusarono di mostrare il minimo segno di rispetto levandosi, ma proposero anche di farci deporre le nostre armi prima d' entrare, fondando questa domanda inconciliabile sopra un pretesto, il quale era ancora un maggior insulto, ed è che due *vehils*, o agenti di *Djeypur-Rajah* avevano cercato d' assassinare uno degli Emirj in un' udienza.

M. *Smith* rigettò, nei termini meno equivoci, questa dimanda umiliante, e disse alla persona incaricata di proporla, che quand' anche si fosse sentito disposto a sottomettervisi, ciò che era molto lontano dal suo pensare, non aveva la facoltà di costringere le persone dell' ambasciata a seguire il suo esempio; e che piuttosto che compromettere nella più piccola cosa la dignità del governo ch' egli

gli Emirj erano seduti sopra un *fersch* o materasso trapuntato, che si alzava poco più di due pollici al di sopra del pavimento.

rappresentava, abbandonerebbe all'istante il territorio del *Sindh*.

Ulli-Mohammed-Khan, lo stesso capo che era venuto incontro a noi a *Tatah*, venne in fine per tentare se potesse persuaderci; ora egli, ci notificò di essere investito dagli Emirj d'un potere illimitato per conchiudere con noi quelle condizioni che si giudicherebbero convenevoli; ma alla prima menzione ch'egli fece della proposizione citata di sopra, trovò l'inviato tanto deciso, che abbandonò questo punto, e ritornò al meno importante, del quale era già stato parlato.

Dopo avere esaurito tutti i ragionamenti che il suo spirito sottile potè trovare per convincerci ch'era assolutamente impossibile che gli Emirj si alzassero per ricevere l'ambasciata, si staccò gradatamente e con molta destrezza da questa proposizione orgogliosa, e cominciò dal proporre ch'essi farebbero un movimento come per levarsi, infine fu stabilito che si leverebbero subito che l'inviato si presentasse, e resterebbero in questa positura sino a che egli si fosse avanzato al luogo in cui doveva sedersi, alla loro dritta, e che osservereb-

bero lo stesso cerimoniale rispettoso allorchè se ne anderebbe.

Il risultato di questa discussione offre un eccellente commentario sul governo del *Sindhy*, e si può aggiugnere, sopra quello di tutte le altre parti dell'*Asia*, che misurano il successo della loro politica sulle cerimonie minute alle quali possono riuscire a costringere gli stranieri; e perciò ogni persona, che opera con un carattere pubblico, deve avere per iscopo particolare di sostenersi con risoluzioni precise e saldistime; altrimenti, deve aspettarsi, non solo di tirarsi addosso la derisione della corte presso la quale si è impiegato, ma di vedere le sue negoziazioni ulteriori imbarazzate ed interrotte da ogni sorta di difficoltà che sia possibile ad immaginarsi relative all'etichetta; può anche succedere che questa circostanza finisca col far incagliare una missione in maniera poco onorevole.

La sera del giorno, in cui le formalità del nostro ricevimento erano state fissate, fummo presentati agli Emirj da *Akhund-Mohammed-Bokka-Khan*. Venne egli al nostro campo per condurci alla corte, ed annunciò il rango e la qualità dell'inviato, egualmente che di cia-

cuna persona del suo seguito. Il precipizio sul quale poggia la facciata orientale della fortezza d'*Haiderabad*, i tetti delle case, ed anche le fortificazioni tutto era coperto d'una moltitudine di persone dei due sessi, i quali, colle loro acclamazioni e i loro applausi testimoniarono le loro buone disposizioni per noi. Dopo aver passata la prima porta della fortezza seguimmo una salita molto ripida, e guernita da ciascuna parte di soldati armati di moschetti. Dopo di che entrammo in un passaggio tortuoso sotto una torre; di là al palazzo, le strade erano talmente fornite d'uomini armati che avemmo molta pena ad aprirci un passaggio in mezzo di loro, e questo non fu senza correre il pericolo di schiacciarne parecchi sotto i piedi de' nostri cavalli. Infine giungemmo al luogo in cui dovevamo mettere piede a terra. Vi fummo ricevuti da *Uli-Mohammed-Khan* e da molti altri ufficiali d'alto rango; essi marciarono innanzi a noi verso una grande terrazza coperta, in fondo alla quale erano seduti gli Emirj. Essendo coperta questa terrazza dei più ricchi tappeti di Persia, si cavammo le nostre scarpe. Dal momento in cui l'inviato fece il primo passo

verso i
rimase
posto c
mato c
delle a
Al
giunse
scrive
che a
perch
facili
preci
fu s
mer
che
sul
ma
sul
tato
qua
alc
viv
cip
po
co
n

verso i principi, essi si levarono tutti tre e rimasero in piedi sino a che egli fu giunto al posto che gli era indicato; un pauno ricamato che lo copriva distinguevalo da quelli delle altre persone dell'ambasciata.

Al momento che fummo seduti, sopraggiunse una scena di confusione difficile a descrivere, e che non poteva essere attribuita che ad una diffidenza dei nostri reali disegni; perchè la massa intiera dei soldati armati di facili e di spade, e di gente di servizio, si precipitò verso il luogo ove noi eravamo, e fu sul punto di schiacciarci a forza di premerci. Quelli oh' erano innanzi poggiarono anche i piedi sui foderi delle nostre spade, e sulle falde dei nostri abiti, i quali per la maniera in cui eravamo seduti, strascicavano sul tappeto. Ma era esso un piano concertato, o l'effetto dell'accidente? questo è quello che non si poteva decidere. Nondimeno alcune conferenze susseguenti mi diedero motivo di attenermi alla prima opinione. I principi ci diressero separatamente alcune domande politissime sulla nostra salute. D'altronde, siccome quest'era un'udienza di pura cerimonia; tutto passò in complimento ed in espres-

sioni di gentilezza. Dopo che noi avemmo passato all'incirca una mezz'ora nel *Dorbar*, il primo genito degli Emirj esprese verbalmente il loro desiderio, che ci ritirassimo. In tutte le udienze, nell'*Industan*, quest'avvertimento è seguito dalla cerimonia di recare il betel o l'olio di rose; ma nel *Sindhj* non vi è questo costume, e neppure quello dei *caleuns* e del caffè, comune in *Persia*.

Gli Emirj portavano una gran quantità di pietre preziose, oltre quelle che ornavano l'impugnatura e li foderi delle loro spade e dei loro coltelli; si vedevano brillare ne' loro cinturoni alcuni smeraldi ed alcuni rubini d'una grossezza straordinaria. Essi erano seduti per rango d'età, il primogenito nel mezzo, il secondo alla sua dritta, il più giovine alla sua sinistra: un tappeto di feltro leggero copriva tutto il circolo; sopra eravi disteso un materasso di seta di un pollice circa di grossezza, e precisamente abbastanza grande, perchè i tre principi vi si sedessero. Era esso coperto di una coltre di mussolina ricamata a fiori d'oro e d'argento, con una delicatezza squisita. Dietro gli Emirj eranvi tre grandi cuscini coperti di un ricamo simile a quello del loro

tappeto
guarniz
un'aria
recchi
gnifican
sontuon
l'idea
d' Hai
Gli
cre. I
semb
enoi
rim-
st' ul
il s
fabi
real
dai
sent
imp
che
mov
ran
sol
de

tappeto di mussolina, ciò che unito alla loro guarnizione di diamanti, dava a tutto il *dorbar* un'aria di una ricchezza incomprensibile. Parecchi ufficiali del governo erano altresì magnificamente vestiti; infine lo splendore e la sontuosità di quest'udienza superarono molto l'idea che ci eravamo formata della corte d'*Haiderabad*.

Gli Emirj sono grossi e di statura mediocre. Il primogenito, *Myr-Gholam-Aly*, non sembrava avere più di quarantacinque anni; i suoi due fratelli, *Myr-Murad-Aly* e *Myr-Kerim-Aly* sono più giovani d'alcuni anni. Quest'ultimo ha una fisionomia aperta e piacevole; il suo viso sempre ridente gli dà un'aria d'affabilità e di buon umore che il suo carattere reale non ismentisce. Differisce egli in questo dai due suoi fratelli maggiori che si rappresentano come uomini di un umore cupo ed implacabile, ma si aggiugne nel tempo stesso che non sono crudeli. *Myr-Gholam-Aly* è morto dopo il nostro ritorno nell'*Industan*.

Ad eccezione degli ornati i tre fratelli erano vestiti uniformemente di tuniche di mussolina fina, con alcuni *languis* magnifici, annodati intorno al loro corpo. I loro turbanti

di garza sottile e trasparente superavano nella dimensione tutte le sorti di guarnizioni di questa che io aveva fin' allora vedute. Posso dire senza esagerazione che avevano da due pie a due e mezzo di diametro; ma erano increspate con tant' arte che non sembravano nè pesanti, nè disdicevoli: si può per altro formare un' idea della grossezza straordinaria dei turbanti che portano i grandi personaggi del *Sindh*, considerando che impiegano, alcuni, quasi sessanta aune in lunghezza di garza: essa è ordinariamente otto o dieci piedi larga.

Dopo il nostro arrivo ad *Haiderabad* erano cadute eccessive piogge. Il *Féléli* superò tutto ad un tratto le sue sponde, e fu vicino a inondare il nostro campo; ma aprendo alcuni passaggi pei quali l' acqua andò a gettarsi nei canali di cui il paese è intersecato, potemmo rimanervi tranquillamente; per altro, ore dubitammo se ne verremmo a capo, il calore soffocante dell' aria erasi molto aumentato per l' abbondanza delle esalazioni della terra impregnata d' acqua. Quindi molte persone del seguito dell' ambasciata furono attaccate da febbre, e d' altre malattie proc-

da un tal cangiamento. Nondimeno le persone di un certo rango, pigliando un esercizio moderato, ed impiegando le precauzioni richieste, pervennero a mantenersi in perfetta salute, quantunque tutte soffrissero più o meno dal calore. Esso era giunto ad un tal grado che il termometro discendeva raramente al di sotto dei 102 gradi (31 R.), e che l'atmosfera, particolarmente nella notte, era pesante al di là di quello che mai si fosse provato nell' *Industan*.

CAPITOLO IV.

Descrizione d'Haïderabad. — Fortezza. — Sobborghi. — Popolazione. — Manifatture. — Presenti mandati agli Emyrj. — Essi ne rifiutano alcuni. — Presenti da parte loro. — Seconda udienza. — Negoziazioni. — Gli Emyrj nominano un inviato presso il governatore generale dell'India. — Partenza dell'ambasciata. — Relazione del viaggio. — Arrivo a Bombay. — Racconti sugli abitanti del Sindhy.

HAIDERABAD è situata ai 25° 22' di latitudine e 68° 41' di longitudine sulla parte orientale d'un'isola formata, come ho detto di sopra, dal *Sindh* e dal *Féléli*. Il punto più vicino al forte del primo di questi fiumi è a quattro miglia nel sud-ovest, il secondo scorre a meno di mille passi al piede della rocca scavata, sulla quale questa piazza è fabbricata; ma se ne stacca un piccol ramo, nondimeno bastantemente considerabile per portare alcuni battelli sino a qualche piede

dalle fortificazioni quando la riviera è gonfia. Questa fortezza fu costrutta da *Myr-Feth-Aly*, fratello maggiore dei principi attuali. I Sindhyani la tengono come sufficientemente forte per isfidare tutti i tentativi che si potrebbero sperimentare per sottometterla; ma essa farebbe una meschina difesa contro gli approcci regolari di un nemico europeo. La forma delle fortificazioni è intieramente irregolare, perchè si sono alzate in correlazione delle curvature e degli angoli della collina. Le mura sono di mattoni; hanno da quindici a trenta piedi d'altezza: i loro fondamenti sono collocati sulla estremità stessa della sommità della collina; elle sono sufficientemente grosse e solide alla loro base, ma si assottigliano tanto, alzandosi, e sono così deboli per le cannoniere e feritoje, che vi si fecero, che un piccol numero di colpi ben diretti ne abbatterebbe una buona parte, ed esporrebbe al fuoco della moschetteria i soldati collocati sui bastioni. Le torri rotonde, di cui la cinta è fiancheggiata, sono giudiziosamente poste ad intervalli di tre o quattrocento passi, e unite alla ripidezza della collina, hanno un'apparenza imponente; ma la rocca è troppo

molle e troppo fragili per essere tagliata a picco, e la pendenza è così poco dirupata che le rovine provenienti da una breccia fatta nel muro vi si fermerebbero, ed ajuterebbero efficacemente le truppe a prendere la piazza d'assalto, dando loro la facilità d'appoggiare fortemente il loro piede.

Dalla parte del nord vi è un fosso asciutto che attraversa un ponte che conduce alla porta. Questa è protetta da un immenso bastione, sotto il quale essa passa. Sessanta pezzi di cannone montati difendono le fortificazioni di *Haiderabad*; ma ad eccezione di otto o dieci pezzi di buon metallo collocati sul bastione al di sopra della porta, si dice che tutti gli altri sieno piccoli e di cattiva forma. Il *petâh* o sobborgo si trova al nord della fortezza sopra un terreno in pendenza. Racchiude due mila cinquecento case e dieci mila abitanti. L'interno delle fortificazioni contiene un numero eguale di case, ma la metà meno degli abitanti: questi sono la maggior parte soldati. Le principali manifatture d'*Haiderabad* sono quelle delle diverse specie d'armi, come moschetti, lance, spade, ec., e quelle di stoffe ricamate. Credesi che le prime sole occupino

quinto degli abitanti del sobborgo; le loro opere possono sostenere il confronto con quelle degli artefici europei.

Il giorno dopo che fummo presentati alla corte, i regali recati dall' *India* per gli Emirj furono mandati ai loro palazzi rispettivi sotto la condotta dei *Tchobdars* dell'ambasciata. Essi consistevano in ispecchi, telescopi, orologi d'oro, pendoli, fucili da caccia, pistole, pezze di velluto e di tele stampate, il tutto era di un valore considerabile, e fu ricevuto con molti ringraziamenti eccettuati gli ultimi oggetti che i principi minacciarono di rimandare, come se fosse al di sotto della loro dignità l'accettarli; il fatto è che non li giudicarono bastantemente preziosi, ed ebbero ricorso a quest'espedito nella lusinga d'aver in loro vece qualche cosa di maggior valore; ma il loro rifiuto non accettandoli, sarebbe stato un contrassegno di disprezzo ben chiaro per quello che faceva il dono; di maniera che l'ambasciata combattè le loro obbiezioni, rappresentando alla persona, ch'essi avevano incaricata di esprimere i loro sentimenti in quest'occasione, che le tele come tutti gli altri presenti erano contrassegni d'amicizia del governo che

essa rappresentava , che si dovevano quindi considerare piuttosto come mostre delle diverse manifatture d' *Inghilterra* , che come doni , perchè si era pensato che il prezzo di questi non potesse giammai essere un oggetto della minima importanza pei Sovrani del *Sindhy* , che frattanto le apparenze facendo credere che la cosa non fosse così , si era pronti a ripigliare tutti i presenti ed a riportarli nell' *India* , seco loro al ritorno ; che per conseguenza toccherebbe agli Emirj a render ragione al governor-generale dei motivi che avevano provocato questa misura. Queste osservazioni benissimo calcolate per imporre all'avarizia naturale degli Emirj , e per ispirar loro il timore di disgustare il governo inglese , fecero interamente tacere i loro scrupoli ; i presenti d' uso nel ritorno furono quindi mandati al nostro campo. Non vi ebbero pel governo supremo che alcuni cavalli ; l' inviato ricevè da ciascheduno degli Emirj un cavallo ed una bella spada ; il resto dell' ambasciata alcune produzioni dell' industria del *Sindhy* di un valore poco considerabile.

Alcuni giorni dopo la nostra presentazione avemmo una seconda udienza dagli Emirj ,

tutto vi passò con molto ordine e decenza; ci ricevettero sullo stesso terrazzo e cogli stessi riguardi; ma invece della folla di guardie e di persone di servizio che si erano precipitate innanzi la prima volta, non vi furono ammessi che alcuni degli ultimi che rimasero in piedi lontano da noi, appoggiati contro i muri e colle mani incrociate sul petto nella maniera più rispettosa. I tre principi parlarono molto; avendo, io suppongo, superato i timori per la loro sicurezza personale che gli avevano tormentati nella prima udienza, non solo sembrarono perfettamente riconciliati con l'idea di vederci comparire armati delle nostre spade, ma essi pregarono anche ad uno ad uno tutti i membri dell'ambasciata di sfoderarle per ammirarne il lavoro, e giudicare della qualità del metallo; sfoderarono dipoi le loro, come anche i loro pugnali, tutte queste armi erano del più luo acciaio. Ci dissero che per procacciarsele, mandavano ogni anno alcuni agenti in *Persia* e nell'*Asia* minore, colle istruzioni precise di non risparmiare alcuna spesa per comperare le migliori. Scoprimmo bentosto dalla loro conversazione che questa mania per le spade e le altre armi era la

Tou. III.

2

sola stravaganza che cagionava in loro l'eccessiva cupidigia di ammassare denaro, e che essi portavano questo gusto ad un grado straordinario, ciascheduno gareggiando a chi possederebbe in questo genere le cose più curiose e di maggior valore. Questa mania, siccome tutto ciò che è di moda, produce d'altronde buon effetto pel pubblico vantaggio. I personaggi distinti che vivono alla corte, essendo testimonj di questa emulazione dei capi dello stato, cercano naturalmente d'imitarla. Questa passione è anche discesa sino alla più bassa classe degli abitanti, e di là viene la grande occupazione degli armajuoli d'*Haiderabad*, come anche la dilicatezza e la bellezza delle loro opere.

A quest'udienza gli Emirj erano anche più superbamente vestiti, che alla prima; non eravi nondimeno nel cangiamento del loro vestito niente di così rimarchevole, che meriti una menzione particolare. Il maggiore aveva intorno al suo collo larga collana di bellissime perle, e nelle mani un'altra di cui servivasi come di staffile, la dimensione della quale, se non l'avessi veduta mi sarebbe sembrata incredibile. Uno dei giovani principi aveva alla

sua cintura un pugnale dal cui manico pendeva un magnifico smeraldo molto più grosso che un uovo di piccione.

Verso la fine dell' udienza l' inviato si ritirò cogli Emirj, ed ebbe un' udienza privata, nella quale spiegò loro la qualità della negoziazione di cui il governor generale avevalo incaricato, ed attestò loro il suo desiderio di vederli nominare un ufficiale qualunque del loro governo, che giudicassero in istato di seguire, per parte loro, l'esame dei diversi oggetti uniti alla sua missione. Si affrettarono di dare il loro consenso a questa proposizione, e promisero che i loro ministri si recherebbero ciascuno giorno al campo inglese, sino a che tutto fosse accomodato.

I ministri destinati dagli Emirj furono *Uli-Mohammed-Khan*, *Akhund-Bokka-Khan*, un indiano, chiamato *Mutchak-Ram*, tutti personaggi d' un talento rimarcabile, e che godevano al più alto grado la confidenza dei loro padroni. Non sarebbe nè interessante nè utile l'entrare in un racconto circostanziato dell'andamento della negoziazione, che richiese una gran parte dell' attenzione dell' inviato, per tutto il tempo che restammo ancora ad *Hai-*

derabad. L'argomento stesso delle discussioni, come si vedrà, quantunque delicato ed imbarazzante, le rendeva vote d'interesse. Il grand'oggetto dell'ambasciata spedita dal governo generale, era stato d'annullare un trattato d'alleanza offensiva e difensiva conchiuso l'anno precedente dall'inviato di *Bombay*, che aveva mal intese le sue istruzioni. L'impedire agli agenti della *Francia* l'entrata nel *Sindh*, ed il ristabilire il rango convenevole che apparteneva ai governi rispettivi inglese e *Sindhiano*, non erano che cose d'un interesse secondario, quantunque sommamente importanti. La prima fu assicurata dal risultato delle negoziazioni, e l'ultima fu effettuata anche prima che fossero incominciate. I governi se ne erano esclusivamente occupati, come ho già raccontato, anche avanti la nostra entrata nella capitale, perchè verun altro affare non poteva avviarsi prima che quello fosse regolato. Avendo cessato gli Emirj di pigliare il tuono imperioso di superiorità che era stato loro consigliato al nostro arrivo nel loro paese, la natura delle discussioni fu dipoi puramente politica. Mi basterà quindi d'aggiugnere che l'esito ne fu sommamente soddisfacente pel

governo supremo dell' *India*, e che l' inviato riceverà da' suoi superiori le testimonianze d'approvazione e di riconoscenza ch' egli meritava per la fermezza, la dignità ed il giudizio del quale aveva dato prova nell' adempiere la missione, di cui era stato incaricato. Gli Emirj, nominarono altresì un inviato presso il governor-generale; egli doveva partire coll'ambasciata inglese, onde ricevere la copia ratificata del trattato ch' era stato conchiuso.

Avendo ricevuto la nostra udienza di congedo, c' imbarcammo il 25 agosto di mattina, sopra tre *djompties*, o canotti di parada somministrati dagli Emirj. Il nostro bagaglio fu posto a bordo dei battelli noleggiati a quest' effetto. Scendemmo il *Fèlèli*, seguendone la direzione di sud-sud-est, sino al momento in cui entrammo nella bocca del *Guny* che ho già descritta. Il terzo giorno, sulla sera, arrivammo al villaggio di *Cadyn*; situato all' estremità di un ramo del *Guny*. L' acqua, in questo luogo, essendo diminuita di profondità a segno che i canotti potevano appena galleggiare, sbarcammo il poco bagaglio che avevamo con noi; e dopo esserci fermati alcuni giorni per divertirci alla caccia, attraversammo

la palude salata, che si trova tra il *Sindh* e il *Koth-Budje*, e ci trovammo, li 7 settembre, al forte di *Lokpot-Bender*, situato sui confini di quest'ultimo paese. I battelli che portavano il grosso dei nostri effetti e la maggior parte degli abitanti del paese attaccati all'ambasciata, discesero direttamente il *Guny* sino ad *Aly-Bender*; pigliarono, in questo luogo, altri battelli che seguirono il corso del *Luny*, e ci raggiunsero nel *Kotch*.

Il racconto della nostra navigazione mi somministra un'occasione convenevole di fare un'osservazione, che ho dimenticato di presentare, descrivendo il *Sindh*, ed è che alcuni dei rami di questo fiume, dopo avere scorso verso l'interno del paese, si terminano tutto ad un tratto come il *Guny*, mentrechè altri meno considerabili, raggiungono sempre la corrente principale, anche quand'essa è piena. Questa particolarità sorprende da principio l'osservatore; ma essa è dovuta alla pendenza del suolo che questi rami procurano. Se i primi si scaricassero nel mare o in qualche gran canale, non vi sarebbe niente che meritasse l'attenzione, ma vedere una riviera aprirsi un passaggio a traverso una certa estensione di

paese, e diminuire gradatamente sino a che essa diviene un ruscello che non ha che alcuni pollici di profondità, e questo senza che vi sia una causa visibile per una tale diminuzione delle sue acque, è realmente molto straordinario. Una parte ne è certamente impiegata nell'irrigamento; ma sembrami che la maniera più plausibile di spiegare questa gradata diminuzione, sia di attribuirla all'assorbimento dell'acqua nella sabbia.

I soli luoghi rimarcabili che abbiamo veduto nel tempo del nostro viaggio, sono stati *Mohammed-Khan-Tanda*, città grande, fiorente e fortificata, residenza di *Myr-Sultan-Aly* parente degli Emirj. Egli possiede molti bei cantoni, e la sua capitale è il gran luogo di appuntamento di tutti i mercanti di cavalli, i quali conducono ciascun anno questi animali ai mercati dell'*India*. Le rendite di *Myr-Sultan Aly* sono in giornata (1813) di quattro o cinque *lacs* di rupie (un milione e dugento, a un milione e cinquecento mila franchi); e tutto piglia un tal grado di miglioramento nel suo territorio, che se continua a non essere nè inquietato nè molestato dagli intrighi degli altri principi, deve ben presto sperare

di raddoppiare questa somma. Il paese sulle sponde dei fiumi, tra *Haiderabad* e *Cadyn*, è, generalmente parlando, bellissimo, e suscettibile di produrre ricchissimi raccolti, ma gli agricoltori sono scoraggiati nei cantoni che appartengono agli Emirj, e la terra vi resta incolta.

Da *Cadyn* a *Lokpot-Bender*, la strada attraversa una pianura eguale, paludosa o salata, che si stende sino a quattro miglia da *Tanda*, o dalla residenza di *Mohammed-Khan*. Dopo *Lokpot-Bender*, percorremo con molta facilità otto stazioni sino a *Mandavie*, porto di mare situato sulla costa occidentale del golfo di *Kotchi*. Il *Benarés* e il *Teignmuth*, vascelli della Compagnia delle Indie, avevano ricevuto l'ordine di recarsi quivi per prendere a bordo l'inviato e il suo seguito, e trasportarli a *Bombay*. Scendemmo a terra in questa città alla fine d'ottobre.

La popolazione attuale del *Sindh* è composta d'una mischianza d'Indiani, di *Dieths* e di *Bélutchis*, o propriamente parlando, di una terza stirpe provenuta dalle due ultime. Gli Indiani sono stati i possessori primitivi del paese, ed i *Dieths* sono i discendenti di quelli

che hanno abbracciato l' islanismo. Costoro erano talmente dedicati alla coltura della terra o all' esercizio delle arti meccaniche , ch' essi pagavano alcuni Bélutchis per vigilare sulle loro proprietà. I numerosi matrimonj che questi due popoli contrassero tra loro diedero nascimento ad una schiatta , che è divenuta il corpo della nazione attuale. Il nome di *Djeths* cadde in un grande discredito: non se ne serve comunemente al giorno d' oggi che per significare un individuo di basso stato , semplice ed incapace di difendere i suoi diritti. I Sindhyani malgrado la loro inimicizia pei sudditi di *Mahmud-Khan* di *Kélat* , amano di far rimontare la loro origine sino ad essi, e quando vantano la bravura o i talenti di alcuno dei loro capi , hanno l' uso di dire: è un *assl Bélutchi* , (vero Belutchi). Usando di tutta la precauzione che un viaggiatore deve mettere ne' suoi giudizi sul carattere d' un popolo , per non commettere errore , sono afflitto di vederè che avvi più male che bene a dire dei Sindhyani; essi sono avari , furbi , crudeli , ingrati e mentitori ; ma , per iscusare i loro vizj , è necessario d' annunciare che la generazione attuale è stata allevata sotto un

governo, il quale per le estorsioni, l'ignoranza e la tirannia, non può averne eguale nel mondo. Ora è un fatto conosciuto in tutti i paesi, che la corruzione del carattere d'una nazione è la conseguenza dell'infamia de' suoi capi. Mio disegno non è frattanto il cercar di persuadere che io attribuisca i difetti grossolani che ho descritto nel carattere de' Sindhyani, a questa causa sola; perchè io sono più disposto ad attribuirne la più gran parte a quella turpitudine morale, che si può dire, regni a un grado più o meno forte presso tutte le nazioni dell'*Asia*, delle quali abbiamo la menoma conoscenza (1). Le buone qua-

(1) Tra gli abitanti dei paesi limitrofi del *Sindh*, il termine di *cane* di Sindhyano è sinonimo di mentitore e traditore. Da alcuni anni questo sentimento si è molto propagato per l'orrore che il governo di questa contrada ha ispirato. Io spero che non mi si tratterà da misantropo per l'opinione che esterno sopra tutti gli Asiatici. Sono persuaso che, più che le nostre ricerche si estenderanno, e più che conosceremo i paesi dell'Oriente, maggiormente scopriremo delle prove chiare e positive dell'applicazione generale della conclusione che ho tirata. Mi reputerò felicissimo, se si po-

lità alle quali i Sindhyani possono pretendere, sono puramente fisiche, e ammettendo anche che le possedessero in tutta la loro estensione, esse non risplenderanno in paragone di quelle di un genere opposto. I Sindhyani sono bravi, temperanti, arditi ed intraprendenti, sommessi ed ubbidienti ai loro superiori: ciò che ha meritato loro la riputazione d'essere i migliori soldati mercenarij che sieno al servizio dei principi dell' *Industan*. La maggior parte di queste qualità sono pur comuni ai loro vicini ed ai loro antenati Belutchis; ma, sia effetto del clima, della tirannia del governo, sotto il quale essi sono nati, o delle loro comunicazioni più frequenti colle altre nazioni, i Sindhyani hanno perduto molti dei sentimenti più belli che si osservano nelle altre nazioni. Essi hanno generalmente i costumi liberi e grossolani, lo spirito pesante ed ottuso, e non sono nè ospitalieri, nè fedeli: Sono la maggior parte Musulmani Sunniti; ma gli Emirj ed alcuni grandi personaggi sono *chiites*.

I Sindhyani hanno il colore scuro; nondi-

tranno allegare, per combattermi, molte testimonianze contrarie; ma non lo credo.

meno presi in massa si può dire che sono bellissimi uomini. La loro statura è superiore a quella a cui arrivano ordinariamente gli Asiatici; hanno buoni lineamenti, e sono ben proporzionati. La bellezza delle loro donne è passata in proverbio, e ciò con ragione. Quando noi facevamo alcune scorriere a cavallo, nel tempo del nostro soggiorno ad *Haiderabad* ed a *Tatah* non avevamo che accidentalmente l'occasione di rimirare alcune donne di alta sfera, attirate dalla curiosità di vederci; ma tra la numerosa truppa di ballerine che venivano di tempo in tempo ad esercitare il loro talento innanzi a noi, non mi sovengo di averne veduta una sola che non si distinguesse per l'avvenenza della sua figura, o la regolarità delle sue fattezze, e quasi sempre esse univano, in una maniera imponente questi due vantaggi che costituiscono la bellezza.

L'abito degli uomini consiste in una larga camicia, pantaloni increspatis alla caviglia, ed una berretta di panno o di cotone trapuntata, simile alla forma d'un cappello, e ricamata intorno al fondo di fiori, in seta od in oro. Il vestito delle donne è lo stesso ad eccezione della berretta; in oltre, sopra la camicia esse

portano una camiciuola di seta che strigne la vita, e si allaccia per di dietro. Quando escono s'inviluppano in un *seri* o panno un'estremità del quale passa loro sopra la testa e serve di velo per nascondere il loro viso, se incontrano stranieri.

CAPITOLO V.

Descrizione del Sindhy. — Sua somiglianza coll' Egitto. — Paese di somma importanza per gl' Inglesi. — Descrizione che ne hanno dato i Greci. — Descrizione del Sindhy di Arriano. — Oscurità sparsa sopra questi paesi dopo l' epoca dei Greci. — Elevazione e caduta delle diverse dinastie. — Il Sindhy diviene una provincia dell' Impero dell' Indostan. — Un capo si dichiara indipendente. — Il Sindhy sommerso nuovamente da Akbar. — Naïlis-Chab. — Ahmed-Chab, fondatore della monarchia del Cabul. — Il Pendjab ed il Sindhy ceduti al principe Taimur. — Rivoluzione dei Talpuris. — Essi s' impadroniscono del governo. — Diversi avvenimenti. — Stato attuale del Sindhy.

IL Sindhy è circondato al nord dal *Kotch-Gondava*, dal territorio di *Chikarpur*, e dai possedimenti di *Behâul-Khan*, comunemente chiamato *Daud-Putra*; al sud questo paese ha il

mare delle *Indie* è una parte del *Kotch-Budjé*; all'est; un vasto deserto lo separa dai regni e dalle provincie d' *Adgimère*, *Maruer*, *Udeypur*, *Djudpur*, *Beckanir*, ec; all'ovest, confina col *Djhalauan* e col *Lotssa*.

La somiglianza di questo paese coll' *Egitto* è così grande ch'essa riempie di stupore. Una pianura uguale, irrigata da un bel fiume che la seconda ad una certa distanza da ciascuna parte; mentre che al di là si estende a sinistra un deserto immenso s'innalza alla destra una massa di montagne sterili, che il loro suolo e il loro clima rendono egualmente deserto.

La situazione di questo paese sulle frontiere occidentali delle possessioni inglesi nell' *India*, e la barriera che il suo fiume opporrebbe ad un' invasione da questa parte, unite alla facilità che questo stesso ostacolo procurerebbe al governo inglese nell' *Industan*, d'effettuare le operazioni militari che potrebbe esigere il confine di una potenza nemica contro essi, devono sempre rendere per loro il *Sindhy* un oggetto della più alta importanza politica; d'altronde la sua vicinanza al *Guzerat* e ad altre provincie, che sono state sommesse per

alcuni anni all' autorità della Compagnia inglese, sembra meritare anche sotto il semplice rapporto della curiosità, che la sua geografia e la sua storia diventino l' oggetto di ricerche più diligenti, di quelle che si sono loro consacrate sino al presente. La causa che ha soprattutto impedito di occuparsi del primo punto, è, senza dubbio dovuta, alla gelosia straordinaria dei capi che hanno governato questa provincia da trent' anni, e che perseverano costantemente nello stesso sistema di politica sospettosa. La descrizione del *Bé-lutchistan* della quale io mi era occupato, avendomi indotto a pigliare alcuni indizj molto leggieri sulla storia del *Sindh* come paese limitrofo di questo stato, e popolato d' uomini che hanno origine comune, sono stato eccitato ad inserire qui un estratto succinto del risultato delle mie informazioni; spero nondimeno che non si pensi ch' io l' offra al pubblico come un' opera completa; è piuttosto una raccolta di dati atti ad ajutare in avvenire le persone che si abbandoneranno ad alcune ricerche sullo stesso oggetto. Quando cominciai a consacrare il mio tempo a queste informazioni, col disegno di pubblicarle, mio

scopo era di raccogliere sufficiente materiale per iscrivere una storia circostanziata del *Sindh*; ma non tardai a scoprire che questa formerebbe un volume considerabile; che i pochi manoscritti dei due ultimi secoli, che mi era procurati sopra questa materia erano difettosissimi, e che gli altri oggetti contenuti in quest'opera mi davano bastanti occupazioni, desistei dalla mia impresa; e sono in oggi talmente persuaso delle mie poche cognizioni sopra questo soggetto, che lascierei intieramente questo capitolo da parte, se in molti passi precedenti, non avessi indirizzato il lettore al suo contenuto.

Fu nel quarto secolo avanti l'era cristiana che il *Sindh* pervenne alla conoscenza dei Greci. Arrivate in questa provincia le truppe d'*Alessandro* ricusarono di seguirlo nell'*India* propria. Il conquistatore fu quindi obbligato di marciare lunghezzo l'*Indo* o *Sindh* sino all'*Oceano*. La storia ci dice che a quest'epoca i paesi ch'egli attraversò dal *Pandjah* sino al mare, erano soggetti a molti governi; il più settentrionale era lo stato dei *Sogdiens*. Si suppone che il suo capo luogo fosse la città o fortezza attuale di *Bhekor*, fabbricata in

un'isola al mezzo del *Sindh*, e della quale le città di *Sokor* e di *Rohry*, situate ciascheduna d'una parte opposta del fiume, sono come i sobborghi. L' *Ayn-Akberry* ci fa conoscere che questo luogo portò dipoi il nome di *Mansurah*; ma ciò non fu probabilmente che una denominazione passeggera che gli fu data dagli Arabi conquistatori di questo paese, in conseguenza d'una vittoria, ch'essi riportarono sopra gl' Indiani (1). È ancora un luogo di una certa importanza, sebbene le sue fortificazioni sieno cadute in rovina; ma nessun documento ne fa conoscere in qual epoca esso ricevesse il suo nome attuale di *Bheker*; io lo trovo anche indicato l'anno 416 dell'e-

(1) *Mansur* significa in arabo *pittorioso* e *pro-tetto*. Forse che, dietro la forza e la posizione di *Bheker*, dobbiamo dare a questa parola quest'ultimo significato; ma ciò non è che una congettura, egualmente che quanto ho detto nel testo. D' *Anville* pensa che *Mansurah* si trovasse più basso sul fiume. La mia supposizione s'applica egualmente alla posizione ch'egli le dà: forse anche questa città fu chiamata *Mansurah* dopo il califo *Al-Mansur*, sotto il regno del quale questo geografo disse ch'essa fu unita all'impero di *Baglad*.

gira , (1026 di G. C.) ch' esso fu preso dall'armata del celebre imperatore *Mahmud* il *Gaznévide* ; egli era , qualche tempo prima , stato dato ad alcuni capi del paese da *Al-Cadyr-Billah*, venticinquesimo califo della dinastia degli Abassidi , l'ultimo che avesse alcune possessioni all'ovest del territorio persiano attuale.

Alessandro fece ristabilire la capitale dei Sogdienti ; vi pose una guernigione , e continuò il suo viaggio verso gli statì d'un capo chiamato *Musicanus* ; è tanto evidentemente dimostrato ch'essi sieno identici col territorio attuale di *Tchandoky* , che questo fatto solo proverebbe incontrastabilmente l'autenticità e l'esattezza degli storici greci. Ho parlato di sopra della fertilità straordinaria di questo distretto , ed ho descritto la riviera che lo circonda. Gli antichi collocavano in questo luogo un'isola vasta formata da una riviera che raggiungeva l'*Indo* ; essi davano a quest'isola il nome di *Prasiano* o verdeggiante (1).

(1) Io dichiaro , con molto piacere , che non ho conosciuto questa particolarità che dopo avere scritto le mie osservazioni sul territorio di *Tcham-*

Non si conosce precisamente il nome dell'antica capitale di questa contrada; *Minnagara*, citata come tale da d'Anville, è senza dubbio indicata per *Miannagor*, o la città centrale (1); quanto a me non ho potuto scoprire una città, la cui posizione corrispondesse a quella ch'egli le attribuisce.

La capitale attuale è *Larkanéh* (2), situata

doki; perchè non solo essa fortifica gl'indizj che mi aveva procacciati, ma stabilisce una coincidenza rimarcabile colla geografia antica. Nel dialetto attuale del *Sindhy*, la parola *tchindoki* significa letteralmente d'argento, vale a dire, in metafora, ricco o bello all'occhio. Se avessi estese le mie ricerche sulle riviere del *Pendjab*, avrei citato alcuni fatti, i quali provano che ogni volta che i nostri geografi si sono allontanati dagli antiehi, hanno commesso errori.

(1) *Minnagara*, o *Minnagor*; da *mian*, mezzo, e *nagor*, città. D'Anville ne parla come della capitale moderna.

(2) Ho inutilmente cercato di scoprire l'origine di *Larkhanéh*, nella speranza di provare la sua identità con qualche città antica. In *sanskrit*, *lar* significa saliva; e *khanéh*, un'abitazione, in persiano moderno. Se, in metafora, applichiamo la prima parola al pantano del fiume, abbiamo un

sulla riviera dello stesso nome; è un posto d'una grande importanza per gli Emyri del *Sindh*, perchè è colà che esigono il primo pedaggio sui negozianti, ch'entrano ne' loro stati; ed in oltre vi mantengono una gnarnigione considerabile per difendere il loro paese contro le usurpazioni dei Belutchi di *Kotch-Gondava*.

Alessandro, nel tempo del suo soggiorno presso *Mussicanus*, intraprese una spedizione contro due altri capi; *Oxycamus* e *Sambus*; l'ultimo abitava nelle montagne che sono descritte come contigue al principato del primo; è quindi evidente che quest'era il capo della tribù che dimoravano allora nella catena dei cantoni montuosi situati all'est del *Djhâlauan* e che tocca il *Sindh* a *Sihuan* (1). Infatti

fatto di località bene stabilito; perchè gli abitanti si servono di questa sostanza per concimare i cantoni vicini.

(1) Non posso abbastanza esprimere il mio dispiacere di non conoscere la lingua, nella quale si trova scritto originalmente il soggetto che esamino. È alla somma compiacenza d'un amico pieno di cognizioni, e che stimo infinitamente, che io sono debitore della traduzione di molti rae-

non vi sono altre montagne e neppure altre colline nella vicinanza all'ovest del fiume; all'est una pianura uguale si prolunga sino al deserto, ed il terreno non si alza che sul territorio dei *Radjputes* nell'*Industan*, dove s'incontrano le prime montagne. Dopo la sommissione dell'uno di questi capi, e la morte

conti che ho dati; ho altresì ricorso alle opere di d' *Anville* e del dottore *Vincent*. Ciò che m'induce a fare questa osservazione, è la somiglianza perfetta che io trovo tra *Musicanus* e *Mu-Sihuan*. Questi due ultimi nomi indicano due cantoni-contigui, e situati esattamente ne' luoghi, in cui gli storici ci dicono che i Macedoni trovarono gli stati di questo capo: presentemente si ha l'uso di riunirli. Io sono tanto convinto della inutilità delle ricerche etimologiche in generale, che quando anche fossi stato più a portata di assicurarmene, vi avrei sacrificato ben poco tempo; ma in questo caso la somiglianza è troppo evidente per isfuggire all'osservazione. Il dottore *Vincent* cita queste medesime parole senza sapere che questi sono i nomi di due territorj, e non l'indicazione d'un titolo, com'egli crede. Ha confuso *Sizi*, la capitale del *Siuistan*; con *Sihouan*, sopra il *Sindh*, e naturalmente trova che è impossibile di far accordare il racconto d' *Arriano* con l'*Ayin-Akbery*.

dell' altro , l' eroe macedone ritornò sul fiume , e fece fabbricare una cittadella sopra un punto che dominava il paese. Questa circostanza particolare fa che io non esiti ad avanzare che essa deve essere stata collocata nel luogo dove presentemente trovasi *Sihuan* , mirandosi questa fortezza sopra un' alta collina che domina i luoghi in cui passa il *Sindh* e il *Larkhanéh* , ed essendo d' altronde mirabilmente situata per tenere in freno i cantoni circonvicini.

La spedizione discese allora per terra e per acqua sopra *Pattala* , situata alla punta superiore del *Delta* formata dai rami nei quali si divide il fiume. Ma presentemente non esiste città in tutto il *Sindh* , la cui posizione abbia la menoma analogia con quella che descrivono gli antichi , e mi sembra egualmente incerto di collocar *Pattala* sia a *Tatah* , sia ad *Haiderabad* (1):

(1) *Rennel* dà dugento miglia di lunghezza al *Delta*. Non si può far accordare quest' immensa estensione con ciò che esiste al giorno d' oggi , se non che supponendo che il mare si sia gradatamente allargato sulla costa sino a due gradi rimontando il fiume , ed anche dopo aver collocato *Pattala* ad *Haiderabad* , M. *Maxwell* ha rilevata la di-

L'armata s'arrestò a *Pattala*, e Alessandro fece in questo frattempo due scorrerie sino all'Oceano con una parte della sua flotta, e seguendo il racconto d'Arriano, visitò le due bocche del fiume. È cosa degna d'osservazione che queste due imboccature, la più orientale e la più occidentale, fossero tuttavia le sole navigabili non sono ancora trent'anni, e se non fosse stato costruito l'argine d'*Aly-Bender*, come ho detto nel capitolo prece-

stanza da questa città da *Tatah*, ed ha trovato che per acqua, essa non era che di cinquantatrè miglia. Un indiano intendentissimo, che andò per acqua da *Keratchi* a *Tatah*, col grosso bagaglio dell'ambasciata, stimò la lunghezza del suo viaggio dai trenta a' quaranta *cos*, dopo essere entrato nel *Sindh* a *Dheradjah-Bender*: questo equivale al più, a cinquanta miglia. Il termine medio di un gran numero d'indizj raccolto dalla bocca di più di dugento abitanti dalla parte inferiore del *Sindh*, colloca *Tatah* alla distanza di settantannove miglia dal mare. Questa rianione di fatti mi sembrò decisiva; ma nel caso in cui restassero ancora dei dubbj sopra questo punto, le latitudini rispettive di *Keratchi* e di *Tatah* basterebbero per dimostrare che la lontananza della punta superiore del *Delta* al mare è molto minore di dugento miglia.

dente, esse lo sarebbero pure in giornata. Quando tutti i preparativi necessarj per la marcia delle truppe a traverso le provincie di *Lotssa* e di *Mekran* furono compiuti, la flotta fu posta sotto la condotta di *Nearco* che ricevé ordine di mettersi alla vela, e raggiungere l'armata di terra a Babilonia. Il seguire la strada dei vascelli discendendo il fiume, e lungo la costa del *Sindhy* sino al loro arrivo al promontorio *Eiros*, presentemente il capo Monze, che forma l'estremità occidentale di questa provincia, sarebbe intieramente estraneo al mio disegno; finirò citando due prove irrefragabili della veracità degli storici greci. L'una lo strepito spaventevole del mare all'urto dell'acqua dolce e dell'acqua salata, particolarità di cui ho già parlato (1), l'altra, l'identità assoluta del porto di *Kératchi* con quello che è chiamato *Krokala* da Arriano. Un manoscritto in lingua del paese composto nel 1809, mi dice che il nome del cantone, nel quale si trova *Kératchi* è *Krokala*; ho alcune ragioni di credere che il nome moderno di

(1) Vedi il volume primo pagina 2.

Tom. III.

Khur-Aly, dato a questo porto, non sia che un' alterazione suggerita dalla superstizione.

Ho detto di sopra che *Khur-Aly* significa il porto d'*Aly*, è quindi un nome religioso. Ho pigliato quest'occasione per dichiarare che quanto più sono stato in grado di paragonare le descrizioni del *Sindhy* fatte dai Greci, a quelle dei moderni, tantò meglio ho conosciuto la scrupolosa esattezza dei primi. L'acrescimento in larghezza del fiume vicino al mare, i seni ingombrati di boscaglie di canne, che li rendono impraticabili alli battelli, il Delta che non è interrotto da riviere, e il gusto salmastro dell'acqua che i Greci si procuravano scavando la terra, e che conveniva attingere all'istante; eccovi alcuni dei numerosi esempi che m'hanno sorpreso. Io posso aggiugnere che in generale le conclusioni cavate dal dotto autore del *viaggio di Néarco* sono esatte, ed ardisco dire, che s'egli si fosse lasciato guidare con maggiore confidenza da *Arriano*, esse lo sarebbero state ancora di vantaggio.

Io non farei che confermare la mia osservazione sulla storia del *Bélutchistan* posteriormente ai Macedoni, ed avanti gli Arabi, se

tentassi di fare un racconto , anche poco circostanziato degli avvenimenti che sono accaduti nel *Sindh* , durante lo stesso periodo. I principi Indiani che hanno regnato sopra questo paese , non sono neppure indicati coi loro nomi nei manoscritti che ho letto , sino al tempo del celebre *Khosru* , ordinariamente chiamato *Nuschirvan* , re di Persia , che viveva verso la metà del sedicesimo secolo dell'era cristiana al tempo degli imperatori Giustiniano e Giustino. Mandò egli un' armata considerabile a saccheggiare le frontiere occidentali degli stati di *Sasi-Rajah* , i quali , compresi quelli de' suoi tributarij , si estendevano al nord sino² ai paesi attuali di *Cachemyr* e di *Cabul* , ed al sud sino al *Surate* ed all' isola di *Diu* ; all' ovest sino alla costa del *Mekran* , ed all'est sino alle provincie di *Mancar* , di *Bickanir* , ec. Il *Rajah* , il nome del quale era *Séhin Sing* , s'oppose in persona a quest'invasione alla testa delle sue truppe ; una battaglia si diede nel *Mekran* , egli vi perdè la vita , le sue truppe furono messe in una completa sconfitta ; pare nondimeno che i Persiani non avessero per iscopo che il saccheggio ; perchè dopo d' essersi caricati delle spoglie si ritirarono ,

condnendo con loro alcune migliaja delle più belle donne. che avevano fatte prigioniere. Due princìpi della stessa dinastia, il nome de' quali non è citato, succcessero dipoi al trono, e si racconta che governarono i loro vasti dominj con molto talento ed equità. Il primo fece alcuni regolamenti savissimi per la difesa del suo regno, ed invece delle rendite che gli pagavano i suoi sudditi, li obbligò a costruire alcuni forti, ed a riparare quelli ch' erano caduti in rovina nel tempo dei regni pacifici de' suoi antenati (1). Il secondo *Rajah* fu nei primi anni del suo regno egualmente attento alle cure del governo; ma la prosperità del suo impero divenne ben presto tanto grande, e parve a lui sì bene stabilita ch' egli si abbandonò ai piaceri dei sensi; passò alcune settimane intiere nel suo *harem*, lasciando la direzione degli affari pubblici al suo ministro. Verso l'epoca di questo cambiamento nella condotta del principe, il ministro cadde

(1) I nomi di alcuni di questi forti sono citati dallo storico questi sono *Sihuan*, *Mu*, *Utcha*, *Nahreïn-Kott*, o il forte di *Nahrén* etc. I tre primi non hanno cambiato di nome.

ammalato, ed un giovine bramino ch'era stato nominato a un impiego inferiore nel governo, ebbe occasione d' andare a chiedere gli ordini del re sopra un affare importante. Fu introdotto nell' *harem*. La regina ed egli nel vedersi divennero perdutoamente amanti l' uno dell' altero, e dopo molti tentativi infruttuosi, poterono infine soddisfare la loro passione colpevole. Il re morì poco tempo dopo, e la regina sposò il bramino, che in tal' intervallo era stato inalzato al rango di primo ministro; di concerto con lui essa effettuò una rivoluzione che lo collocò sul trono. « Così, dice lo storico, finì la stirpe di *Rajah-Sasi* che aveva regnato sul *Sindh* pel corso quasi di due mila anni, i cui principi ad un' epoca ricevevano i tributi di undici regni, e che avevano sfidato le minaccie dei più grandi monarchi del mondo. » Lo scrittore fece senza dubbio allusione ai re di *Persia*, i quali per una parte di questo tempo, lottarono coi Romani per l' impero dell' *Asia*.

Il bramino, di cui ho raccontato l' innalzamento, si chiamava *Tchotch*: la sua dinastia prese il nome di *Tchotch-Rajah*. Frattanto il suo ingrandimento non tardò a di-

spiacere ai parenti del re defunto, ed i *Rajahs* di *Tchetur*, di *Djesselmyr*, di *Djudpur*, ec., conchiusero una lega per invadere il regno ch'egli aveva usurpato; ma *Tchotch*, in grazia delle sue ricchezze immense e delle sue maniere popolari, fu ben presto in grado di riunire un'armata. Incontrò quella dei confederati sulla frontiera del *Rajah* di *Djesselmyr*. La battaglia era per cominciare; il generale dei principi coalizzati sfidò *Tchotch* a un combattimento singolare: costui l'accettò; essi si batterono avanti alle due armate, e *Tchotch* fu vincitore. Le truppe alleate veduta la morte del loro comandante in capo si dispersero all'istante; un gran numero fu tagliato a pezzi dalle truppe del *Sindhy*. *Tchotch* non fu più inquietato da questa parte nel possesso del suo nuovo regno. Visse sino ad un'età avanzatissima. Alla sua morte che accadde l'anno 86 dell'égira (706 di G. C.), suo figlio *Dahér* montò pacificamente sul trono; ma il suo riposo fu ben presto intorbidato da un'invasione di truppe del califo di *Bagdad*. Ho detto di sopra ch'egli aveva avuto il doppio motivo dello zelo religioso e dell'orgoglio offeso; ma debbo aggiugnere, per meglio far inten-

dere quanto riguarda quest'ultima causa, che i successori immediati del profeta avevano avuto l'uso di mandare tutti gli anni nel *Sindh* alcune genti incaricate di comperare giovani schiavi, i quali erano ricercatissimi per la loro bellezza. Una di queste truppe, ritornando dalla città di *Braminabad a Uil-Bender* (1), fu attaccata dalle truppe del *Rajah*: tutto fu preso o ucciso nel combattimento. Questo avvenimento accadde sotto il califato d'*Abdul-Melik*, terzo sovrano della casa degli *Omniyades*. Sembra che quest'attacco abbia avuto per iscopo di vendicare molti tentativi infruttuosi fatti innanzi per conquistare il *Sindh*, anche fino dal tempo d'*Omar* e d'*Aly*. Così fatti potentati avevano fissati i loro sguardi su di questo ricco paese, ed avevano spedito per mare alcuni corpi di truppe che erano sempre stati respinti.

Il comando di quest'ultima spedizione dei califi fu affidato ad *Hudjh-Ben Yussuf*, go-

(1) In oggi *Lahori-Bender*. Mi pare che questo sia lo stesso luogo che *Dehil*; ma io non so il significato di questo nome. In tutti i manoscritti che ho veduto, è chiaramente scritto *Uil*.

vernatore dei due *Irahs*; ma esigendo il servizio pubblico la sua presenza in *Persia*, mandò in sua vece il suo genero *Mohammed-Ben-Caïem*. I ministri del *Rajah* di *Sindhy* lo consigliarono d'aspettare in *Utur*, sua capitale, l'avvicinamento dei Maomettani; questa condotta sparse lo scoraggiamento nell'animo de' suoi sudditi. Frattanto il nemico portò il ferro ed il fuoco in tutti gli stati del *Rajah*, e gonfio dei suoi felici successi, passò il *Sindh*. Alla fine il *Rajah* perdè la pazienza, e il 10 del mese di *ramazan*, l'anno 93 dell'egira (712), abbandonò la sua capitale con tutti i suoi elefanti di guerra, affine di fare un grande sforzo per salvare il suo paese: aveva preso questo partito troppo tardi; perdè egli il suo regno, e fu ucciso nella battaglia che si diede.

L'opera intitolata *Madjmâl-Vâridat*, o il compendio degli avvenimenti, racconta questa battaglia colle più minute circostanze; siccome questa narrazione può servire a far conoscere la pompa e la magnificenza dei *rajahs* del *Sindhy*, io ne darò un estratto. « Si riferisce, dice lo scrittore, che il *rajah* comparve sopra un elefante; egli era seduto

» sopra una sedia dominata da un baldac-
» chino, ed incrostata di pietre preziose. A-
» veva con lui due giovani figlie bellissime,
» l'una per servirlo di vino, l'altra per pre-
» sentargli la foglia di *betel* e la noce d'*Arek*.
» Questo elefante marciava in mezzo di cent' al-
» tri, e le guardie del palazzo, in numero
» di mille, tutte vestite d'un armatura d'ac-
» ciajo lucida, li circondavano. L'armata Sin-
» dhiana era forte di trentamila uomini, tanto
» fanti che cavalieri: quella dei califi non
» contava più di dodici mila uomini. La bat-
» taglia cominciò allo spuntar del giorno, e
» durò sino a notte; allora gli elefanti del
» *raja* furono spaventati dai razzi che getta-
» rono in mezzo della loro truppa; essi si
» precipitarono nel fiume (il *Sindh*). Quello
» che portava il trono reale si affondò nel
» fango; e nello stesso momento il *raja*,
» ferito da una freccia nel collo rese l'ulti-
» mo sospiro. La sconfitta divenne generale.
» Le porte della città essendo state chiuse da
» quelli che erano rimasti dentro le mura,
» tutti i bramini, e i grandi personaggi della
» corte furono fatti prigionieri. I Musulmani
» dormirono sul campo di battaglia, dopo a-

» ver reso grazie all' Eterno di questa vittoria
» segnalata. La mattina veggente , dopo una
» trattativa cortissima, essi pigliarono possesso
» d' *Ulur* , in nome del califo *Weled-Ben-*
» *Abdul-Melik*. »

La sommissione intera del *Sindh* fu il seguito immediato di questa disfatta , e della presa della capitale. Una quantità prodigiosa di rarità , come anche due figlie del *rajah* che erano cadute nelle mani di *Mohammed-Ben-Caïem* , furono inviate a *Bagdad* in presente al califo (1). Un quinto del danaro fu

(1) Coteste principesse passavano per le più belle donne dell' *Asia*. Al loro arrivo a *Bagdad* , esse accusarono falsamente *Mohammed-Ben-Caim* d' aver passata una notte con ciascheduna di loro, e di averle di poi spedite al califo. Questo monarca , irritato dalla supposta offesa , ordinò al generale in secondo di cucire *Mohammed-Ben-Caim* in una pelle cruda , e di farglielo presentare in questo stato. Per rendere quest' ordine più chiaro e più pressante , il califo scrisse queste parole di sua mano , sul margine della lettera : “ *Mohem-*
„ *med-Ben-Caim* , in qualunque luogo che questa
„ lettera vi pervenga, cucitevi in una pelle di vacca
„ e presentatevi in questo stato avanti a me. Non

consacrato a costruire una delle moschee, il resto fu diviso tra le truppe e il loro generale. I due figli del *rajah*, che si erano salvati dal campo di battaglia, si rifuggirono nel forte d' *Alessandro* (1), dove si mantennero molto tempo, fu infine pigliato d' assalto, tutti quelli che vi si trovarono furono passati a fil di spada. Questo fu l'ultimo sforzo del *Sindhy*, come regno indipendente contro la potenza degli Arabi.

„ mancate. “ Il dispaccio lo incontrò ad *Udeypur*. Sebbene convinto della sua innocenza questo guerriero si lasciò infliggere l'ingiusto e crudele castigo, al quale l'aveva condannato il suo padrone: egli morì tre giorni dopo. Il califo dipoi, scoperto che le due principesse l'avevano ingannato, fu tanto acceso di collera, che le fece attaccare ciascheduna pei capelli, alla coda d'un cavallo, e strascinare così, tutte nude per le strade di *Bagdad*, sino a che elleuo resero l'ultimo sospiro; i loro corpi mutilati furono poscia gettati nel fiume, e un superbo mausoleo fu innalzato alla memoria di *Mohammed-Ben-Caim*, a *Damasco*, sua città nativa, dove si ammirava ancora molti secoli dopo.

(1) Nell'originale, il *Killahé-Sekender*. È tanto come piazza fortissima.

La nazione , vedendo che l' antico ordine di cose non esisteva più , che anche il *Khuthbèh* , o la preghiera , che in tutti i paesi musulmani si fa per la sanità e la conservazione del sovrano e della sua autorità , si faceva pel califo , e che infine quelli che si affrettavano di sottomettersi ai conquistatori erano ben trattati , e semplicemente obbligati ad abbracciare la fede maomettana , corse per tribù al campo di *Mohammed-Ben-Caïem* ; ma un certo numero di Sindhyani , fosse timore , fosse orrore dei dogmi dell' *Islamismo* , ricusò di riconoscere l' autorità del califo ; essi furono espulsi nella regione montuosa del *Bélutchistan* , dove stabilirono una colonia , come ho già detto nella descrizione di questo regno. *Mohammed-Ben-Caïem* si pose in seguito ad estendere le sue conquiste nei paesi al nord e all' est del *Sindh* , e nominò governatore di questa provincia un nobile della casa d' *Ansary*. Questa famiglia continuò ad occupare quest' impiego per eredità , sino all' epoca in cui il califato passò dagli *Ommyades* agli *Abbassides* , avvenimento che accadde quarant'anni circa dopo la rovina della potenza dei principi Indiani. Tutte le persone

che possedevano qualche impiego degli *Ommyades* furono congedati; e dopo questa rivoluzione, i governatori del *Sindhy* dai califi *Abassides* furono nominati e dimessi a piacere del capriccio del sovrano. La storia di questa provincia non offre quindi, nel periodo di quasi tre secoli, alcun avvenimento curioso: non vi si trova che il racconto delle cause che hanno fatto destituire, e il più delle volte, mettere a morte l'*hakem*, o governatore, per sostituirgli un'altro favorito: questi, al suo tempo, partecipava ordinariamente della misera sorte del suo predecessore. Ma è bene l'aggiugnere, che la quiete del paese era frequentemente intorbidata nell'interno dalle scorrerie di truppe d'avventurieri, le quali, in molte occasioni, furono abbastanza terribili per impadronirsi e conservare la maggior parte del territorio, sino a che giugnessero rinforzi in soccorso dell'autorità.

Al principio del quinto secolo dell'*égira*, il califo *Al-Cadyr-Billah* trovò necessario di ritirar le sue truppe dal *Sindhy* e dai paesi vicini, per impiegarle a difendere le parti de' suoi stati meno remote, che erano state invase dalle armate dell'imperatore *Mah-*

mud il *Ghaznévide*. Sembra che a quest'epoca il *Sindh* fosse per alcuni anni il teatro dell'anarchia e dei più grandi disordini. Essi erano cagionati dalle pretese delle numerose tribù che volevano arrogarsi il diritto di nominare il capo dello stato. Questa lotta non fu realmente pacificata che coll'arrivo delle truppe di *Mahmud*, che vinsero prontamente tutti i competitori, ed aggiunsero, come tributario all'impero *Ghaznévide*, il paese che faceva l'oggetto delle loro risse. Alcuni *hakems* furono regolarmente mandati dalla corte nel *Sindh*, sino al regno di *Mecoud*, figlio di *Mahmud*. Allora una tribù possente, chiamata *Sumreh*, comparve in armi, e scacciò tutti i partigiani del re; ma il capo di questi guerrieri, il nome del quale era *Senghar*, essendosi affrettato di chiedere scusa di quest'insulto, ed avendo offerto di pagare un tributo equivalente alla rendita annuale che si ritirava dal paese, ottenne il suo perdono, e fu nominato governatore in luogo della persona ch'egli aveva deposta.

Il tributo fu pagato regolarmente per un secolo e mezzo dopo la conclusione di questo trattato; allora l'impero dei *Gaznévides*, es-

sendo stato rovesciato dalla dinastia di *Ghury*, i *Sumréhs*, presso i quali il governo del *Sindh* era divenuto ereditario, si dichiararono indipendenti. Essi furono costantemente battuti nelle guerre che succedettero a questa dichiarazione; nondimeno essi seppero conservare la loro libertà sino all'estinzione totale della loro stirpe, o almeno della famiglia dei principi, nella persona di *Dehuda* che morì senza figli, l'anno 694 dell'égira, circa 350 anni dopo che i suoi antenati ebbero cominciato ad illustrarsi (1).

(1) L' *Ayn-Akbery* racconta che i *Sumréhs* regnarono cinquecent'anni, e che vi furono trentasei principi di questa schiatta; ma *Abul-Fazel*, il dotto autore di questo libro, non cita i nomi di questi principi, nè i mallevadori della sua asserzione. A forza di ricerche, ho scoperto i nomi di dodici o quattordici di essi; ma penso che sia inutile d'indicarli in un estratto com'è questo: Suppongo che vi sieno stati ancora una decina di principi: ciò che forma in tutto ventiquattro; e quanto all'epoca de' loro regni, ho tutta la certezza, che gl'indizj somministrati dagli abitanti, e rinforzati da diverse autorità, possono procurare. Quanto all'incoerenza apparente che il testo presenta nella cronologia, devesi osservare che i *Sumréhs* erano

Alla morte di *Déhuda*, vennero in campo molti competitori per succedergli. Questa lotta durò quasi un secolo, verso la fine del quale due fratelli, *Khira-Méhl* ed *Erek-Méhl*, governarono successivamente per un certo tempo; ma la tirannia dell'ultimo finì col divenire tanto insopportabile, che il capo della tribù di *Séméh* seguito dai ministri, corse al suo palazzo e lo uccise. Il popolo nominò unanimemente per re l'uomo che l'aveva liberato dagli orrori dell'oppressione. Egli fu dunque innalzato al trono, col titolo di *djam*, o conduttore. Si dice ch'egli l'avesse adottato, perchè la sua famiglia discendeva dal celebre *Djemshid*, re di Persia.

Cominciò il suo regno col tentare di sottomettere i forti di *Sihuan* e di *Béhrampur*, che era ciascheduno nelle mani d'un generale dell'imperatore *ghurien*. Dopo essere riuscito nell'attacco del primo, perdè la vita nel dar

stati i principali instigatori dei torbidi prima dell'invasione di *Mahmud* il *Ghaznévide*, e ch'essi avevano frequentemente avuto il governo nelle mani. È senza dubbio ciò che l'*Ayin-Akberry* intende quando assegua un regno tanto lungo ai *Sumréhs*.

l'assalto all'altro, tre anni e sei mesi dopo il suo innalzamento al trono. Ebbe per successore il suo primogenito, *Djam-Djunéh*. Questi non solo proseguì i progetti guerrieri di suo padre, ma s'impadronì anche di *Bhékor* e d'*Utchâ*. La sua salute però era tanto delicata, ch'egli non poteva sempre trovarsi sul campo di battaglia: in tal modo le sue truppe soffерirono sovente per la sua assenza; e dopo aver regnato sedeci anni, vide egli, prima della sua morte, scomparire il frutto delle sue vittorie, ed i suoi stati ridotti a quelli che suo padre aveva posseduto.

Un interregno seguì la morte del *Djam-Djunéh*, perchè l'erede legittimo era stato fatto prigioniero in una delle ultime battaglie date mentre viveva suo padre, e condotto a *Delhy*. Egli riconobbe pubblicamente l'autorità sovrana dell'imperadore dell'Industan, e si offrì di pigliare da lui il suo regno in feudo. Ma quando gli altri capi della tribù conobbero le condizioni alle quali si doveva rilasciarlo, lo deposero solennemente, e misero sul trono il di lui fratello cadetto. Questo capo nominato *Djam-Babinéh* non gustò lungo tempo le dolcezze dell'autorità sovrana; dopo aver res-

pinte due volte le armi di *Feyruz-Chah*, fu ridotto a capitolare l'anno 779 dell'égira (1378 di G. C.) ed obbligato ad andar a *Délhy*. Le sue qualità amabili e distinte gli guadagnarono l'affetto dell'imperatore, il quale l'anno 781, lo rinvestì d'un *Kalaat*, o abito d'onore, lo gratificò di un parasole reale (1), e lo rimandò nel *Sindh*, col titolo di vice-re, alle stesse condizioni, che suo fratello aveva accettato alcuni anni innanzi. Egli regnò quattro anni come principe indipendente, e quindici anni come vice-rè, a contare dopo il suo ritorno da *Délhy*.

La storia del *Sindh*, dopo il periodo al quale siamo arrivati, e talmente mista con quella dell'*Industan*, che sarebbe quasi impossibile di separarnela per formare un'estratto; e d'altronde l'aridità del soggetto compenserebbe male i miei lettori, e me stesso, della pena che ci fossimo presa. Penso quindi che basti il dire, che i *Djam* della famiglia di *Seméh* divennero i vice-re ereditarj del paese

(1) Il permesso di portare un parasole d'una forma e d'una ricchezza particolare, non si accorda che alle persone di sangue reale.

per gl' imperatori dell' *Industan* , ed occuparono questo posto , per una successione continua di dodici principi , sino all' anno dell' e-gira 916 (1511 di G. C), avendo la stessa rivoluzione che collocò *Babér* sul trono di *Délhy*, cagionato la loro caduta.

Il genere di governo che esistette nel *Sindhy*, in tutto il periodo che ho descritto , era un vice-regno coi poteri i più estesi. Pare che i *Djam* avessero il diritto d' ingrandire i loro stati , e che essi ne usassero usurpando il territorio dei capi vicini , che non dipendevano dallo stesso Signore feudatario. Ve ne furono uno o due che visitarono *Delhy* , dove ebbero il permesso di mostrarsi con molti attributi dell' autorità reale ; in una parola , se l' imperatore regnante non avesse fatta la cerimonia di dare il *Kalaat* , per confermare ciascheduno de' suoi principi al suo innalzamento alla dignità di vice-re ; e se questi non avessero , in certe occasioni , mandato alla corte alcuni presenti indicati sotto il nome di *peschkéchis* , (1) , il termine di provincia

(1) I *peschkéchis* sono le offerte d' un inferiore al suo superiore ; alcune volte pel loro valore , esse non sono diverse dai tributi che di nome.

tributaria sarebbe stato mal applicato, impiegandolo pel *Sindh* (1).

L'anno dell'egira 913 (1508 di G. C.), *Rabir* conquistò *Candahar*; e *Chah-Reyg-Urghun*, principe di cotesto paese], vedendosi spogliato del retaggio de' suoi padri (2), levò

(1) Eccovi i nomi dei *Djam* che regnarono dopo *Djam-Babinéh*:

<i>Djam-Djemadjy</i>	anni 13.
— <i>Selah-Eddyn</i>	7.
— <i>Nizam-Eddyn</i>	2.
— <i>Chehr-Aly</i>	4.
— <i>Kérén</i>	1.
— <i>Feth-Khan</i>	10.
— <i>Togluk</i>	21.
— <i>Sekender</i>	2.
— <i>Redhénéh</i>	5.
— <i>Sendjer</i>	1.
— <i>Nizam-Eddyn</i>	60.
— <i>Feyruz</i>	4.
anni 130.	

(2) *Chah-Beyg* era figlio di *Myr-Zul-Nun*, principe di *Guermsyr*, contrada situata sulle sponde dell' *Helmend*: quest'era una provincia tributaria del regno di *Samarcand*. Nella lotta tra *Baber* ed *Uzbek*, re di questo paese, *Myr-Zul-Nun-Beyg* si era impunemente dichiarato indipendente; ma

alcune truppe e conquistò il *Sinistan*, il *Kotch-Gondava* e il *Sindh*. Da principio lasciò l'amministrazione di quest'ultima provincia a *Djam-Feyruz*, e fissò la sua residenza a *Siui*, capitale della prima; dipoi scoprì che questo governatore brigava per rovesciare la sua autorità, nominò quindi *Abdul-Al-Khan-Turkan* per succedergli, e *Djam-Feyruz* si fuggì a *Surate* ove morì di cordoglio. Le armi invincibili di *Bader* forzarono ben presto *Chah-Beyg* a rifuggirsi nella parte più meridionale de' suoi nuovi stati; ma avendo lo spirito ambiziosissimo e le inclinazioni guerriere, non potè soffrire il rovescio che aveva provato; pose egli stesso fine a' suoi giorni a bordo di un battello sul quale andava da *Behkor* a *Tatah*: egli usciva dal primo di questi forti, per fuggire alle truppe mogollesi. *Ghah-Haean-Beyg*, suo figlio unico, era dotato di nobili qualità. La fortuna sembrò da principio essergli amica; ripigliò *Behkor*, e saccheggiò anche la ricca città di *Multan*; i suoi progetti focosi furono tutto ad un tratto arrestati dalla

suo figlio fu obbligato di piegare sotto la potenza preponderante dei Mogols.

presa di *Tatah* e del suo territorio, del quale s'impadronì *Myrza-Jyça*, figlio maggiore di *Abdul Aly Turkhan*, nominato governatore da *Chah-Beyg*. Il giovine principe marciò subito per andar a castigare il ribelle; dopo una lunghissima negoziazione fu sforzato di cedergli la parte del *Sindhy* situata al sud del forte di *Sihuan*, che doveva esser tenuta in feudo dai capi della famiglia di *Thurkhan*. Non sopravvisse molto tempo a questa divisione del suo territorio, e morì a *Bekhor*, verso la fine dello stesso anno. Il resto dei suoi stati divenne allora la preda generale delle sue armate. Non entra nel mio soggetto di trattenermi sul racconto di questi avvenimenti, sebbene sieno essi in gran parte succeduti nel *Sindhy*.

Durante il tempo testimonio dei cambiamenti che ho narrato, l'impero dell'*Industan* aveva passato d'una dinastia *petana* alla dinastia *mongola* attuale. *Homayun*, successore di *Babér*, era asceso al trono dopo essere ritornato dal suo esilio in *Persia*. *Myrza Jyça* prese da principio il titolo di *nabab* del *Sirkar*, o governatore di *Tatah*; e, come tutti i suoi predecessori, dopo l'ultimo principe della

famiglia di *Seméh*, ricusò di giurare fede ed omaggio a questo monarca (1). Lo stato degli affari non avendo permesso all'imperatore di fissare la sua attenzione sopra una provincia tanto lontana come il *Sindh*, *Myrza-Jyca* lasciò senza difficoltà i suoi stati a suoi figli. Il primogenito era un matto furioso, che la voce unanime del popolo mise da parte: si proclamò *nabab* suo fratello cadetto, *Myrza-Mohammed-Baky*; ma ben presto mostrò egli alcuni sintomi della stessa malattia, e si uccise con un colpo di pugnale nella grande moschea di *Tatah*, l'anno dell'egira 995 (1585 di G. C.). *Myrza Djam-Beyg*, suo figlio pigliò le redini del governo. Tre anni dopo, le armate del celebre imperatore *Akbar* soggiogarono tutto il *Sindh*; e da questo momento, quelli che l'hanno governato non si sono ar-

(1) Si troverà nell'opera di *Dow*, sull'*Industan*, un racconto interessantissimo della fuga dell'imperatore *Hamayun*. La nascita del principe *Akbur*, che accadde a *Omarkotdh*; i dolori della regina e del suo bambino sono descritti nella maniera la più patetica nella storia del *Sindh*; ma questi racconti sono troppo lunghi per essere qui inseriti.

rischianti di proclamare la loro indipendenza, sebbene abbiano assai sovente eluso il pagamento del tributo che fu stabilito a quest'epoca, ed abbiano molte volte pigliate le armi contro il loro signore feudatario.

Djehanguyr successe a suo padre *Akbar* nell'impero del *Mogol*, l'anno 1014 dell'egira (1605 di G. C.). Per tutto il suo regno, e sotto quelli di *Chah-Djehan* e d'*Aolémguyr*, meglio conosciuto sotto il nome d'*Urengzeb*, i principi del *Sindhy* furono tenuti nella soggezione la più completa. Nondimeno, alla morte dell'ultimo monarca, l'aspetto incerto degli affari dell'*Industan* gl'incoraggiò a differire di pagare il tributo. Durante il periodo di cui parlo, la popolazione del *Sindhy* aveva sofferto un gran cambiamento per l'introduzione di numerose tribù di *Bélutchis*, come truppe mercenarie, e la famiglia regnante di *Turkhan* aveva fatto luogo ai capi della tribù *Kéloras*, venuta originariamente dalla *Persia*; cangiamento di cui ho vanamente tentato di scoprire la data precisa o la causa. In quest'intervallo, i Persiani s'erano impadroniti di *Candahar*; ed è probabile che i *Kéloras* componessero una tribù d'avventurieri usciti

dalla loro armata, che si renderono padroni del *Sindhy*, e nel tempo stesso giurarono fedeltà ed omaggio agl' imperatori dell' *Industan*. Questi non si diedero pensiero di sostenere la giustizia dei titoli dei governatori ch' essi non avevano nominati, purchè il tributo fosse pagato colla regolarità usata (1).

L' invasione fatta nell' *Industan* da *Nadir-Chah*, nel 1739, ebbe per uno de' suoi risultati la cessione alla corona di *Persia* del *Sindhy* e di tutte le provincie situate all' ovest del *Sindhy*. *Nadir* passò per *Tatah*, ritornando nel

(1) Dopo che ho scritto questo, ho trovato che i *Kéloras* erano provenienti originariamente da una setta religiosa, e pretendevano discendere dalla dinastia degli Abassidi. Verso l'anno 1530, cominciarono essi, sotto il manto della religione, a levare alcune contribuzioni nel *Sindhy*, e continuarono sino al momento in cui gli abitanti divennero tanto inaspriti, che si sollevarono contro essi, malgrado la santità del loro carattere, misero a morte il loro capo, e scacciarono tutti i suoi discepoli a *Kélat*, nel *Bélutchistan*. I *Kéloras*, ritornarono poscia, colla licenza degl' imperatori dell' *Industan*, e si avvanzarono per gradi; infine il loro capo s' impadronì del governo di *Tatah*.

Tom. III.

suo regno. Secondo la tradizione del paese, vi fu regalato con molta magnificenza (1), e non destituì il governatore. Dopo la morte di questo conquistatore, assassinato nel 1747, il vasto impero ch'egli aveva fondato fu fatto in pezzi; allora s'innalzò la monarchia di *Cabul*, di cui il *Sindh* è una provincia dipendente. Pare nondimeno che i suoi *nababs* non abbiano riconosciuto tutto ad un tratto i diritti di questa nuova dinastia, e che al contrario abbiano ripigliato i loro antichi rapporti di vassallaggio verso il re di *Delhy*; perchè troviamo che nel 1756, *Alem-Guyr*, ch'era allora sul trono, concesse il *Pendjab* e il *Sindh* al principe *Täimur*, figlio primogenito d'*Ahmed-Chah-Durany*, come dote di una

(1) Nella traduzione francese della storia di *Nadir-Chah*, s'indica *Myr-Nar-Mohammed*, allora *nabab* di *Tatah*, sotto il nome di *Khodayar-Khan*. Quest'è un titolo che gli era stato dato da *Mohammed*, imperatore dell'*Industan*. All'avvicinarsi dell'armata persiana, si fuggì a *Omarkoté*, ma fu preso e ricondotto a *Tatah*. Fu allora che fece tanto piacere al conquistatore, e che succedette quanto ho narrato di sopra.

delle principesse che aveva sposata. A quest' epoca i Maratti invasero l' *Industan* ; e nel 1757 , scacciarono *Taimur* al di là dell' *Attok* , e diedero tanta briga agli Afghàni , che questi non poterono mischiarsi negli affari del *Sindhy*. Gli abitanti di questo paese profittarono con gioja della confusione generale , per ricusare di mandar il tributo al tesoro reale , ma questo stato di cose non gli esentò molto tempo da questo peso , perchè dopo la battaglia di *Pannibét* , che si diede nel 1761 , condiscesero a riparare la loro negligenza , pagando una somma considerabile per gli arretrati ch' essi dovevano , ed anticipando il totale del tributo per due anni , onde ajutare *Ahmed-Chah* a fare la guerra ai Persiani che avevano usurpato il *Khoraçan*.

Ahmed-Chah morì nel 1773 , e *Taïmur* gli succedette sul trono del *Cabul*. Nel mese di giugno 1779 , i *Talpurys* , tribù d' origine *bélutchia* , comandati dagli Emirj attuali e dal loro fratello maggiore , si ribellarono contro l' autorità di *Kélora* , *nabab* del *Sindhy* , e lo costrinsero a fuggire nel *Candahar* , dopo che alcune centinaia de' suoi partigiani furono passati a fil di spada. *Taïmur Chah* mandò

tosto un armata sotto gli ordini di *Meded-Khan*, per ristabilire il *nabab* ne' suoi diritti, ciò che si effettuò senza la minima difficoltà, essendosi i *Talpurys* salvati nel deserto, dal momento in cui le truppe reali entrarono nella provincia. Misero essi la stessa prontezza nel ritornare, e il principe *Kélora* fu deposto una seconda volta, senza incontrare il benchè menomo ostacolo, perchè il popolo, vedendo che certamente prevarrebbe la fortuna de' suoi antagonisti, l'abbandonò alla sua sorte. Nel 1786, un'armata del *Cabul* venne per porre un termine alle divisioni del *Sindhy*; ma i capi *Talpurys* erano stati un certo tempo nel possesso tranquillo del governo e delle rendite del paese; furono quindi in istato di riunire truppe ben più numerose di quelle degli *Afghani*, ch'essi batterono completamente al villaggio di *Djyund*, ventidue *Coes* al sud-ovest di *Chikarpur*. L'armata disfatta si rifuggì in questa città. Cominciò una trattativa: i *Talpurys* avendo proposto di pagare gli arretrati del tributo, e promesso d'essere puntualissimi a soddisfarlo in avvenire, le cose s'aggiustarono amichevolmente tra essi e il re di *Cabul*. Questi pubblicò un firmano in cui no-

minava governatore del *Sindhy Myr-Feth-Aly*, il maggiore dei quattro fratelli, e disimpegnò tutti gli abitanti di questo paese dalla loro ubbidienza alla famiglia dei *Keloras*. Esiste ancora un capo di questi, che si era ritirato nel *Guzerat*, dove serviva come ufficiale nelle truppe di uno dei principi del paese.

Un poco più di tre anni dopo quest'accomodamento, gli *Emyri Talpury*s ricusarono decisamente di pagare il minimo tributo. *Tai-mur-Chah* non potè allora spedire truppe per costringerli all'ubbidienza. Suo figlio *Zéman Chah*, che gli succedette nel 1795, si portò l'anno seguente sulle frontiere del *Sindhy*; ma non volendo perdere il tempo a fare una lunga guerra, accettò dagli *Emyrj* ventiquattro *lacs* di rupie (7,200,000 franchi), ciò che non era il quarto di quanto gli dovevano, e ritornò ne' suoi stati. Questo trattato impolitico aprì gli occhi dei *Sindhyani* sulla loro forza e la loro importanza; e dopo questo momento, non hanno essi parlato di tributo che come d'una cosa a un di presso ideale. Frattanto *Chah-Chudja-Ul-Mulk* avendo spedito alcune truppe per esigerlo, mandarongli essi incontro, sui confini del loro territorio, *Uli-*

Mohammed-Khan. Costui fu abbastanza accorto per indurre il re a ritornare indietro, malgrado i consigli vigorosi che gli dava *Feth-Khan*, uno de' suoi ministri, ed a fargli accettare ventisette *lacs* di rupie, invece di settantuno che gli erano dovuti (8,100,000 franchi, invece di 21,300,000 franchi).

Quando *Myr-Feth-Aly* fu investito, da *Taimur-Chah*, dell'autorità suprema nel *Sindhy*, cedette alcuni vasti territorj di questo paese a parecchi membri della sua famiglia, che l'avevano assistito ad usurpare il governo: tra costoro *Myr-Sohrab* e *Myr-Thara* ebbero le più grosse parti. Siccome essi godono di un' autorità illimitata nelle loro possessioni, e che non sono legati da alcun obbligo feudale, si può realmente considerarli come indipendenti. Gli stati del primo sono situati nella parte nord-ovest del *Sindhy*; si estendono dalla parte meridionale di quelli di *Behâul-Khan* sino alla città di *Khaïrpur*, che n'è la capitale. Le sue rendite montano a sette *lacs* di rupie, e può levare tra i 4,000 e i 5,000 uomini di truppa. Le possessioni di *Myr Tahra* si trovano al nord di quelle di *Myr-Sohrab*; la sua rendita annuale è di più

di sette *lacs* di rupie , e la sua armata effettiva monta a 4,000 uomini.

Dopo la morte di *Myr-Feth-Aly* , i suoi fratelli divisero in quattro le rendite di questo ramo della famiglia , due parti toccarono a *Myr-Gholam-Aly* , come principale Emirio , e una parte a ciascheduno de' suoi fratelli cadetti. La somma , della quale essi disposero , era di trentaquattro *lacs* e tredici mila rupie ; ma dopo questo tempo essa si è considerabilmente aumentata. *Myr-Gholam-Aly* , ricevendo una somma maggiore de' suoi fratelli , era solo incaricato di pagare le spese dell' amministrazione civile e dell' armata , che non sono grandissime ; doveva in oltre contribuire doppiamente al pagamento del tributo dovuto al re di *Cabul* , nel caso che fosse esatto per forza.

I tre fratelli , pigliando questa disposizione , conchiusero il patto più strano , che fu di governare unitamente il *Sindh* , sotto il titolo d' Emirj o principi. *Myr-Gholam-Aly* , il maggiore , che aveva la precedenza sugli altri quando l' ambasciata si presentò alla corte , essendo stato ucciso alla caccia da un cervo ,

nel 1812, suo figlio pigliò l'ultimo luogo sul trono, e i due fratelli del defunto avanzarono così ciascheduno di un grado. È impossibile di congetturare quanto tempo questo singolare sistema sussisterà: pare solidamente stabilito al presente; nondimeno la sua base è tanto diametralmente opposta a tutte le idee alle quali l'esperienza di secoli ci ha abituati sulla forma dei governi asiatici, che si può presumere con ragione che non possa durare molto tempo. Secondo tutte le probabilità umane, l'ambizione di uno dei membri del triumvirato vi metterà fine. L'incapacità de'suoi colleghi farà nascere in lui il progetto di usurpare la supremazia illimitata, e lo persuaderà mettere il suo disegno in esecuzione.

Il totale delle rendite del *Sindhy*, comprendendovi quelle di tutti i rami collaterali della famiglia regnante, può valutarsi sessanta *lacs* di rupie. Se questo computo è esatto, esse hanno aumentato di circa diciotto *lacs* dopo il 1809, perchè allora non arrivavano che a quarantadue *lacs* e sessantaduemila rupie (1).

(1) Sessant'uno *lacs* di rupie sono 18,105,000

Il tributo dovuto al re di *Cabul* è di tredici *lacs* di rupie all'anno; ma, dopo che quest' affare è stato accomodato, la somma che si paga al presente non ammonterà ad un sesto. I tesori immensi accumulati dagli Emirj, e la tranquillità di cui il *Sindhy*, cosa straordinaria, gode da molto tempo nel suo interno, hanno recentemente indotto questi principi a profittare della morte di *Myr-Sohrab*, per aggiugnere le sue vaste possessioni ai loro stati: hanno perciò intieramente rovinato i suoi figli, i quali si sono rifuggiti presso *Mahmud-Chah*, re del *Cabul* (1).

franchi, diciotto *lacs*, 5,400,000 franchi, e quarantadue *lacs* e sessantotto mila rupie, 12,804,000 franchi.

(1) Ho saputo (e scrivo questo nel mese di novembre 1814) che il re di *Cabul* medita d'attaccare gli Emirj del *Sindhy*, non solo per reintegrare la famiglia di *Sohrab* nelle sue possessioni, ma anche per dimandare il pagamento degli arretrati tributi accumulati da lungo tempo, e che si dicono ammontare a un *crore* e mezzo di rupie (45,000,000 di franchi.) S' egli eseguisce questo progetto, io penso che ne riuscirà, tanto perchè l'impresa è

Verso la fine del 1813, essi spedirono anche un corpo di truppe per sottomettere il forte d' *Omarkoté* (1) ch' era stato per molte generazioni nelle mani del *rajah* di *Djudpur*. Questa impresa riuscì a seconda de' loro desiderj; e tali sono presentemente le risorse e l' audacia di questi usurpatori, ch' essi hanno più di una volta fatti alcuni preparativi per invadere il paese di *Kotch-Budjé*, situato al sud-est dei loro stati. Essi ne sarebbero certamente di già venuti a capo, se il governo inglese delle *Indie* non avesse loro significato la sua ferma risoluzione di opporsi ad ogni tentativo contro questo regno, come se ciò avesse luogo contro le possessioni inglesi, o quelle dei loro alleati.

giusta, quanto perchè è di una necessità assoluta l'abbassare la potenza, sempre crescente, degli Emirj.

(1) Il forte d' *Omarkoté* è famoso nell' Oriente come luogo nativo dell' imperatore *Akbar*. È una piazza molto forte, e riguardata come talmente inaccessibile, a cagione del deserto che la circonda, che gli Emirj vi hanno deposto una parte dei loro tesori perchè quivi fossero ben sicuri.

Un agente indiano rimase nel *Sindhy* da parte del governo generale inglese, quando l'ambasciata partì da questo paese nel 1809: egli risiede ancora ad *Haiderabad*. Il *Sindhy* tiene presentemente il primo rango tra gli stati che toccano immediatamente il *Guzerat*; il timore della potenza inglese è l'unico freno che trattiene gli Emirj, altrimenti passerebbero il limite che la natura ha posto al loro territorio. Ma ogni pretesto d'effettuare in avvenire un allargamento da questa parte, per poco importante che possa essere, mostrerà ch'essi hanno perduto quel timore e quel rispetto, che loro ispiriamo, e ch'è ben certamente del nostro interesse d'inculcare fortemente. Si deve quindi, a mio credere, opporre ad ogni tentativo di questo genere le misure più pronte e più energiche. Se, quando gli Emirj scacciarono l'agente commerciale della Compagnia nel *Sindhy*, e confiscarono una quantità considerabilissima di mercanzie (1), essi ne fossero stati castigati colla

(1) Questo fatto accadde dal 1801 al 1802. La Compagnia dell'*Indie* vi perdè più di un *lacs* di

spedizione di truppe che avessero fatto sentire, presso loro stessi, la possanza delle nostre armi, si sarebbero senza dubbio condotti molto diversamente verso l'ultima ambasciata che si recò alla loro corte.

rupie in mercauzie, e i Sindhyani tentarono anche di uccidere il residente inglese.

VIAGGIO
DEL CAPITANO CHRISTIÈ
DA
NOUCHKY
AD
ISPHAN.

E.

ve
fe
d:
e
un
gi
M

VIAGGIO
DEL CAPITANO CHRISTIÈ
D A
NUCHKY AD ISPHAN.

*ESTRATTO del giornale del capitano Christiè ,
dopo che si fu separato da M. Pottinger ,
a Nuchky.*

22 marzo. **P**ARTII da *Nuchky*, e dopo aver superato alcuni monticelli di sabbia, mi fermai vicino ad un piccolo stagno formato dalle acque della pioggia: l'acqua erane dolce e fresca, sebbene sporca. Aspettai colà quasi un' ora l' arrivo di *Djumâa-Khan*. Quando fu giunto ci mettemmo in cammino. Egli ed i suoi compagni mi dissero di considerarmi co-

me in mezzo ad alcuni fratelli, e di agire in conseguenza. Attraversammo un terreno piano, e salato il quale dall'alto del *Lokh* o passaggio situato nelle colline, somigliava ad un nappo d'acqua.

Avendo fatto quattordici miglia ci fermammo sotto alcune alture per pranzare. L'acqua era salmastra, ma eravi pascolo pei cammelli. Il nostro pranzo, che consisteva in pane e datteri, fu prontamente compito; viaggiammo all'ovest in mezzo di un deserto salso. La nostra guida ci pressò di sollecitare onde evitare i nostri nemici, i quali, diceva essa, subito dopo la nostra partenza dal *tumen*, se ne andrebbero per un'altra strada, onde incontrarci nel deserto. Verso le dieci ore della sera scoprimmo un lume, e ben presto giungemmo ad una capanna di pastore, circondata da una siepe di prunajo per chiudere le sue pecore; ci portò un tappeto fuori della sua capanna, e dopo i saluti ordinarj, ci disse che trenta Afghâni erano venuti presso lui ad informarsi di noi, e si erano di poi portati nelle montagne per occuparvi un passaggio. Ci donò del latte agro, poi comperammo da lui una capra, che la mia gente,

ia un
tostar
migli
dorm
d'or
22
all'
una
des
alle
qua
mo
do
no
a
q
sc
te
m
te
en
v
te
s
t

in un istante uccise e fece evocare; essa fu tostamente mangiata. Facemmo ancora alcune miglia; ed, allontanandoci dal cammino, dormimmo in mezzo ad un piccolo campo d'orzo.

25. Partimmo avanti giorno, e viaggiammo all'ovest, attraversando ciò che fu altre volte una bella campagna; la siccità ne ha fatto un deserto. Ci fermammo per far collezione vicino alle rovine della città di *Gholam-Chah*, della quale ne esiste ancora una parte; vi trovammo un piccolo stagno d'acqua di pioggia; e dopo un riposo di due ore, continuammo la nostra strada. A dritta, avevamo vicinissime a noi alcune colline sabbiose, il paese da questa parte porta il nome di *Dhak*; egli è assolutamente sterile. Passammo vicino ad un *tumén* e ad armenti *bélutchis*; ma non potemmo tentare d'accostarci, a cagione di una truppa che c'insidiava. La pioggia cadde; essa era accompagnata dal tuono, dai lampi, e da un vento violento che spingeva la sabbia con tanta impetuosità contro il nostro viso, che siamo stati costretti di rifuggirci per un certo tempo contro un monticello, avendo il dosso voltato al vento: passata questa burrasca, ci

siamo ancora avanzati un poco prima di fermarci per cenare e riposare.

24. Dopo alcune ore di sonno, siamo partiti. L'aria era fredda, il tempo un poco nuvoloso e piovoso. A sette ore del mattino, ci siamo fermati per far collezione, avendo innanzi di noi una catena di montagne, ed a sinistra, alla distanza di dieci miglia, una collina conica chiamata *Mekhé-Rustém*. Eravamo sopra un piano sabbioso, duro, senza la minima traccia di vegetazione. Avanzando abbiamo scoperto alla base delle montagne una bella macchia, verso la quale spronammo i nostri cammelli per arrivarvi subito; ci siamo fermati in mezzo degli alberi e di piccoli boschetti, ed abbiamo spedito tre *bélutchis* alla scoperta per trovare acqua; ritornarono essi ad annunziarci che avevano trovato due miglia distante un *tumén*, con acqua di pioggia molto buona; portarono anche una capra in presente a *Djumāa-Khan*, il quale, come avevano essi detto agli abitanti del *tumén*, andava in pellegrinaggio. Questo *Djengl* o bosco porta il nome di *Tchaguy*; vi si trova un buon pascolo; a meno di una giornata di cammino

al sud, vi sono alcuni stagni d'acqua salata, piccolissimi, ma profondi.

25. Siamo rimasti in questo luogo sin verso il mezzogiorno per lasciar pascolare le nostre bestie. Il sonno ci ha tutti ristorati, sebbene ci fossimo coricati tenendo le nostre armi, ond'essere pronti contro un'attacco. Ad un'ora siamo partiti, ed abbiamo ben presto raggiunto le montagne, che avevamo avanti a noi. Questa catena viene dal *Kharan*, formando un circolo, e finisce in poca distanza dal luogo in cui l'abbiamo attraversata: tutto il paese a destra è un deserto sino a *Candahar*; mi fu detto che vi sono due passaggi in questa catena, quello del nord, situato sulla nostra strada, era, si disse, occupato dagli Afghani, e per evitarli abbiamo fatto un circolo a sinistra; e dopo aver superate queste montagne, abbiamo pigliata una strada parallela, poi siamo giunti il 27 a *Cuthén*. Vi si trova grande abbondanza d'acqua buona; ho veduto, in questi tre giorni di cammino, costantemente armenti di pecore; nel cantone chiamato *Ponchté-Kuy*, o dietro i monti. Il 27 abbiamo incontrato una truppa di *Bélutchis* che venivano dal nord: essi andavano verso

le montagne del *Mekran*, e conducevano seco le loro donne, i loro fanciulli, le tende e gli armenti. Ci dissero che fuggivano dal *Guermsyl*, avendo inteso dire, che *Feth-Khan*, ministro del re di *Cabul*, partito da *Candahar*, andava in questo paese.

28. Ci siamo posti in viaggio prima del giorno, ed abbiamo camminato un poco al nord-ovest, sormontando alcune colline sabbiose. Abbiamo fatto colazione a *Memmu*, luogo che trae il suo nome dalla sepoltura di *Melik-Memmu*, *pyr* o santo maomettano; i *Bélutghis* ci chiesero la carità, dicendo che questa ci recherebbe felicità: essi esigettero da *Djumaa Khan* e da me alcuni datteri e farina in proporzione del numero dei nostri cammelli, poscia fecero del pane, che fu giustamente diviso a ciascheduno. Furono tutti puntualissimi a fare la loro preghiera alla cassa del santo, ad eccezione di *Djumaa-Khan* e di un' altro che si scusò in grazia della sua gioventù. Abbiamo avuto colà acqua molto cattiva. Dopo il mezzodì abbiám fatto sette miglia all' ovest sino a *Col-Tchi*, luogo famoso come il precedente per la tomba d'un santo, che fece scaturire l'acqua d'una roe-

cia toccandola colla sua lancia; questa sorgente è eccellente. Siamo partiti da questo luogo dopo pranzo; abbiamo fatto ancora quattro miglia verso il nord-ovest, e ci siamo fermati al cader del giorno.

29. Ancora colline sabbiose. Dopo un tratto di dodici miglia, abbiám fatto collezione nel loro centro in mezzo a boschetti di tamarisco. Abbiamo trovato colà alcuni cammelli, che ritornavano vuoti dal *Güermysl*. Un terreno misto di sabbia e di ghiaja, che fu quindi da noi attraversato per quindici miglia, ci ha molto annojato; siamo discesi dalle nostre cavalcature vicino a piccole collinette che ci mettevano in salvo. Per tutto questo cammino, il più faticoso ch'io avessi fatto, non abbiamo trovato una goccia d'acqua in uno spazio di quarantacinque miglia; ma non eravamo lontani da *Helmend*, ed io sapeva che questa riviera ci avrebbe fatti dimenticare i nostri patimenti.

30. Avendo disceso le colline nella direzione di nord-ovest, siamo ben presto arrivati in un deserto di ghiaja durissima, e dopo aver fatto undici miglia, ci siamo trovati sulle sponde dell' *Helmend*. Alcuni barroni ci

hanno condotto in una vallata larga circa un miglio e mezzo, e attraversata dalla riviera che scorre in mezzo di bei boschetti di tamarisco. Obbliando tutte le nostre pene, ci siamo seduti sotto gli alberi, poi abbiamo fatto cuocere del pane, e preparata ogni cosa per la colazione.

Secondo il mio calcolo vi sono da *Nuchky* all' *Helmend* centonovanta miglia che abbiamo fatte in nove stazioni; le tre prime sono lunghe, essendo ciascuna di venticinque miglia. Il secondo giorno si trova buona acqua di pioggia. La strada è quasi sempre in mezzo della sabbia indurita. La quarta stazione è corta, la quinta e la sesta sono lunghe; ma vi si trova abbondante provvisione di buona acqua, e la strada, quantunque montuosa, non è nè difficile nè faticosa. La settima stazione, dove trovasi *Col-Tchi*, è lunghissima, noiosa e difficile a motivo delle colline di sabbia e della cattiva acqua; l'ottava è altresì spiacevole. L'ultima non è che di undici miglia: avremmo dovuto non farne che due delle tre ultime; esse non sarebbero state che di trentadue miglia ciascheduna. Per tutta la strada vi è del foraggio pei cammelli; ed a *Dhak*,

a Te
che
L'
Can
ed e
di c
lung
A I
pres
diss
dist
par
dop
in
vi
st
da
ge
ri
nu
pa
in
pi
ne
fu
u

a *Tchaguy* ed a *Bulù* si può procurare qualche pecora.

L' *Helmend*, dopo essere passato vicino a *Candahar*, scorre al sud-ovest ed all' ovest, ed entra nel *Sedjistan*. Circa quattro giorni di cammino da *Duchak*, descrive un giro lunghesso le montagne, poi forma un lago. A *Pellalek*, dove noi eravamo, è a un dipresso largo mille e dugento piedi, e profondissimo: le sue acque sono molto buone. Alla distanza di un mezzo miglio da ciascheduna parte, il paese è coltivato per irrigazione, dopo di che il deserto comincia; esso si alza in roccie perpendicolari. Le sponde della riviera abbondano di tamarisco, e somministrano anche la pastura ai bestiami. La città di *Candahar* è lontana sette stazioni dal luogo in cui eravamo; il paese trammezzo è sterile ed infestato da briganti. Abbiamo continuato il nostro cammino lungo l' *Helmend*, passando avanti alcuni villaggi e piccoli forti in rovina. A notte ci siamo fermati in un piccol bosco vicino ad un villaggio afgbânno. Gli abitanti avendo scoperto il fumo del fuoco che serviva a cuocere il nostro pane, uscirono colla lusinga di sorprenderci: noi ci

cravamo quasi tutti addormentati; ma uno de' nostri avendo scoperto i ladri diede l'allarme, e dopo alcune conferenze il tutto fu terminato.

51. Siamo giunti oggi a *Rodbar*, e ci siamo fermati al *tumén* di *Lenyar-Khan*, capo della tribù dei *Bélutchis-Tauky*. Quest'è un giovine ben fatto e di buona fisionomia. I suoi *Bélutchis* sono migliori di quelli che aveva veduto a *Nuchky* di cui essi costituiscono una suddivisione. Io passai là per un *hadji* o pellegrino; ma credo che il capo mi prendesse per un persiano travestito.

1. aprile. Oggi siamo entrati nel *Sedjistan*, e dopo aver tentato inutilmente per due volte di passare la riviera, ne siamo venuti a capo presso di *Robdar*. Abbiamo dormito in mezzo alle rovine di *Pulky*, grandissima città. Alcune genti che le abitano hanno tentato di rubarini i miei cammelli; fortunatamente per me si sono attaccati a quelli di *Djumaa-Khan* mia guida, e gli hanno condotti via.

2. Sono partito di bonissima ora colla speranza di giungere ad *Elomdar* avanti notte; ma a cinque ore della sera, trovandoci al *tumén* d'uno dei *Serdars* di *Khan-Djehan*,

Khan,
anderel
sare pe
di rito
si buo
alcune
ramo
il con
questo
diano
comp
caval
ch'io
avev
gent
di
la l
e u
le g
libe
cara
som
ver
sen
poi

Khan, le mie genti dichiararono ch'essi non anderebbero più lontane: fui obbligato di passare per dove vollero. Li minacciai nondimeno di ritornare a *Nachky*, ciò che produsse un sì buon effetto ch'essi non rimasero colà che alcune ore, ed il giorno dopo all'alba eravamo a un mezzo miglio d'*Elomdar*. Dietro il consiglio della mia guida m'arrestai in questo luogo e spedii a cercare *Thaldas*, Indiano al quale io era stato raccomandato. Questi comparve ben presto montato sopra un piccolo cavallo: avendolo pigliato da parte, gli dissi ch'io era al servizio di *Sunderdji*, e che aveva una lettera di cambio sopra lui di dugento venti rupie, come anche una lettera di raccomandazione; gli rimisi questa, egli la lesse, e mi disse che il danaro era pronto e mi offrì la sua servitù. Ma, aggiunse egli, le genti di questo paese sono tutti briganti; liberatevi dai vostri *Bélutchis*, e pigliate il carattere di un pellegrino; io m'incarico di somministrarvi una guida. Ritornando subito verso le mie genti feci loro un piccolo presente, e presi congedo da *Djumâa Khan*, di poi salii sul mio cammello e seguii *Thaldas*.

alla piccola città d' *Elomdar*; passai la notte presso quest' Indiano.

3. Questa mattina sono andato a trovare *Kanh-Djehan-Khan* capo del luogo. Informato ch' io era un pellegrino mi ricevè pulitissimamente: era vestito con molta eleganza, e circondato da parecchi domestici. Egli è il terrore di tutti i paesi vicini, e vive quasi unicamente di saccheggio, perchè il suo territorio è piccolissimo.

4. Nel corso della giornata ho accomodato i miei conti con *Thaldas*. Era egli stato abbastanza felice per procacciarmi la miglior guida del paese. Gli feci un presente per l'incomodo che avevagli recato, e preparai tutto per partire tosto che fosse possibile.

Il *Sedjistan* è un piccolissimo paese situato sulle sponde dell' *Kelmend*: non racchiude più di cinquecento miglia quadrate; è circondato al nord e al nord-est dal *Khoraçan*; all' ovest dalla *Persia*; al sud e al sud-est è separato dal *Mekran* da un deserto inabitabile. La sola parte abitata in oggi sono le sponde dell' *Helmend*. Il canale di questa riviera si affonda ogni anno, ed il deserto da ciascheduna parte s' ingrandisce in proporzione.

A
Le ri
secon
innaff
terrib
di là
quali
offre
alla
una
M.
Dai
abit
e
fe
st
D
pi
in
tr
di

K

s

l

A *Robdâr*, eravamo entrati nel *Sedjistan*. Le rive dell'*Helmend* vi sono ben coltivate e feconde, il suolo essendovi eccellente, e bene innaffiato; ma la maggior larghezza di questo territorio fertile non è che di due miglia: al di là, alte roccie annunciano il deserto, il quale si estende senza interruzione, e non offre nè acqua, nè la minima vegetazione sino alla grande strada d'*Herat* a *Candahar*, da una parte, e dall'altra sino alla strada che *M. Pottinger* ha seguito andando da *Nuchky* a *Daïzuk* ed a *Benpur*. Questo paese, sebbene abitato unicamente in giornata dagli Afghani e dai Belutchis, che vivono sotto tende di feltro, conserva ancora alcuni contrassegni di sua civilizzazione e di sua ricchezza passata. Dietro la strada da *Rodbar* a *Duchak*, la capitale, che si chiama presentemente *Dielâlâbad*, in onore del figlio primogenito del capo, si trovano alcune rovine di villaggi, di forti e di mulini a vento.

Il primo luogo che fissa l'attenzione è *Cai-Kobad*, cinque miglia circa da *Robdar*. Quest'era altre volte la residenza di *Chah-Cai-Khusru*; presentemente non ne rimangono che i parapetti e le torri di un piccol forte quadrato,

e le mura di terra dei fabbricati vicini abitati dalla madre di questo capo. Avendo attraversato la riviera, siamo arrivati a *Synabad*, situato sulla sua riva nord-ovest. Questo è un luogo moderno: si dice eh' egli sia stato abitato dagli Arabi. Uno sbaglio della mia guida mi fece andare, pel deserto, a *Pulky*, ciò che mi privò dell'occasione di veder la città di *Calipet*, fabbricata sul fiume. Si riferisce che il palazzo vi è ancora ben conservato; ma non potei intender nulla nè sulla grandezza, nè sul tempo della fondazione di questa città. *Pulky* offre i rimasugli di una città, in altri tempi, grande e fiorente. Le rovine delle sue case, de' suoi giardini, delle sue muraglie, coprono almeno uno spazio di sedici miglia quadrate: le sponde dell' *Helmend* sono coperte della più ricca vegetazione, e somministrano eccellenti pascoli alle pecore, di cui io ne vidi greggie numerose. La riviera è larga all'incirca seicento piedi, e molto pittoresca; essa non si può passare a guado. Abbiamo soggiornato in questo luogo in un *tumén* di *Bélutchis Nuchyrvanys*, molto ospitalieri. Essi non vollero nondimeno essere mallevadori della sicurezza de' nostri cam-

melli,
massim
nostra
Eh
Khan
quest
che
sto l
colto
spazi
scar
copi
qua
Kh
fra
co

pa
Du
ron
alr
Es
de
le
te
la

melli, dicendo ch' eravamo in mezzo agli assassini; bisognò quindi che una parte della nostra truppa fosse sempre in guardia.

Elomdar è stata fabbricata e popolata da *Khan Djehan-Khan*, il più famoso brigante di questo paese, e il terrore di tutte le caravane che viaggiano tra *Hérat* a *Candahar*. In questo luogo il suolo piglia un nuovo aspetto, la coltura non vi è più ristretta ad un piccolo spazio da ciascuna parte della riviera; si sono scavati larghi canali, e si è distribuita l'acqua sopra tutta la superficie del paese. Questo è quanto convien dire in lode di *Khan-Djehan-Khan*; sebbene egli sia il più risoluto ladro fra suoi vicini, il suo paese però è molto più coltivato che il loro.

Io rimasi il 6 a *Elomdar*; e il 7, accompagnato da *Thaldos*, andai a *Djeldalabad* o *Duchak*, che è quattro miglia distante. Le rovine dell'antica città coprono un terreno almeno tanto grande che quello d'*Ispahan*. Essa è stata fabbricata, come tutte le città del *Sedystan*, di mattoni a mezza cottura; le case erano a due piani, ed avevano alcuni tetti fatti a volta. La città moderna di *Djeldalabad* è pulita, bella, e in uno stato d'in-

grandimento; essa racchiude all'incirca due mila case, ed un *bazar* passabile; è governata da *Béhrām-Khan-Cayany*, d'una famiglia antica ed indipendente; ma le sue rendite non ammontano a più di trenta mila rupie; e non è abbastanza possente per metter freno alle ruberie di *Khan-Djehan-Khan*. Da *Duchak* a *Kerman*, in *Persia*, vi sono venti giornate di strada per un uomo a cavallo, ed altrettante di là a *Yezd*, per un deserto, dove non si trova che poca acqua. Questa strada passa per *Ghain*, città famosa per la sua manifattura di tappeti, e per *Khebis*, di cui non ho avuta alcuna contezza.

3. Avendo pigliato congedo dal mio amico *Thaldas*, che m'aveva ricolmo d'attenzioni, partii da *Duchak* verso le otto ore del mattino. *Mollah-Gonny*, mia guida, era un afgano della tribù *Gildy*, e di *Djoaïn*. Uomo allegro, di un buon carattere, istruito e parlatore, univa a queste preziose qualità un vantaggio, ch'io non apprezzava meno, come suo compagno di viaggio, ed era di ritrovarsi fornito di una eccellente cavalcatura. Qual contrasto colla lentezza dei movimenti de'miei *Bélutchis*! Non posso esprimere la gioja ch'io

prova
laggi
sciato
Duch
un p
sensi
venti
to.
sonc
attr
più
Se
fur
de
m
c
v
m
l'
te
c
p
p
f

provava. Dopo esser passato pei piccoli villaggi d' *Akbar* e di *Dulatabad*, abbiamo lasciato il *Sedjistan*, venti miglia al nord di *Duchak*, e siamo entrati nel *Khoraçan*, per un piano deserto, nudo, e che si alza insensibilmente. Nella mattina, abbiamo fatto venticinque miglia: andavamo a piccolo trotto. Arrivati alle rovine di *Pechueren*, che sono di una estensione immensa, le abbiamo attraversate per quasi cinque miglia. Un poco più lontano, abbiamo ritrovata la tomba di *Seyd-Ikbal*; vi è colà un pozzo d'acqua sulfurea. Questo è il luogo ordinario di fermata dei viaggiatori che vanno in truppe numerose; ma siccome la nostra era poco considerabile, così la guida giudicò che fosse meglio l'avanzare, e non ci siamo fermati che nove miglia più lontano, in mezzo alle rovine dell'antica città di *Djoain*, nel *Zellah* o territorio d' *Oke*. Ci siamo coricati senza aver cenato, non volendo accendere il fuoco, per paura che il fumo non isvelasse la nostra presenza alle truppe di ladri erranti che infestano questo paese.

9. Siamo andati questa mattina al forte ed al villaggio abitato, e siamo smontati alla casa

della mia guida. Gli Afghâni accorsero in folla per vedermi. Io fui loro presentato dal *molluh*, come un *Seyd* che andava in pellegrinaggio. Essi attestarono molto piacere di vedermi, e mi usarono una grande attenzione. Avendomi chiesto di quale specie di *Seyd* io era, risposi loro *Korrechi*. La mia guida aveva ucciso un montone; ci sedemmo avanti una grande pignatta di zuppa e di carne, co' miei cammellieri ed un Afghâno. Finito il pranzo, io fui ben contento di liberarmi dalle visite, scoricandomi, sotto pretesto che il viaggio mi aveva sommamente affaticato. Passai il giorno venturo all' incirca nella stessa maniera, aspettando che la mia guida si fosse procurata una falsa lettera di raccomandazione di *Mohammed-Khan Guildy* per un Afghâno di *Ferrah*.

Djoaïn è in un piccolo cantone fertile del territorio d' *Oké*, quasi interamente circondato da montagne da cui sorte un ruscello che innaffia tutta la vallata. Vi si vedono alcuni mulioi a venti orizzontali per alzar l' acqua, e macinare il grano. Il forte è, come tutti quelli della *Persia*, altissimo, con muraglie sottili e deboli, circondato d'un piccol fosso, e fiancheggiato da torri rotonde. Gli abitanti

di I
capo
Derg
tiene
tutto
alla
Kho
lagg
poc
gli
ac
di
mi

P

T

d

V

t

L

i

di *Djoain* ubbidiscono a *Mohammed-Khan*, capo di una tribù dei *Guildjis*, risiede egli a *Derg*, piccol forte lontano due miglia; mantiene quattrocento cavalli, e si fa temere in tutto il paese. Essendoci procurata la lettera, alla quale fu posto il suggello di *Mohammed-Khan*, abbiain passato la notte fuori del villaggio, e l'indomani abbiaino viaggiato un poco al sud-est. Avendo percorse quindici miglia, siamo giunti vicino ad una sorgente di acqua eccellente, dove abbiaino fatto una pausa di due o tre ore. Essendoci rimessi in cammino, ci siamo fermati al tramontar del sole, presso d'un ruscello. Non vi fu mezzo di procurarsi foraggio, sebbene fossimo vicinissimi d'*Elisabad*, picciolo villaggio.

10. Ginnti quest'oggi a *Ferrah*, siamo andati direttamente alla casa d'*Ibrahim-Khan*, per cui avevamo la lettera contraffatta; egli uscì, la lesse, ordinò di stendere alcuni tappeti, e ci accolse benissimo. Passai il calore della giornata nel suo giardino, senza essere incomodato da alcuno. Il nostro ospite e suo fratello pranzarono con noi. Il pranzo consistette in zuppa e lesso di montono, vivanda ordinaria degli *Afghani*.

La sera, un *mollah* venne a trovarmi. Per evitare visita così importuna io finì di avere volontà di dormire, e andai a coricarmi; ma non era uomo d'appagarsi di quest'artificio: quindi siccome egli amava d'argomentare, disse ch'era venuto per conversare con me; era provisto di un grosso libro sotto il suo braccio. La mia guida si pose ad interrogarlo, per conoscere s'egli era buono o no d'intendere le cose in una certa maniera. Il *mollah* cominciò tosto a interpretar la legge, aggiungendo ch'egli non parlava che con diffidenza in presenza d'un *Seyd*; e se ne appellò alla mia decisione per sapere se aveva ragione o torto. Senza pensarvi, gli feci segno che pensava come lui. Quando questo punto fu finito di esaminare a fondo, mi attaccò domandandomi se era Chiite o Sunnite. Credei che mi pigliasse per un persiano, che sono tutti Chiites. Gli risposi ch'io era Sunnite; su di che, egli ripeté le mie parole, notando che questa non era una risposta convenevole ad un *Seyd*. Io non sapeva come fare, e colsi quest'occasione di parlare ad altre persone, che mi avevano diretta la parola, sperando di libe-

rarmi dalle domande del *mollah*, ma quest'ostinato non era di un carattere da desistere tanto facilmente da ciò ch'egli voleva. Dopo un corto intervallo, mi disse, colla maggiore tranquillità immaginabile; « Voi non avete » forse intesa la domanda che vi ho diretta, » se lo desiderate, ve la ripeterò? » Ciò che egli fece. Io risposi in industano, che non lo intendeva abbastanza per arrischiare un'opinione in questo soggetto, Chiamò quindi *Gunni*, la mia guida, onde mi spiegasse la cosa, perchè supponeva ch'io non intendessi il persiano. *Gunni* ebbe l'accortezza di darmi un'interpretazione colla quale io mi cavai d'imbroglìo. Il *mollah* partì, *Gunni* mi disse che era meglio dare una risposta negativa che una affermativa, quando si desiderava evitare una discussione, perchè non si poteva esser preso dalle proprie parole nel primo caso. Seguii, dopo di allora, questo consiglio esattissimamente, e mi feci una legge di negare ogni cognizione degli *hadis* o delle leggi, o parola di Dio, del Corano ec. Ciò che mi risparmiò molte importunità e contese, e mi evitò forse d'essere scoperto nel tempo dei quattro giorni che io passai in questo luogo.

Ferrah è una grande città murata, e posta in una vallata fertile, all'incirca a metà cammino, e sulla grande strada da *Hérat* a *Candahar*; vi è un'altra strada per *Sebzuar* e le montagne. Si dice che *Ferrah* abbia un buon bazar; ma siccome è facilissimo l'entrare in una città, e difficilissimo l'uscirne, non mi pigliai pensiero di tentare l'avventura, e rimasi nei giardini; che sono a un miglio di distanza. La vallata è ben innaffiata da un ruscello che viene dalle montagne, e i giardini sono vastissimi. Gli *Afghâni* di questo luogo non pagano imposta territoriale, ed i diritti del bazar sono leggieri.

Da *Duchak* a *Ferrah*, vi sono presso a poco sessantacinque miglia, o tre piccole giornate di cammino per un cavaliere. Nella prima giornata, non si trova nè acqua, nè combustibile; nelle due ultime si può procurare questi due oggetti di necessità; ma tutto il paese non è che un deserto.

14. Una caravana doveva partire quest'oggi per *Hérat*, e mio pensiero era d'unirmi ad essa; ma la mia guida di *Duchak*, avendomi offerto d'accompagnarmi a metà strada pel valore di sei rupie di tela, accettai la sua

proposizione, e per maggior sicurezza, feci montare suo cognato sopra uno de' miei cammelli. Abbiamo viaggiato al nord-ovest: la strada era buona e dura, a traverso una campagna piana, circondata da colline basse e sterili; ma non si vedeva coltura in verun luogo. Al terminè di venti miglia, siamo entrati in una catena di montagne, e seguendo il canale d'una riviera o *rud-khane*, siamo giunti ad *Enarderré*; piccola città situata nel cantone il più bello e più romanzesco che si possa conoscere: essa è fabbricata lungresso un ruscello, in una vallata larga un mezzo miglio, tra le roccie nude ed altissime. Alla base di queste roccie, da una parte sono le case, dall'altra i giardini pieni d'albicocchi, di gelsi, peschi, peri, pomi, ed altri alberi di frutti.

15. Questa mattina, all'alba, siamo passati in mezzo ai giardini; e due miglia più lontano, eravamo all'estremità della vallata. Ci siamo fermati in una moschea, e la sera abbiamo proseguito il cammino: andavamo al nord e al nord-est, tra alcune montagne senza veruna coltura. Dopo diciassette miglia, uscimmo di strada; e volgendoci a sinistra ci

fermammo trentadue miglia distanti d' *Enarderré*, in un canale di riviera asciutto, vicino al villaggio d' *Okel*. Al venir della sera, mentre noi eravamo in viaggio, la mia guida, ch' era sul mio cammello, mi avvertì che gli abitanti del luogo m' ingiurierebbero, gridando *héyé tabah* (guai a te gnai a te) se io trascurassi di fare la preghiera. Mi scusai col dire che non aveva acqua per lavarmi. « Pigliate della sabbia, » mi disse egli. La sera trovandosi un poco innanzi, si fermò per fare la sua preghiera. Non potei ricusare di unirmi a lui: osservai quindi tutti i suoi movimenti, e feci gli stessi gesti. Nondimeno questa fu l' ultima volta; perchè, essendo venuto tanto lontano senza disgrazie, pensai che il mezzo più probabile di perdere la protezione divina, sarebbe di trattare le pratiche religiose con indifferenza.

16. Dopo sei miglia, siamo giunti nel deserto, a un *ziretgah*, o dimora di un santo, per niente frequentata. Dissi addio alla mia guida, che andò al villaggio d' *Okel*; ed a tre ore dopo mezzo giorno, m' incamminai sulla strada di *Hérat*, confidandomi alla Provvidenza per viaggiar con sicurezza. *Okel* è un

picciol luogo situato all'estremità di una grandissima vallata, posto tra due alte catene di montagne che si stendono dall'est all'ovest. Una parte di questa vallata, nel centro, è coltivata: vicino al villaggio vi è molta acqua.

Partendo dal *ziretgah*, abbiamo viaggiato al nord-est, sino all'estremità delle montagne, in quest'angolo della vallata: abbiamo trovato colà una strada eccellente. Avevamo sempre le montagne a sinistra; ma esse non erano più tanto alte; al contrario, a dritta alcuni monti enormi si dirigevano verso l'est-nord-est. Avendo fatto venti miglia, abbiamo trovato un pozzo d'acqua salmastra. Questa è la stazione ordinaria della caravana; ma noi abbiamo ancora camminato all'ovest-nord-ovest per una buona strada, in mezzo a piccole colline da ciascuna parte. Ci fermammo in mezzo di quelle dell'est: la nostra giornata era stata di trenta miglia.

17. All'alba, ci siamo di nuovo diretti al nord-nord-ovest, facendo molti giri nelle colline. Avevamo appena fatto sei miglia, allorchè scoprimmo sei afghâni, armati e ben montati, che ci seguivano. La mia guida preparò il suo facile a miccia; io armai le mie

pistole; la nostra truppa si portò sulla sinistra della strada, dove pigliò una posizione elevata, ad un tiro di fucile: quivi mettemmo piede a terra, e la guida che aveva il solo fucile s'inginocchiò. Gli afghâni si sono avanzati sino dirimpetto a noi, e ci hanno domandato chi eravamo. La mia guida ha risposto ch'io era un *pyrzadéh* o divoto, amico di *Mohammed-Khan-Guildji*, e che andava in pellegrinaggio a *Méchéhéd*, nel *Khoraçan*. L'afghâno il più di dietro, avendo fatto fare al suo cavallo un movimento verso noi, la mia guida gli fece cenno colla mano di non accostarsi, dicendogli che se si avvicinava un passo di più, tirerebbe su lui. « Ma, replicò l'afghâno, che pretendete voi fare con un sol fucile, contro noi sei, che siamo bene armati? — Questo è vero, ripigliò la guida; ma mettete da parte il vecchio che vedo alla vostra testa, e che non è buono a nulla, e vi protesto che noi siamo cinque che non vi temiamo. — Rimettete la vostr'arma, disse il vecchio, e non date luogo al *pyrzadéh* di credere che noi siamo ladri o assassini ». In quel mentre

fecero voltar briglia ai loro cavalli e se ne andarono.

Molto contenti di esserci liberati dagli afgiani, senza maggiore strepito, abbiamo ripigliato il nostro viaggio, ed otto miglia più lontano siamo giunti ad un pozzo chiamato *Plessy*. Quest'è anche un luogo di riposo per le caravane, perchè vi è foraggio e buonissima acqua. Siamo entrati colà in una pianura grandissima, tra due catene di montagne che si stendono al nord e all'est; essa è interrotta da burroni profondi. Siamo usciti della strada diretta, per pigliarne alcuna di traverso, onde evitare l'incontro degli afgiani. A mezzo giorno ci siamo fermati al piede della catena settentrionale, in una valle dove vi era un pozzo d'acqua salmastra. Dopo la colazione, abbiám seguito la base della montagna; e attraversando successivamente molti burroni, tra i quali la strada era buona, dopo aver fatto ventun miglio, siamo giunti alla sommità d'un passaggio cortissimo e poco difficile. La sera ci siamo fermati nel *Dèche-Ham*, o deserto di *Ham*, sulla cima delle montagne, che coronano la vallata di *Hérat*.

18. Abbiamo fatto 25 miglia prima di fer-

marci per far colazione a un piccolo *ziretgah*; un cammino di otto miglia di più ci ha fatto giungere ad *Hérat*, passando per un paese arido, eccettuato nei contorni di questa città.

La strada da *Ferrah* ad *Enarderré* è buona. Il tragitto, che è di venti miglia, si fa quindi facilmente; ma non vi è acqua. Da *Enarderré* a *Okel* la strada è lunga e noiosa: le caravane la dividono ordinariamente in due gier-nate. Il cammino è scabroso ed ineguale, sempre tra le colline. Quantunque *Okel* sia fuori di cammino, passando per di là, abbiamo avuto meno paura de' ladri. Dopo *Okel*, la strada è passabile, ma l'acqua è cattivissima alla prima stazione; se ne manca quindi sino a che non si giunga a *Plessy*; in seguito non se ne trova più sino ad *Hérat*, eccettuato in un piccol pozzo sei miglia distante da questa città, ma essa è salata. Quest'ultimo tratto è lungo, perchè vi sono trenta miglia sino a *ziretgah*, ed otto miglia da questo luogo ad *Hérat*.

Hérat è situato in una vallata circondata da alte montagne, e contigua alla catena del nord che la separa dalla Bukaria. Questa vallata si prolunga almeno trenta miglia dall'est all'ovest, e ne ha circa quindici di larghezza;

essa è innaffiata da una riviera che ha la sua sorgente nelle montagne, e la scorre in tutta la sua lunghezza; la coltura vi è molto curata, e non si vedono in ogni parte che villaggi e giardini. Venendo ad *Hérat* dalla parte del *ziretgah*, si fanno quattro miglia in mezzo ad ortaglie, e sopra una strada magnifica, in fine della quale si trova la riviera, che si passa sopra un ponte antichissimo, lungo mille dugento piedi, costruito di mattoni. Si racconta che un mercante d'olio lo fece fabbricare a sue spese; presentemente è in cattivissimo stato, e non deve tardar molto a crollare, se il governo non lo fa riparare. Prima della sua costruzione, la comunicazione tra la città e la campagna era interrotta tutti gli anni all'epoca in cui la liquefazione delle nevi nelle montagne faceva gonfiar la riviera. Al di là del ponte siamo entrati nel sobborgo, il quale ha quattro miglia di lunghezza sino alla porta della città.

La città copre uno spazio di quattro miglia quadrate; essa è difesa da un muro di terra altissimo, fiancheggiato da torri, e cinto da un fosso pieno d'acqua. Al nord si trova la cittadella situata sopra un monticello più

alto delle mura della città: è dessa un piccol castello quadrato con torri a ciascun angolo, formato di mattoni cotti, parallelo alle mura della città, e circondato egualmente da un fosso pieno d'acqua, sul quale vi è un ponte levatojo. Al di là vi è un muro esteriore recentemente costruito, ed un fosso asciutto. La città ha una porta sopra ciascuna faccia delle mura, e due su quella dell' nord; ma in pieno queste fortificazioni sono di poca entità.

A partir da ciascheduna parte, alcuni *bazars* conducono al *tchar-suh* o piazza del mercato, nel centro della città. Cotesti *bazars* sono vasti e ben forniti di botteghe: il principale va dalla porta del sud al *gondjé-bazar*, o mercato del bestiame, dirimpetto alla cittadella; e coperto di un tetto centinato in tutta la sua lunghezza. Le sue strade e la gran piazza sono così piene di gente il martedì, giorno di mercato, che sarebbe quasi impossibile di passarvi. Di ciascuna parte si vedono grandi *seraïs*, dove i mercanti hanno le loro *kothys* o fattorie. La città è ben provveduta d'acqua; ciascun *seraï* ha un *hauze* o serbatojo, indipendentemente dalle cisterne pubbliche situate in ciascheduna parte delle strade.

L'edificio di più cattiva apparenza è il palazzo del principe: non si vede che una porta ordinaria, sopra la quale vi è un fabbricato meschino, e davanti una piazza coperta, con alcune gallerie in mezzo pei *nékarâh-Khéné* o timballi.

La *mechedé Diuma*, o moschea del venerdì, era in passato un edificio considerabile, il quale copriva un luogo di ottocento piedi quadrati; ma essa cade in rovina. Al contrario le case particolari sono mantenute benissimo; perchè nessuna città non ha meno terreno incolto, nè è tanto popolata in proporzione della sua grandezza. Si calcola che *Herat* ed i suoi sobborghi racchiudano 100,000. abitanti, dei quali 10,000 Afghani; il resto è composto di Mogolli, di alcuni Giudei, e di 600 Indiani. Questi sono molto considerati: sono i soli che possiedono capitali. Il governo sa apprezzarli, perciò godono essi molto credito. Dimorano nei migliori *seraï*, ed hanno giardini fuori della città; ma non si arrischiano di far venire le loro famiglie.

Herat è forse la più commerciante delle città dell'*Asia* sommesse al governo di principi indigeni: porta essa, per distinzione, il

nome di *Bender*, o porto. È il magazzino del traffico, tra il *Cabul*, il *Candahar*, l'*Industan*, il *Cachemyr* e la *Persia*, *Bagdad*, ec. Dai quattro primi paesi essa riceve *chals*, indaco, zuccaro, tele stampate, mussoline, *baftas*, *Kimkhabé*, pelli e cuoj che sono trasportati a *Méchehé*, *Yezd*, *Téhéran*, *Bagdad* e *Kerman*. Essa riceve in cambio piastre, thè, zuccaro candito, porcellana, panno, tele stampate, seterie, rame, pepe, ed ogni sorta di spezierie, *chals*, *nemeds* o feltri, e tappeti. I cuoj portati dall' *Industan* danno un utile netto del cento per cento: in generale il commercio vi è sommamente vantaggioso per chiunque ha capitali. Le rupie di *Mahmud Chah* quivi sono le monete correnti; ma i conti vi si tengono in *Kerim-Khani*, di cui ve ne vogliono cento venticinque per cento *mahmud-chahis*.

Le mercanzie proprie di *Hérat* sono le seterie, lo zafferano, e l'*assa-fœtida*. Le stoffe di seta non sono tanto belle come quelle di *Persia*. I giardini sono pieni di gelsi, che non si allevano che per nutrire i bachi da seta. Le pianure e le montagne nei contorni, specialmente all'ovest, producono l'*assa-fœti-*

Ja. Questa pianta cresce all' altezza di due o tre piedi ; il fusto ha due pollici di diametro , essa è terminata da un ombrello, il quale nella sua maturità è giallo , e somiglia a un cavolo fiore. Gl' Indiani ed i Bèlutchis l' amano molto : essi la mangiano , dopo aver fatto cuocere lo stelo sotto le ceneri , e lessare l' ombrello , come gli altri erbaggi ; essa conserva nondimeno il suo gusto ed il suo odore nauseante.

I Giardini d' *Hérat* sono vasti. L' *Urduè-Bagh* , appartenente al principe , e il *Baghî-Chahî* , piantato da *Taémur-Chah* , di cui è la residenza favorita , sono i soli giardini pubblici. Essi non si coltivano presentemente che per le loro produzioni , che sono vendute al *bazar*. Si va al *Baghe-Chahî* per un viale d' *abeti* lungo un miglio. Subito dopo si vedono quattro torrette d' una moschea , ch' era destinata per la tomba dell' imano *Monça-Aly-Riza* ; ma non potè , come si era lusingato , venire ad *Hérat* , e morì a *Méchéhéd*.

Hérat è circondata da un gran numero di villaggi ; nulla può superare la fertilità di questa vallata , l' orzo ed il frumento vi sono abbondantissimi , e i frutti d' ogni sorta a buo-

nissimo prezzo. Quand' io mi vi trovai , tutti i cavalli erano a *Bagh* , luogo lontano una giornata di strada nelle montagne ; per approfittare dei bei pascoli di quel luogo. Questi animali sono generalmente mezzo ammaestrati. I mercanti della *Bukaria* conducono cavalli turcomani , che si vendono in proporzione della loro altezza. L' uomo di questo paese il più rinomato per addestrar cavalli , è *Bonniad-Beyg* , della tribù dei *Hezaris* ; abita nelle montagne dalla parte di *Méchehéd* , ed ha numerose mandre di cavalli e di giumenti. I pulledri che vengono da' suoi *haras* sono stimatissimi , e si vendono sovente da mille a quattro mila rupie l' uno (3,00 a 12,000 franchi). Il pedaggio di *Hérat* è di due rupie per ciascun carico di cammello che sorte dalla città , e d' una mezza per mille del valore delle mercanzie che vi si vendono. Questa imposta si esige sopra il compratore dal *seraidar* o esattore delle tasse , che piglia i pedaggi in appalto. Sebbene il diritto per carica di cammello sembri poco considerevole , si cerca in ogni modo d' evitarlo quando trattasi di grosse somme : ebbi occasione di conoscerne alcuni esempi. Le rendite di questa città sono stimate quat-

tro *lacs* e mezzo di rupie; esse provengono dall' imposta dei *serai*, delle botteghe, e dei giardini; una parte si esige in natura, vale a dire in graui o in bestiame. Sul totale, il principe paga ogni anno cinquanta mila rupie al re di *Persia*.

Il governo d' *Hérat* è tra le mani di *Chah-zadéh Hadji-Feyruz-Eddyn-Khan*, terzo figlio del defunto *Taimur-Chah*, e fratello di *Mahmud-Chah*. Egli è in età di cinquant'anni circa; non ha l'aria di pigliare una parte molto attiva nella direzione degli affari pubblici, ma lascia tutto alle cure di *Hadji-Aga-Khan*, suo primo ministro. Nello stato attuale dei torbidi che lacerano il *Khorasan*, tenta egli di rimaner neutrale, senza disgustare alcuna delle parti rivali. Il principe ha due mogli; l'una è *Mogolla* di nascita, l'altra è figlia di *Chakur-Khan-Daurani*. Ha da ciascuna due figli: *Casim-Khan*, il maggiore, è un giovine di buona fisionomia, dell'età di ventidue anni circa. Gli *Afghani* vedono con gelosia le redini del governo nelle mani d' un *Mogol*; ma il principe dà a questi una preferenza decisa sulla sua propria tribù, perchè riconosce che il ministro che commette senza scrupolo an-

gherie sopra i suoi sudditi, contribuirà di più a riempiere i suoi forzieri che non lo farebbero gli Afghâni. Questi accostumati a tener terre senza aggravj, e senza alcuna dipendenza, non concorrerebbero al sistema di saccheggio, pel quale i Mogolli sono passati in proverbio.

Il governo civile della città è rigoroso, meno per mantenere i buoni costumi, che per riscuotere le pene pecuniarie che derivano al governo. Nessuno può mostrarsi nelle strade dopo fatta notte. Questa città è, fra tutte quelle del *Khoraçan*, famosa per le cattive gherminelle che si fanno ai forastieri imprudenti: alcuni bricconi li conducono seco loro sotto pretesto d'invitarli ad un festino, e poi gli accusano d'aver tradita la legge d'ospitalità, volendo sedurre le loro donne. Il povero diavolo che si trova preso in una trappola simile, deve stimarsi ben felice di liberarsi con una pena di cinquecento rupie. Cotesti furbi cominciano sempre, in questa sorta d'occasioni, coll'informarsi dello stato e della condizione dei loro merlotti, e fanno le loro domande in conseguenza; la metà è pagata al denunziatore, per ricompensa della sua de-

strezza, e l'altra metà al ministro ed al governo.

Rimasi un mese ad *Hérat* sotto il mio travestimento di mercante di cavalli. Annunziai la mia intenzione d'andare in pellegrinaggio a *Mèched*, come è il costume della maggior parte delle persone di tale professione, che vengono in questo paese. Pensai di procurarmi facilmente così un eccellente pretesto di abbandonar *Hérat* quando lo volessi, e quello ch'era più importante per me, senza imbarazzarmi di un gran numero di cavalli. Dissi che non poteva comperarli che al mio ritorno: il che sembrò naturalissimo; e per questo mezzo, non giudicai necessario di comperarne che due durante il mio soggiorno.

Il mio agente indiano avendomi procurata una guida, partii da *Hérat* il 18 maggio dopo mezzogiorno; e per cinque miglia viaggiai all'ovest in mezzo ai giardini, dopo di che trovai alcuni campi coltivati. Il loro numero diminuì a misura che mi allontanai dalla città, e che mi avvicinai alle montagne. A dodici miglia di distanza da *Hérat*, mettemmo ai nostri cavalli le pastoie, e ci addormentammo.

19 maggio. Siam partiti avanti giorno, ed

abbiamo viaggiato all'ovest. Ventidue miglia distanti, siam passati pel gran villaggio di *Sekuan*; un miglio al di là ci siamo fermati vicino ad una piccola capanna di *dervis*. La strada era stata eccellente; ma il vento soffiava con violenza, e le nubi di sabbia c' incomodavano assai. Intesi con molto piacere ch'io era fuori del paese degli *Afghâni*, e che era entrato negli stati del re di *Persia*. Dopo i numerosi pericoli ai quali era fuggito, provai un certo sentimento di sicurezza; essa era reale, in paragone di quella che godeva da alcuni mesi. Ci siamo riposati per due ore; e dopo mezzogiorno abbiamo ancora fatto dodici miglia sino a *Ghurian*, grande città ben provveduta d'acqua, di grani e di foraggi, situata a trentacinque miglia da *Hérat*.

20. Abbiamo continuato a viaggiare all'ovest. Dopo dieci miglia, abbiamo abbandonato il terreno coltivato, e siamo entrati in un cantone coperto di macchie d'*assa-fœtida*; davanti avevamo una catena di colline che si stendeva dal nord al sud, e si univa alle montagne le quali, dopo *Hérat* si prolungarono sempre alla nostra dritta. Una salita facile, ed una strada molto buona, ci hanno

fatto superare queste colline; dopo una strada di venti miglia ci siamo fermati vicino ad un pozzo di buonissima acqua. Ci siamo rimessi in cammino a un'ora dopo mezzogiorno; ed avendo attraversata una bella pianura dove si vedevano le rovine di molti villaggi in passato distrutti dagli Uzbeks, abbiamo preso il nostro ricovero di notte in una di queste rovine; non eravi nè acqua, nè foraggio.

21, 22, 23. Il primo giorno, siamo andati a *Kèlaté-Nadir*, dove vi è acqua e foraggio in abbondanza; abbiamo poscia attraversato un paese montuosissimo; e il terzo giorno, dopo aver percorso una vasta pianura tutta sterile, siamo entrati in *Khaff*.

Questa è una piccola città situata immediatamente ai piedi di una catena di colline. Vi si trovano grano ed acqua, i contorni offrono molti giardini e campi coltivati. Nei quattro mesi d'estate, vi soffia costantemente un vento, notte e giorno, che mette i molini in movimento. *Guildi-Khan* ne è governatore, e vi abita sempre. Abbiamo passata la notte in un campo maggese vicino alla città.

24. Oggi abbiamo cambiato la direzione della nostra strada, e ci siamo diretti al nord-

ovest; siamo passati lungo le montagne a sinistra della strada, abbiamo attraversata una bella pianura coltivata, passati molti villaggi, e ci siamo fermati a *Cherauan*, dopo aver fatto trentaquattro miglia. In tutto questo spazio abbiamo trovata acqua e foraggio, come anche numerose greggie. A *Cherauan*, il vento, che ci aveva incomodati dopo *Khaff*, si calmò.

25, 26, 27. Il 25 non abbiamo fatto che dodici miglia al nord-ovest, perchè la febbre, che aveva da alcuni giorni, m'obbligò ad arrestarmi a *Skar* bel villaggio, famoso per le sue mandorle: senza questa causa era mia intenzione di giungere sino a *Songun*, dove arrivai il 26. L'acqua vi è salmastra, e il paese montuoso. Il 27, abbiamo viaggiato al nord-ovest e all'ovest; e compinte sedici miglia, siamo entrati in *Tedjerrud* grosso villaggio in mezzo alle montagne. Un uomo a cavallo può fare comodamente in un giorno le tre stazioni da *Cherauan* a *Tedjerrud*. Abbiamo poscia salite due o tre piccole montagne; e camminando al sud-ovest, ci siamo fermati, dopo dodici miglia a *Tchelsar* miserabile villaggio.

28. Abbiamo lasciato le montagne: la ca-

tena, che avevamo a diritta si prolunga al nord-ovest; abbiamo attraversato una bella pianura senza acqua. Abbiamo quindi fatto sedici miglia prima di arrivare a *Naseray*, gran villaggio dove l'acqua è salmastra: vi abbiamo trovato qualche cosa da mangiare; poscia abbiám fatto ancora dodici miglia sino ad *Unschy*. Dopo otto miglia la strada si unisce a quella che mena da *Méchehéd* ad *Herat*. *Unschy* è un gran villaggio: vi è un poco di coltura, molta acqua eccellente, e gregge: vi abbiamo altresì trovato un *caravanseraï* che ci ha data la prima idea che ci approssimavamo ad un paese civilizzato.

29. Abbiamo fatto cinque miglia questa mattina, sino ad un vecchio *seraï* rovinato, sui confini del deserto: non vi si trova che acqua in abbondanza. Essendoci rimessi in cammino a tre ore dopo mezzodì, abbiamo costeggiato le montagne a sinistra. Il nostro viaggio da principio è stato all'ovest, poscia al sud. La strada che mena a *Tebbes* segue le alture a sinistra; ma non vi s'incontrano abitazioni che sino alla distanza di otto *farasanges*; essa è d'altronde sassosa; ciò che la rende meno buona pei cammelli che quella del deserto.

Preferii quindi questa. Dopo tre, sette, ed undici miglia di cammino abbiamo trovato pozzi. Mi fermai a quest'ultimo luogo per quattr'ore, e feci di poi altre cento trentasette miglia al sud-ovest. A ciascuna *farasange*, abbiamo trovato pozzi asciutti, e ogni venticinque miglia un pozzo con acqua.

30. Abbiamo viaggiato più all'ovest. Al mezzogiorno abbiamo avuto acqua ad un pozzo dove si fermano le caravane. Sette miglia di strada ci hanno condotto ad *Ispek*, piccolo villaggio ove il grano, i frutti, l'acqua, i foraggi e le pecore abbondano. Dopo *Unschy*, si contano fin qui quattro piccole giornate di cammino pei cammelli carichi. Abbiamo fatto ancora quindici miglia tra le montagne, sino a *Dahi-Mehemmed*, dove vi è un buonissimo *serai*, buona acqua, grano e foraggio. Vi dimora un mercante indiano.

31. Abbiamo fatto da principio dodici miglia in un terreno composto d'una ghiaja poco consistente, e siamo discesi gradatamente; dopo di che abbiamo girato attorno ad un prato a sinistra, ed abbiamo avuta una bella strada attraverso il deserto, lungo la base di una catena di montagne. Dopo aver fatto ven-

tiquattro miglia siamo giunti a *Tchardih*. La città di *Tebbes*, è distante otto miglia al sud-est.

Tchardih è composto di quattro piccoli villaggi, e ben provveduto d'acqua, di grano e di forraggio; vi è un *serai* un poco danneggiato. Le caravane percorrono in tredici stazioni la distanza da qui a *Khaff*; ma un uomo a cavallo ne viene a capo facilmente in otto giorni. Non vi è che un cammino di trensette miglia che sia noioso; la strada è per tutto molto buona.

1. giugno. Abbiamo fatto undici miglia all'ovest, abbiamo passato tutta la notte nel canale di una riviera asciutta; il 2, dopo aver superato alcune montagne, siamo giunti a *Kelbet*; avendo fatto dieci miglia. Non v'è coltura in questo luogo: non vi si trova che un mercante indiano che vende pane ed orzo al *serai*, l'acqua è salmastra.

3. Abbiain fatto dieci miglia sino a *Schuzuran*; la strada era montuosa, tortuosa, e interrotta da barroni. Abbiamo trovato pane per noi, ed orzo pei nostri cavalli; ma l'acqua vi è cattiva.

4. A cinque ore del mattino, ci siamo di-

retti al sud-ovest, discendendo alcune colline sabbiose ; la strada è passata dapprima nelle sabbie mobili , di poi per un piano più sodo ; non vi era acqua. Dopo ventiquattro miglia , si trova *Puschté-Baddam* , gran villaggio dove si può aver di tutto in abbondanza.

5. Oggi abbiamo viaggiato al sud salendo dolcemente. A cinque miglia di distanza , abbiamo trovato un ruscello. La sera ci siamo fermati ad *Illahabad* , quattordici miglia distante da *Puschté-Baddam*. Questo villaggio, sebbene situato nel deserto , ha un *serai* nuovo , ed è ben fornito di provvisioni.

6. D' *Illahabad* a *Sahganna* , piccola stazione di dieci miglia. Non vi è *serai* nell' ultimo luogo , ma il grano e la buona acqua si trovano in abbondanza.

7. Abbiamo fatto otto miglia per una strada stretta che serpeggia in mezzo a piccole colline ; avevamo alcune montagne vicinissime a noi a diritta , ed altre distanti cinque miglia a sinistra. *Rezab* , dove ci siamo fermati , ha un buon *serai* , grano , e foraggio : l' acqua vi è cattiva.

8. Abbiamo viaggiato al sud-ovest. Dopo quattordici miglia , siamo entrati nel canale di

una riviera asciutta; essa serpeggia in mezzo a colline, ed esce da una catena immensa di montagne che si stendono dall' est all' ovest. Al quattordicesimo miglio, abbiamo trovato acqua; di poi siamo saliti per un sentiero stretto e tortuoso, che passa tra alcune roccie enormi, e siamo giunti a *Karani*, lontano venti miglia da *Sahganna*. Il *serai* di *Kharani* è buono: vi è pane, grano, foraggio ed acqua in abbondanza; ma questa vi è salmastra.

9. Abbiamo viaggiato al sud tra alcune montagne di tuffo, lontane circa un miglio da ciascuna parte. Al sesto miglio, la strada si dirige al sud-est, e passa per una piccola pianura; al dodicesimo; si trova una cisterna di buona acqua, e le montagne s' allontanano a dritta; al diciassettesimo la strada diventa sassosa e cattiva; al ventesimo, siamo entrati in un deserto di sabbia, avendo a sinistra una catena di montagne che attraversano la pianura sabbiosa; al ventesimosesto, siamo giunti a *Yezd*.

Le caravane vanno in due stazioni da *Tchardih* a *Kelbet*; la seconda è malagevole, e non vi si trova acqua. Vi sono in seguito diciotto miglia sino a *Schutupan*: acqua abbondante.

La quarta stazione, sino a *Puchté-Baddam*, è lunghissima. Di là a *Yezd*, vi sono cinque giornate di cammino; l'acqua e i foraggi sono abbondanti. Un uomo a cavallo può nondimeno andare da *Kelbet* a *Yezd* in sei giorni. Tutto il paese da *Hérat* a *Yezd* ha sofferto delle scorrerie degli *Uzbeks*, che hanno altre volte saccheggiato le campagne e distrutti i serbatoi destinati a ricevere l'acqua della pioggia.

Ecco il risultato delle distanze.

<i>Khaff</i>	117 miglia
<i>Tchardih</i>	210 —
<i>Yezd</i>	151 —

478 miglia

Yezd è una città grandissima e molto popolata, situata sui confini di un deserto di sabbia, e contigua ad una catena di montagne che si stende dall'est all'ovest. Le si dà il nome di *Dar-ul-Ebadet*, o la sede dell'adorazione; ma si potrebbe con più ragione darle quello di *Dar-ul-Amanet*, o la sede della sicurezza, che si applica a *Kerman*; perchè

essa è rinomata, tra tutti i negozianti, per la protezione che vi trovano, e la sicurezza di cui godono i suoi abitanti e tutti i loro beni. Quest'è il gran mercato tra l'*Industan*, il *Khoraçan*, *Bagdad* e la *Persia*; e si dice che questa è la città più commerciante di quest'ultimo regno. Il *bazar* è vasto e ben provveduto di mercanzie. Questa città contiene ventimila case, indipendentemente da quelle dei Guebri o antichi Persiani. Si calcola il numero di quest'ultime a quattromila. Quest'è un popolo attivo e laborioso, sebbene crudelmente oppresso. Si fa pagar loro una tassa di venticinquè rupie per testa, oltre molte altre estorsioni, alle quali sono soggetti. La rendita annuale che il re cava da *Yezd* è di tre *lacs* di rupie.

Il piano sabbioso in cui è situato *Yezd* non è molto fertile: la sua coltura è malagevole. Vicino alla base delle colline si vedono giardini ed orti ripieni d'albicocchi e poponi eccellenti. Le manifatture di stoffe di seta, conosciute sotto i nomi di *Kesch* e d'*Alehi*, portano il vanto sopra tutte quelle della *Persia*. I Guebri fanno dell'eccellente zucchero

candito; e i *nemeds* o feltri di *Teft*, piccolo villaggio lontano otto miglia, uguagliano, i più belli che si fabbricano a *Kerman*. *Yezd* ritira i suoi montoni da *Chiraz*, e il suo grano da *Ispahan*. Vi sono almeno cinquantamila cammelli in questa città; un asino si vende sino a quindici *tomans* (360 fran.) Questa città presenta un'apparenza meschina; essa era altre volte cinta di un muro di cui ne rimane ancora una parte.

24. Partendo da *Yezd*, ho viaggiato all'ovest, lungo la base delle colline la strada era sabbiosa. I giardini si stendono a sei miglia da ciascuna parte. Al quattordicesimo miglio, sono passato da *Eschkeder*, grande villaggio, e sormontando alcune colline di sabbia, ho diretta la mia strada più al nord, al venticinquesimo miglio, sono arrivato a *Yezdauah*, piccola città. Il paese all'intorno è ben coltivato ed abbondantemente provveduto d'acqua.

25. Dopo aver fatto dodici miglia ho attraversato *Mybut*, piccolo villaggio contiguo ad una catena di montagne a sinistra. A dritta il paese è ben coltivato. Otto miglia più lontano, si trova *Ardaku*, gran villaggio; e

dieci miglia al di là, quello di *Tafta*. Arrivai a *Ugda*, avendo fatto trenta miglia.

Ugda è una borgata di circa centocinquanta case, con un buon *serai*. Questo luogo si trova sul confine di un deserto, tra due catene di montagne che si stendono dal nord-ovest al sud-est. È là che finisce l'autorità del governatore di *Yezd*.

26. Ho viaggiato all'ovest ed al nord-ovest in mezzo al deserto. Al ventisettesimo miglio è il villaggio di *Tcharbaschi*, dov'è un piccolo *serai*: l'acqua vi è cattiva, ma il foraggio a buon mercato.

27. Ho attraversato le colline a sinistra della strada. Al sesto miglio abbiamo trovato acqua eccellente e un buon pascolo: quivi abbiamo fatta una pausa di due ore. Al di là il paese è mentuoso, e passabilmente coltivato. Al sessantesimo miglio, ci siamo fermati a *Getchku*, gran villaggio con molta acqua ed ogni cosa in abbondanza.

28. Dirigendomi all'ovest, ho fatto tre miglia tra le colline: dipoi ho percorso per venticinque miglia una pianura aperta, avendo una catena di montagne davanti; la strada era

ad *Ispahan*: quest'ufficiale andava a ritrovare il general *Malcolm* a *Méragha*. Noi siamo entrati in questa città il 1.^o agosto sette mesi appunto dopo la nostra partenza da *Bombay*.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME
DELLA RELAZIONE DI POTTINGER.

I N D I C E

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO XXII.

SECONDA divisione del Bélutchistan. — Provincie del Mekran e di Lots o Lotssa. — Loro estensione. — Natura del paese. — Montagne. — Il Lotssa. — Stretti. — Riviere. — Aspetto del paese. — Governo. — Città e villaggi. — Commercio. — Il Mekran. — Paese sconosciuto. — Visitato dal capitano Grant. — Attraversato dall'autore. — Riviere. — Kedj, città capitale. — Paese al sud. — Il Pendjgür. — Il Kesserkend. — Il Bechurd. — Territorj di Daizuk, Kalpurékan e Djalk. — Popolazione del Mekran. — Opinione dell'autore sugli abitanti della costa. — Loro Komistu — Commercio. . . . P. 5

CAP. XXIII.

Terza divisione del Bélutchistan. — Provincia di Kotch-Gondava e distretto di Herrend-Dadjel. — Estensione. — Riviere. — Città principali. — Popolazione. — Quarta divisione. — Il Kuhistan. — Estensione. — Montagne. — Riviere. — Abitanti. — Stato sociale. — Quinta divisione. — Sua estensione. — Fine delle osservazioni geografiche sul Belutchistan. — Il Sedystan. — Governo. — Abitanti. — Descrizione dei distretti di questo paese. . . . P. 27

CAP. XXIV.

Clima e suolo del Bélutchistan in generale. — Temperatura del Djalauan e del Sarauan, del Mekran e di Lotssa. — Insalubrità del Mekran. — Il Lotssa paese sano. — Il Kuhistan. — Il Kotch-Gondava. — Suolo del Belutchistan. — Minerali. — Produzioni vegetabili. — Boschi di legnami da costruzione — Animali. . . . » 44

*RELAZIONE dell' Ambasciata inviata nel 1809
al Sindhy e descrizione di questo paese.*

CAPITOLO PRIMO.

*Il Sindhy. — Motivi dell' ambasciata inviata
ai capi di questo paese. — Partenza da
Bombay. — Arrivo a Kératchi. — Difficoltà
d'ogni genere col governatore del luogo. —
Lettere degli emirj. — Gl' Inglesi s' ap-
parecchiano a partire da Kératchi. P. 69*

CAP. II.

*Descrizione di Kératchi. — Aspetto del paese
vicino. — Partenza dell' Ambasciata. —
Canali dei fiumi. — Bembhera, città ro-
vinata. — Tatah. — Soggiorno in questa
città. — Sua descrizione. — Temperatu-
ra. — Partenza per Haiderabad. . » 90*

CAP. III.

*Il Sindh. — Racconti sopra questo fiume —
Riviera ch' egli riceve. — Sua imboccatu-
ra. — Aspetto generale del Sindhy —
Passione degli emirj per la caccia. — Ar-
rivo dell' inviato ad Haiderabad. — Varj
avvenimenti. — Campo degli Inglesi. —*

Discussioni sopra il cerimoniale. — L' inviato ed il suo seguito presentati agli emirj. — Circostanze dell' udienza. — Temperatura d' Haïderabad nel mese d' agosto 1809. P. 114

CAP. IV.

Descrizione d' Haïderabad. — Fortezza. — Sobborghi. — Popolazione. — Manifatture. — Presenti mandati agli Emyrj. — Essi ne rifiutano alcuni. — Presenti da parte loro. — Seconda udienza. — Negoziazioni. — Gli Emyrj nominano un inviato presso il governatore generale dell' India. — Partenza dell' ambasciata. — Relazione del viaggio. — Arrivo a Bombay. — Racconti sugli abitanti del Sindhy. » 140

CAP. V.

Descrizione del Sindhy. — Sua somiglianza coll' Egitto. — Paese di somma importanza per gl' Inglesi. — Descrizione che ne hanno dato i Greci. — Descrizione del Sindhy di Arriano. — Oscurità sparsa sopra questi paesi dopo l' epoca dei Greci. — Elevazione e caduta delle diverse dinastie. — Il

Sindhy diviene una provincia dell' Impero dell' Industan. — Un capo si dichiara indipendente. — Il Sindhy sommerso nuovamente da Akbar. — Nadir-Chah. — Ahmed-Chah, fondatore della monarchia del Cabul. — Il Pendjab ed il Sindhy ceduti al principe Taimur. — Rivoluzione dei Talpuris. — Essi s'impadroniscono del governo. — Diversi avvenimenti. — Stato attuale del Sindhy. P. 158



Viaggio del capitano Christiè da Nuchky ad Isphan. » 209

89095

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

- TAVOLA I. Soldati del *Sindhy* in
abito da guerra . . Frontispizio
— II. *Musa-Khan* , e *Ouli-Mo-*
hammed-Khan . . P. 84 e 105